ANNO XLII — TORINO, *Sabato 24 Ottobre 1908* — NUM. 296

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

Il Consiglio dei Ministri DI IERI

Roma, 23, ore 21.

Coloro i quali si immaginavano che l'odierno consiglio dei ministri fosse stato convocato per la grossa questione di politica estera sono rimasti delusi leggendo l'elenco degli affari trattati.

Secondo le dichiarazioni ufficiose, nel Consiglio dei ministri di oggi non si sono trattate le questioni di politica estera. Il Consiglio, finito alle ore 18, ha stabilito: il decreto che approva il tipo delle nuove monete di bronzo; la presentazione di un disegno di legge per la unificazione della procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli enti pubblici e dei proventi di dominio pubblico e la semplificazione delle procedure esecutive per le tasse sugli uffici.

Il Consiglio si è poi occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Da parte mia credo che l'elenco corrisponda a verità, e che nè la politica estera nè la politica militare siano state oggetto di discussione. Una volta anche in Italia c'era l'uso di sottomettere al consiglio dei ministri le più delicate questioni di politica estera. Valga in proposito il ricordo di un precedente molto opportuno, perchè si riferisce, anzi fu l'inizio della malaugurata politica italiana nei Balcani. Si era nel 1877: le popolazioni balcaniche erano insorte contro la Turchia: nella Bosnia ed Erzegovina il sangue umano correva largamente per la conquista dell'indipendenza. L'Inghilterra aveva insistentemente proposto all'Italia un'azione comune nei Balcani ed a tal uopo era anche venuto in Roma lord Salisbury che allora era sotto-segretario di Stato al ministero degli esteri nel gabinetto conservatore, presieduto da Disraeli. L'Italia era governata da Agostino Depretis che sentiva una invincibile ripugnanza per la politica estera. A lui si attribuiva il motto che preoccuparsi nel governo della cosa pubblica della politica estera equivaleva a fabbricare una casa in previsione del terremoto. Il ministro degli esteri era il vecchio Melegari, ex-mazziniano, che proveniva dalla legazione di Berna. Sovrano era Vittorio Emanuele II, il quale come ognuno sa, seguiva con particolare interesse gli avvenimenti di politica estera. Il gran re volle che si discutesse alla sua presenza la proposta inglese ed ordinò che essendo egli ammalato il consiglio dei ministri si tenesse nella sua camera che era al pianterreno del Quirinale.

Infatti i ministri si raccolsero attorno al tavolo, posto a poca distanza dal letto del Re. Il ministro degli esteri Melegari parlò due ore per dimostrare i grandi pericoli che l'Italia avrebbe corso, se avesse accolto la proposta inglese. Alla fine di quel discorso che era stato ascoltato nel massimo silenzio senza la minima interruzione, il Re esclamò: «Depretis mi faccia il favore di guardare sotto la sedia di Melegari...» Questa uscita del Sovrano, caratterizzò in modo poco pulito, ma mirabile, la grande paura della quale si mostrava invaso il ministro degli esteri del giovane regno, ma essa non valse a mettere il Governo sulla buona strada. Il Consiglio dei ministri deliberò di respingere la proposta inglese ed il grande giureconsulto della compagnia Pasquale Stanislao Mancini, memore dei suoi trionfi all'università di Torino, colla teoria della nazionalità, formulò il rifiuto con questo principio al quale l'Italia doveva il suo risorgimento politico. La penisola balcanica doveva [essere] governata dai popoli balcanici e perciò l'Italia respingeva la proposta di intervento, anche quando più tardi le veniva fatta dall'Austria-Ungheria. Respingendo le offerte inglese ed austro-ungarica il ministero Depretis inaugurò la famigerata politica delle mani nette, che ci portò al trattato di Berlino, tanto disastroso per il nostro paese. Allora dunque si usava ancora portare in consiglio dei ministri le questioni di politica estera. Ora la politica estera è trattata dal Re, dal ministro degli esteri, e dal presidente del consiglio. Certo non è una buona norma costituzionale, ma poichè ogni cosa ha la sua spiegazione, mi immagino che questa consuetudine sia formata un poco per volta non soltanto per la incompetenza, ma anche per la deficiente serietà di non pochi ministri. Appunto perchè sono pochi i membri del parlamento italiano i quali studiano i problemi di politica estera, questa non ci guadagnerebbe nulla ad essere discussa da ministri che di essa non si sono mai occupati nella loro vita. Si perderebbe invece molto, perchè le cose più segrete trattate nei consigli dei ministri fanno qualche volta capolino nei giornali di opposizione. Ci sono sempre stati ministri che hanno cercato di conquistare le grazie di qualche giornale di opposizione con qualche notizia più o meno riservata.

Tornando all'argomento del giorno, dobbiamo ritenere che di esso si sia lungamente trattato nell'udienza accordata ieri l'altro dal Re al presidente del Consiglio, e nella conferenza di ieri fra Giolitti e Tittoni, ma pochissimo, e superficialmente, nell'odierno Consiglio dei ministri. Similmente dobbiamo ritenere che nella conferenza fra Giolitti e Mirabello il ministro della marina abbia dimostrato l'urgenza di nuovi crediti per la costruzione di tre grandi corazzate. Gli argomenti di Mirabello sono stati opportunamente corroborati dalle dichiarazioni del Montecuccoli, capo della marina austriaca: L'Austria procede febbrilmente a nuovi armamenti. Essa, che è in grado di affrontare qualsiasi pericolo di guerra, continua ad armarsi in terra ed in mare.

Nei circoli bene informati si assicura che il ministro della marina chiese uno stanziamento straordinario di circa duecento milioni, oltre agli aumenti nella parte ordinaria del bilancio. Ognuna delle tre nuove corazzate da costruire costerà 55 milioni e si dovrebbero inoltre costruire delle torpediniere.

Ed il ministro della guerra? Dei propositi di lui per ora non si dice nulla di concreto: ma chi non sa che le condizioni del nostro esercito sono desolanti? Le conclusioni della Commissione di inchiesta informino!

C.

L'Ammiraglio Viale comandante di una Divisione navale.

Roma, 23, ore 24.

La *Tribuna* dice che è in corso il decreto che nomina l'ammiraglio Viale a comandante di una Divisione navale. Il Viale sarebbe sostituito nell'ufficio, che attualmente occupa di direttore generale del personale e del servizio militare, dall'ammiraglio Favarelli. La *Tribuna* aggiunge che la nuova Divisione navale, che sarà posta agli ordini dell'ammiraglio Viale, sarà composta delle navi *Vittorio Emanuele, Regina Elena* e *Napoli* e farà un viaggio all'estero toccando le coste della Francia e dell'Inghilterra e dopo di che si recherà in America.

Crediti straordinari per la marina o aumento stabile di bilancio?

Roma, 23, ore 22,5.

A proposito dei bisogni finanziari della marina italiana, il *Giornale d'Italia* osserva che «l'ammiraglio Montecuccoli ha già iniziato la costruzione di nuove corazzate da 18 e 21 mila tonnellate, mentre in Italia non si sono votati i fondi per le tre grandi navi che si vogliono costruire». Il *Giornale d'Italia* aggiunge: «Il ministro della marina, che aveva bisogno di 150 milioni, si è accontentato, alcuni mesi or sono, di soli dieci milioni di acconto, salvo a sentirsi poi dire ogni giorno dal conservatorio che i fondi non bastano, che i fondi non ci sono, che così non si può andare avanti! Così i mesi passano e le tre nuove grandi navi, che non sono neanche impostate in cantiere, corrono il rischio di entrare in squadra non più fra tre anni, ma fra dieci, come le navi tipo *Vittorio Emanuele*, le quali hanno impiegato ben dieci anni per venire al mondo. Il ministro della marina dovrà ricominciare quanto prima la *via crucis* dal Palazzo di Sant'Agostino a Palazzo Braschi, da Palazzo Braschi a Palazzo delle Finanze, da Palazzo delle Finanze a Montecitorio, onde ottenere i fondi per le costruzioni navali da lui progettate. Mentre noi ci perdiamo in sottili avvedimenti, l'ammiraglio Montecuccoli fa discorsi di propaganda, e le Delegazioni votano centinaia di milioni! Vero è che in compenso il nostro Paese ha la fortuna di essere governato dall'on. Giolitti, il quale alcuni mesi or sono, alla Camera, rispondendo ad un deputato, il quale deplorava la nostra impreparazione militare, ebbe ad affermare molto acutamente che però l'Italia ha contribuito a mantenere la pace. L'on. Giolitti disse allora una cosa molto giusta, giacchè l'unico modo per un paese di non turbare la pace è quello di mantenersi deboli! E' vero che quando si è deboli non si riesce nemmeno a far osservare dalle altre nazioni i trattati, ma questi, si sa, non sono che mere illusioni!».

Il *Messaggero* a sua volta afferma che l'on. Mirabello nelle riunioni del Consiglio dei ministri, che avranno luogo prima della riapertura della Camera, presenterà le sue proposte di nuove costruzioni navali. Il suo progetto di spesa non supererebbe i duecento milioni, da ripartirsi in più esercizi. Con questi fondi, uniti a quelli già stanziati in bilancio, oltre che costruire quattro grandi corazzate, si potrebbe in breve spazio di tempo provvedere alla rinnovazione di una parte del naviglio silurante.

E sempre sulla stessa questione l'*Avanti!* di questa sera narra: «S'è fatta più viva e acuta la lotta che i varii ministri venivano combattendo da tempo col ministro del tesoro, inesorabile nel non voler oltrepassare le colonne d'Ercole da lui segnate nella distribuzione dei fondi del tesoro pubblico fra i singoli Dicasteri. In questa mischia si distingue primo il ministro della marina, che fino adesso è andato innanzi a furia di espedienti per la continuazione delle costruzioni in corso e che spera di avere una non indifferente dose di milioni per la piena attuazione del suo programma navale. Anche in questi giorni hanno avuto luogo varii colloqui fra i ministri Carcano e Mirabello, ma, a quanto si assicura, il ministro del tesoro sarebbe rimasto irremovibile. L'on. Mirabello spera tuttavia nell'on. Giolitti, che però non si dissimula la difficoltà della soluzione integrale, quale è quella vagheggiata dal ministro della marina, e sembrerebbe preferire che si tirasse ancora innanzi come si è fatto fino ad oggi. Anche Bertolini, ministro dei lavori pubblici, chiede maggiori stanziamenti per i suoi progetti sulla navigazione interna, sulla sistemazione idraulica e forestale, e sulla derivazione di acque, che egli intende presentare al Parlamento alla sua riapertura. Ma nemmeno l'on. Bertolini avrebbe avuto finora molta fortuna».

Fin qui il giornale. Per conto mio credo di poter affermare che le cose stanno in questi termini: Già l'anno scorso l'on. Mirabello aveva dimostrato ai colleghi del Gabinetto la necessità di costruire tre corazzate del costo complessivo di 150 milioni ed alcuni esploratori ed una certa quantità di naviglio silurante. Il Governo accordò all'onorevole Mirabello un aumento al bilancio di dieci milioni che non sono sufficienti. Adesso l'on. Mirabello tornerà alla carica e credo che la morale della favola sarà che il bilancio della marina, il quale adesso si aggira, tutto compreso, sui 170 milioni, sarà portato verso i 190 milioni. Con un bilancio di 190 milioni annui, la marina sarà in grado di costruire con una sufficiente rapidità le navi già progettate nonchè a mantenere la squadra in completa preparazione ed efficienza. Credo quindi che invece di una grossa domanda di crediti per la marina il Governo, preferirà il sistema di aumentare il bilancio. Del resto sapremo presto qualche cosa di positivo perchè entro il 30 novembre dovranno essere presentati alla Camera i bilanci.

L'epilogo delle querele del Cav. Angelelli.

Roma, 23, ore 22,30.

Il *Giornale d'Italia* ricorda che il signor Angelelli, già direttore del reclusorio di Santo Stefano, dopo l'esito a lui sfavorevole del processo discussosi al Tribunale di Roma contro i comm. Doria e Canevelli, presentò una lunga serie di querele contro i due funzionari già nominati ed altri ancora: quali Salvarezza, Cardosa, Sampò, Bova, Tirelli, Ponzi ed altri. Angelelli querelava poi nuovamente i comm. Doria e Canevelli per il delitto di falsa testimonianza, asserendo che nel processo di Teramo essi avevano deposto il falso; querelava il comm. Salvarezza accusandolo di avere firmato un atto falso; il comm. Cardosa per avere omesso di riferire all'Autorità un reato perseguibile di ufficio. Gli altri furono querelati per atti arbitrari, falsa testimonianza, ecc. Il 13 giugno 1908 la Camera di consiglio del Tribunale di Roma prosciolse da ogni imputazione i comm. Doria Alessandro e comm. Canevelli Giuseppe e gli altri.

Angelelli fece ricorso alla Sezione di accusa e ieri, dice il *Corriere d'Italia*, il procuratore generale ha formulato le seguenti richieste:

1.o Non farsi luogo a procedere contro i prefetti Gioia, Muscianesi ed Aphel per inesistenza di reato; 2.o Dichiarare non luogo per inesistenza di reato in ordine alle imputazioni nelle quali la Camera di consiglio non ha interloquito; 3.o Rimandarsi i presenti atti al procuratore del Re presso il Tribunale di Roma per gli ulteriori provvedimenti circa l'imputazione di falsa testimonianza, subornazione di testimoni, delle quali la Camera del consiglio ha sospeso di giudicare in causa alla pendenza del processo contro Doria e Canevelli per subornazione davanti allo stesso Tribunale; 4.o Respingersi tutto il resto delle opposizioni Angelelli.

Un prete modernista che abbandona la Chiesa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 22,5.

In una lettera che fa pubblicare questa sera il sacerdote prof. Salvatore Minocchi, il quale, come si sa, fu già sospeso *a divinis* annunzia di lasciare l'abito talare. Dopo aver accennato alla sua controversia con le autorità ecclesiastiche, Salvatore Minocchi dice che al suo caso non si volle dare un valore teologico ma solo disciplinare e accusa di arbitraria la punizione inflittagli.

Narra don Minocchi che la sua causa non ammetteva una ritrattazione ma, siccome il decreto di condanna era sbagliato, una ritrattazione si pretende lo stesso, per non compromettere dinanzi al pubblico il prestigio dell'autorità. «Si è voluto pertanto da me, dice, o una pubblica umiliazione o la sospensione ed il silenzio. Il prestigio dell'autorità lo esigeva. Si è voluto che sacrificassi ancora una volta a questo vecchio idolo che è la rovina da secoli del cattolicismo! Ora io non posso accettare nè una umiliazione immeritata che offenda i più alti interessi della religione e della scienza, nè posso accettare col silenzio di sotterrare quel modesto talento che Dio m'ha dato perchè alla luce fruttifichi. E poichè non mi è concesso di scrivere e parlare di buon accordo coll'autorità ecclesiastica, parlerò d'ora innanzi e scriverò soltanto in nome della mia coscienza. Perciò depongo l'abito ecclesiastico».

E prosegue: «Di questo mio atto non disconosco la gravità, ma non capirei perchè, ripensandovi un po', dovesse far meraviglia. Sono invece persuaso di rispondere così ad un atto di arbitrio dei superiori ancora con un atto di lealtà. Si sa bene che la tonaca non appartiene davvero alle tradizioni cattoliche. Essa è l'ultimo impaccio che l'ascetismo medioevale ha da poche diecine di anni gettato sul clero cattolico delle nazioni latine, per isolarlo insuperabilmente come una casta indiana dalla società contemporanea. E' troppo noto che nei più antichi e floridi secoli della chiesa i sacerdoti non si distinguevano dai secolari per l'abito ma bensì per l'illibata condotta morale. Tuttavia è innegabile oggi che la tonaca non è soltanto l'abito imposto dai canoni per celebrare in chiesa i sacramenti, ma è, fuori di chiesa, il distintivo di quanti vivono nell'orbita dell'organismo ecclesiastico in armonia coi superiori, sicchè l'opera loro è ufficialmente partecipe del valore morale dell'autorità. Quando un prete come me, per un motivo che involge una fondamentale questione di coscienza, si mantiene in conflitto inesorabile coll'autorità, rimane staccato indefinitivamente dall'organizzazione ecclesiastica. Seguitare a portare il distintivo, cioè l'abito clericale, è una ostinazione inutile ed abusiva: inutile perchè non posso celebrare i sacramenti, abusiva perchè le leggi canoniche sanciscono che solo a tale scopo si può essere legalmente autorizzati a portare il distintivo clericale. Da questo punto di vista si possono comprendere i ripetuti moniti venuti negli ultimi tempi dall'autorità che noi sacerdoti disubbidienti non dovremmo portare l'abito da prete, il quale dinanzi al pubblico fa come partecipe del nostro dire o pensare l'autorità ecclesiastica. Ed infatti, per essere schietti, come potremmo noi, parlando, scrivendo, sodisfare egualmente la nostra coscienza e le esigenze dell'autorità i cui atti ci riesce talvolta impossibile scusare nonchè difendere? Continuando a portare l'abito, si va incontro di necessità ad una sempre più decisa avversione dell'autorità contro di noi, si va incontro alla scomunica. La scomunica! Chi può dare soverchia importanza alla scomunica, dacchè un Alessandro VI osò servirsene contro Gerolamo Savonarola? Ma, per l'amore che seguirò a portare alla Chiesa cattolica, non voglio obbligare, per quanto è in me, i superiori a venire ad una misura così grave. Lascio l'abito clericale e in nome della mia coscienza reclamo piena libertà di pensiero scientifico e sociale, quanto quello di ogni cittadino. Bensì due cose hanno da rimanere chiare: l'uno si è che liberamente e volontariamente io conservo in tutto il suo valore religioso e morale il mio carattere di sacerdote che mi fu dato da Dio nè può essermi tolto dagli uomini; l'altro è che io non fo all'autorità veruna dedizione dei miei ideali di rinnovato cattolicismo, sinceramente riconciliato colla scienza e colla libertà popolare. Se l'autorità vuole ispirarsi nel suo cammino religioso verso il medio evo, non potremo incontrarci mai: ma, se un giorno vorrà guardare ed andare incontro all'avvenire allora potrà contare sulla nostra cooperazione disinteressata e fedele».

Per comprendere la grave decisione presa da don Minocchi, bisogna riportarsi ad una valutazione positiva dell'enciclica *Pascendi*. Il fine pratico di quell'enciclica era, senza stare ad adoperare tante inutili circonlocuzioni, quello di smascherare sin dove era possibile la fronte degli ortodossi o dei modernisti: far loro subire la prova del fuoco della loro disciplina ecclesiastica e raggiungere, mediante queste prove, quella eliminazione che Pio X aveva creduto il momento di provocare nella compagine del Clero.

Rammento ancora che l'indomani dell'enciclica, mentre esprimevo a un dotto religioso i miei timori sul bivio che s'imponeva a molti cattolici e sulla portata delle loro decisioni, mostrando di pensare che l'applicazione dell'enciclica stessa sarebbe stata forse meno severa di quello che minacciava, ebbi questa testuale risposta:

— Vi sbagliate! La linea di Pio X è tracciata ed è ferrea. Chi è cattolico in buona fede, cederà; chi non lo è, uscirà.

— Ma è giunta — richiesi — l'antitesi fra cattolicismo e modernismo, proprio, veramente giunta a suggerire al Papa questa linea di condotta?

— Più di quello che credete! — mi fu risposto. — Leggete bene l'enciclica, e vedrete che le dottrine moderniste sono lontane dal cattolicismo molto, ma molto più da quello di certe chiese separate da Roma, come le scismatiche d'Oriente e molti gruppi di anglicani.

Lì per lì la cosa non mi persuadette molto, ma in seguito vidi che doveva essere così. Infatti qualche autorevole protestante non si peritò di trovare giuste dal punto di vista dottrinario l'enciclica e le condanne dei modernisti: un vescovo anglicano d'Inghilterra diceva recentemente:

— Loisy ha ridotto il Cristo della storia un'ombra e il Cristo della fede l'ombra di un'ombra!

Inoltre praticamente si incominciò a vedere che le idee moderniste, specialmente nei preti dovevano essere ben lontane dal cattolicismo se questi ultimi trovavano, nel supremo appello rivolto dal Papa prima che ai fedeli al suo Clero, tanta difficoltà nel momento decisivo di una battaglia ingaggiata dalla Chiesa cattolica, a restare dalla sua parte. Di mano in mano l'applicazione pratica religiosa dell'enciclica additatami dal religioso, sembra vada effettuandosi, specialmente in Italia, ove il Minocchi finalmente si decide a passare il fosso fra la soddisfazione degli ortodossi che vogliono vedere appunto in questo fatto una vittoria della loro campagna, vittoria simile, se non maggiore, a quella che avrebbero ottenuta se don Minocchi si fosse sottomesso.

Mi guardo bene dall'entrare in un esame del sentimento, come mi guardo bene dall'entrare nella discussione teologica che don Minocchi vorrebbe fare del suo caso e che l'Autorità ecclesiastica afferma di avere ben studiato prima di imporre la sottomissione al colto professore.

Ricordo solamente che sino dal 1902, allorchè don Minocchi incominciò ad inviare al *Giornale d'Italia* dalla Siberia le sue prime lettere dalla Russia (lettere che dovette sospendere, perchè l'Autorità ecclesiastica prese severe misure in proposito, facendo persino richiamare il compagno di viaggio di don Minocchi, padre Semeria), sino dal 1902, dicevo, don Minocchi fu accusato, e l'accusa fu da parte degli ortodossi, fra le più vivaci che io rammenti, molto più vivace di quella lanciata, per esempio, in quella stessa epoca, contro don Murri. Fu accusato, nè più, nè meno, di non essere un cattolico. Le sue lettere siberiane furono passate nel crogiuolo dell'ortodossia, e quasi unanimemente il loro spirito fu giudicato anticattolico. Ma don Minocchi trionfò allora, come ha trionfato sino a poco tempo fa dei suoi accusatori, con abilità che solo il suo ingegno e la sua coltura potevano suggerirgli. Ma dopo l'Enciclica «Pascendi», il suo primo discorso fu trovato poco ortodosso, e la Chiesa ha preso da esso pretesto per chiedere contro al Minocchi dei sospetti che da una diecina di anni si accumulavano contro di lui, e gli ha chiesto una prova definitiva di lealtà. E don Minocchi l'ha finalmente concessa, buttando alle ortiche quella tonaca, che da dieci anni però, e non solo dall'ultima delle sue conferenze fiorentine, sul peccato originale, doveva pesargli.

«Certo, — mi si diceva stasera nel mondo vaticano, — dovendo dare questa prova di lealtà, più che al Papa, alla sua coscienza, don Minocchi ci ha messo un po' troppo a maturarla. Ma, in ogni modo, — ha continuato il mio interlocutore, — egli solo poteva essere giudice del momento opportuno in cui meglio sarebbe convenuta la grande decisione. Se l'ha fatto oggi, è segno che questo momento è venuto: e a noi ortodossi rimane solo da constatare che l'Enciclica «Pascendi» raggiunse questi scopi pratici che da essa ci attendevamo».

A.

Le promesse dell'on. Bertolini alla Commissione dei braccianti pugliesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 21,30.

L'on. Bertolini, ministro dei Lavori Pubblici, ha oggi avuto una conferenza con la Commissione, presentata dall'on. Morgari e composta dei signori Nullo Bardini, Ciotti e Remondini, organizzatori dei braccianti delle Puglie, intorno all'organizzazione dei lavori pubblici nelle provincie pugliesi durante il prossimo inverno. Il ministro ha potuto fare constatare alla Commissione come già da lungo tempo il Governo sta compiendo gli studi per i provvedimenti più atti ad alleviare il più possibile i danni della disoccupazione nella nobile regione così duramente colpita. All'uopo è stato preparato un programma di lavori dell'importo complessivo di circa 12 milioni che saranno dati al più presto in appalto in modo da potere esserne iniziata l'esecuzione nel prossimo inverno. L'on. ministro ha assicurato la Commissione che allo stato attuale delle cose non occorre modificare l'organizzazione del genio civile in Puglia, ma ove se ne presentasse il bisogno non mancherebbe di prendere quei provvedimenti atti a rendere più efficiente l'azione. La Commissione espresse il desiderio che siano stralciate dai singoli progetti le parti relative ai movimenti di terra per poterne fissare subito l'esecuzione cottimista fiduciaria. L'on. ministro ha fatto presente come nelle Puglie quasi non esistano società cooperative di lavoro, soggiungendo però che dove sia possibile non mancherà di attuare i desideri della Commissione, pur non dissimulandosi le difficoltà legali che a ciò potranno opporsi ed intanto di dovere modificare o riformare i progetti con non lieve ritardo per la loro esecuzione. L'on. Bertolini ha infine assicurato la Commissione che sarà cura speciale dell'Amministrazione da lui dipendente di fare in modo che i lavori deliberati giovino sopratutto ad impiegare gli operai disoccupati.

La situazione del nostro bilancio ferroviario.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, ore 22,50.

Alcuni giornali hanno raccolto gravi voci riguardanti il nostro bilancio ferroviario. Secondo tali affermazioni, il fondo di 910 milioni stanziati dal Parlamento per i lavori e provviste per le Ferrovie dello Stato è prossimo ad esaurirsi, e quanto prima un altro miliardo dovrebbe essere stanziato. Poichè, anche per la loro provenienza, tali affermazioni potevano impressionare, ho voluto assumere precise informazioni in proposito presso un personaggio che occupa un'alta carica presso il Ministero del tesoro. Vi trasmetto le informazioni avute, che hanno, per la loro provenienza, carattere ufficiale: «Le notizie pubblicate — mi ha detto il personaggio del Ministero del tesoro che ho consultato — mancano di qualunque fondamento. La verità è invece che dei 910 milioni stanziati dal Parlamento, si sono spesi a tutto oggi 377 milioni, dei quali 180 nell'esercizio 1907-908 testè decorso. Si è inoltre affermato che quanto prima sarà necessario un altro impegno di spese di un miliardo, sempre per le Ferrovie di Stato. Orbene, nulla, assolutamente nulla risulta di ciò tanto al Ministero del tesoro, quanto alla Direzione generale delle ferrovie, a meno che non si voglia alludere con questo accenno ad un terzo miliardo alla spesa necessaria per le nuove costruzioni ferroviarie votate dal Parlamento colla legge del 16 luglio 1908. Orbene, questa legge importa una spesa di 550 milioni, che devono essere ripartiti in sedici esercizi finanziari. Gli stanziamenti dei primi quattro esercizi sono già compresi nella legge anzidetta, ed importano una somma totale di 180 milioni. Cade quindi la voce della necessità di un terzo miliardo per le ferrovie.

«Tutte queste voci — conclude il personaggio da me interrogato — vengono fatte correre per deprimere il credito del Paese, mentre consta in modo assoluto che l'andamento della finanza procede in modo prudente e regolare. Tutto induce pertanto a credere che nessun turbamento, neanche lontano, sia a temersi nelle condizioni della finanza italiana».

Un malore al sen. Pierantoni.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, ore 22,30.

Oggi, il prof. senatore Augusto Pierantoni, uscendo dal *Restaurant Rosetta* in piazza del Pantheon fu colto da malore improvviso e cadde a terra. Dopo le prime cure nella prossima farmacia Serafini, fu condotto a casa e si sentì subito meglio. L'illustre parlamentare fu visitato da numerosi amici che poterono constatare che è quasi del tutto ristabilito.

Prime nubi sulla luna di miele.

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, ottobre.

I Giovani turchi vivevano in un giocondo abbandono, sicuri di sè e dell'avvenire, come sposi novelli al primo levarsi della luna di miele. Nell'ebbrezza del successo insperato, sbalorditi dalla rapidità e dalla facilità con le quali il sogno disperato era divenuto una realtà tangibile, non vedevano più ostacoli, un velo colore di rosa copriva i loro occhi. Le ansie angosciose che vietano il sonno agli instauratori di nuovi regimi, le formidabili perplessità che fanno tremare la mano deputata, da un cumulo di rovine, a comporre un mondo nuovo erano ignote a questi giovani tartari. Con una tranquillità che incuteva stupore e spavento, essi si accingevano a riformar l'islamismo in ciò che una religione ha di più delicato e tenace, nei suoi rapporti con l'instituto della famiglia e col contratto sociale; ad abolire tutte le incompatibilità religiose, tutti i conflitti etnici, tutte le malvagie e selvaggie passioni che la politica della conquista mussulmana ha aizzato per sei secoli fra le cristianità conquistate, a sostituire al regno della forza e della rapina quello della probità e della giustizia. Belle e fatali illusioni, che in noi europei, *blasés* sulla felicità costituzionale e sulla taumaturgia parlamentare, suscitavano a un tempo un movimento di profonda simpatia e un sorriso di scetticismo. Tutte le difficoltà che pullulavano sotto i loro primi passi sommergevano nell'oceano sconfinato della loro fiducia, tutte le obbiezioni che loro si rivolgevano soffocavano nel rimbombo della marsigliese. La musica, le bandiere, i discorsi degli oratori estemporanei, le grida dei venditori di giornali, i clamori della folla erano i vini sofisticati coi quali alimentavano la loro ebrietà. La vita turca è stata per due mesi tutta una fermentazione, in mezzo ai fumi della quale si è smarrita la visione della realtà. La bella baldanza dei Giovani turchi era passata in tutti, e ciascuno era certo che il prodigio costituzionale avrebbe fuso in un metallo solo tutte le minoranze più discordi dell'impero, e smussate le zanne dei grandi carnivori europei.

Il primo contatto con la realtà si ebbe un mese fa a Salonicco, quando i fratelli bulgari venuti ad acclamare la libertà riconquistata furono accolti dai greci come cani rognosi, sì che per poco non corse il sangue; e i fumi della festa dionisiaca sono pienamente svaniti appena la proclamazione di Tirnovo e l'autografo di Francesco Giuseppe son caduti come una doccia sull'effervescenza entusiastica. Il primo fatto rivelò tutta la difficoltà di foggiare l'anima ottomana, il secondo e il terzo dimostrarono con brutale evidenza che il passaggio dal califfato al regime costituzionale non ha punto scompigliato i piani, nè placato le brame delle grandi Potenze europee in Oriente: anzi ha creato intorno a tutti i problemi orientali un'atmosfera di preoccupazioni e di diffidenze.

Nè i giovani, nè i vecchi turchi ignorano quale sia il programma orientale di ciascuna delle grandi Potenze. La Russia vuole assicurarsi la signoria del Bosforo e dei Dardanelli per affacciarsi al Mediterraneo; la Germania premere sotto il suo tallone il gran mercato di consumo della Turchia asiatica e gittare da Amburgo al Golfo Persico, sulla traccia battuta da tutti i conquistatori dell'Asia, un gigantesco ponte ferroviario che la congiunga coi suoi possedimenti oceanici e con gli scali dell'India e dell'Estremo Oriente; l'Inghilterra respingere e l'uno e l'altro di questi concorrenti dal canale di Suez e dall'Egitto; l'Austria stendere l'artiglio su quanto resta alla Turchia in Europa fra l'Adriatico e il mare di Tracia; l'Italia impedire il blocco austriaco dell'Adriatico e il blocco anglo-francese del Mediterraneo. Quanto alla Francia, dalla caduta dell'impero non ha più un programma organico: la sua politica orientale accompagna gli sbalzi della sua politica generale, e solo a seguirla nell'ultimo decennio la troviamo filogermanica quando Hanotaux meditava di scacciar gl'inglesi dall'Egitto, e filobritannica ora che lo zio Edoardo sta demolendo la lunga opera del nipote tedesco coi colpi di ariete della costituzione.

Ora i Giovani turchi, per politicamente giovani che fossero, non potevano aver l'ingenuità di pensare che pel solo fatto d'aver essi mutato la forma del loro reggimento interno, i grandi problemi ai quali la fortuna del loro paese è connessa, si fossero d'un tratto vuotati d'ogni contenuto. Le condizioni interne della Turchia possono essere per l'Europa un mezzo a raggiungere i loro fini particolari, ma non saranno mai per se stesse un fine: nessuna potenza cristiana può avere interesse alla ricostituzione sotto specie liberali d'un impero di Solimano che ripeta il miracolo giapponese, chiuda le porte ai commessi viaggiatori tedeschi, ricacci l'Austria oltre il Danubio e l'Inghilterra e la Francia oltre il Mediterraneo, e riconquisti un'influenza preponderante nel mondo islamitico. Al più l'Italia potrebbe vedere in una grande Turchia un'alleata contro le talassocrazie dominanti nell'Adriatico e nel Mediterraneo, e un terreno propizio a riprendere le tradizioni orientali di Genova e di Venezia.

Dovevano dunque attendersi a una formidabile ripercussione del loro colpo di stato oltre i confini e non perdere il tempo a ubbriacarsi di musica e di declamazioni: pensare un po' meno a fondare il teatro ottomano (mi perdoni il mio amico Fahreddine Hairi Bey questa bestemmia) e un po' più a mobilizzare l'esercito per mostrarsi consapevoli del pericolo e pronti a sostenere con la forza il loro nuovo diritto. Era ovvio immaginare che a Berlino e a Vienna non s'ignorasse che il colpo di stato fu preparato a Parigi e a Londra. Non era un segreto per nessuno che i Giovani turchi avevano fatto di Parigi il loro quartiere generale e che l'Ambasciata inglese a Costantinopoli era in intimi rapporti col Comitato rivoluzionario. Ma queste cose fossero anche state ignorate, l'istantaneità e la foga con cui, appena abbattuto il regime hamidiano, si mise la prua sull'Inghilterra e sulla Francia, dimostrarono anche ai ciechi l'evidenza dell'accordo e fecero intendere a chi non voleva che parallelamente alla rivoluzione interna, un'altra se n'era compiuta nella politica estera dell'impero: all'influenza del gruppo austro-tedesco s'era sostituita quella del gruppo anglo-francese. Poteva questo gran mutamento avvenire senza provocare una reazione da parte dei danneggiati? Certo che no. La Germania, la natura dei cui interessi è tale da consentirle di considerare con calma il corso degli eventi e di aspettare prima di prendere una direttiva, si è tenuta in riserva; ma l'Austria, la cui posizione in Bosnia e in Erzegovina avrebbe ricevuto realmente un fortissimo urto dall'affermarsi del nazionalismo ottomano, ha dovuto agire senza indugio: se avesse tardato ancora di poche settimane, quelle due provincie avrebbero mandato i loro rappresentanti al Parlamento di Costantinopoli. Essa si è assicurato il concorso della Bulgaria per avere una gran guardia al confine ottomano e per tenere in freno il mondo serbo che non avrebbe mancato di agitarsi, e si è fortificata contro qualunque evento. Ma il suo gesto ha suscitato un incendio in tutti i Balcani, e dal Danubio al fondo dell'Egeo le aspirazioni secolari e le nuove ambizioni ribollono.

Così il problema formidabile della politica nazionale della Nuova Turchia si è presentato in campo armato di tutte le sue punte prima che gli uomini nuovi pensassero a prenderlo in esame. Che cosa dev'essere nelle loro speranze la Turchia futura? Deve, rinvigorita dai nuovi ordinamenti, ricongiungersi alla sua tradizione storica, e continuare l'opera della dinastia di Osman, non solamente difendendo sino al suo ultimo sangue quanto ancora dell'antica conquista le resta, ma preparandosi a recuperare il perduto? Oppure, rassegnata all'inevitabile, vuol contentarsi del possesso di tanta terra quanta le sue braccia possono coltivare e della parte di cuscinetto fra le cupidigie inconciliabili, lieta d'una piccola vita e di una civiltà inferiore riflessa dall'Occidente? Vuol fare una politica imperialista o una politica provinciale? Ecco ciò che i Giovani Turchi avrebbero dovuto fermamente sapere prima di annichilire il Sultanato, il quale, bene o male, adoperando l'astuzia dove non poteva la forza, contese lembo a lembo a tutti gli aggressori il suo mantello imperiale. Ma purtroppo essi non si sono ancora posto davanti questo problema fondamentale, e dalla loro incertezza nasce il loro smarrimento e l'incoerenza della loro condotta al primo urto delle ineluttabili necessità. In fondo essi sono i figli della loro razza, portano nelle profondità del loro essere gl'istinti atavici e la mentalità formatasi in quasi mille anni di marcia alla carneficina e al bottino, e il loro primo movimento, appena i bulgari mostrarono i denti, fu di lanciarsi avanti: lo stesso Gran Visir, il vecchio Kiamil, era partigiano della guerra. Ma poi la coscienza della propria debolezza militare e pecuniaria, il timore di compromettere i beni da troppo poco tempo acquistati, la preoccupazione delle complicazioni possibili, hanno fatto prevalere i consigli della prudenza e l'appello ai sottoscrittori del trattato di Berlino, che è l'abdicazione al diritto di esercitare liberamente la propria sovranità.

Per misurare tutta la gravità di questa decisione e rendersi conto della decadenza della Turchia, è necessario ricordare gli eventi di trentadue anni fa, tanto simili a quelli di oggi. Anche allora, a traverso una crisi che costò la vita al Sultano Abdul-Aziz, Midhat-pascià era riuscito ad imporre una costituzione, la stessa, che deve ora andare in vigore. Anche allora l'instaurazione del nuovo regime fu accolta dalla diffidenza di alcune Potenze e da movimenti insurrezionali nei Balcani. Anche allora i grandi carnivori vollero immischiarsi negli affari interni dell'impero e convocarono un Congresso a Costantinopoli. Ma i Giovani Turchi del tempo giudicarono questa ingerenza degli estranei come una ferita insanabile all'indipendenza ottomana, e un gran Consiglio radunato da Midhat-pascià, e al quale coi più alti dignitari dello Stato ottomano convennero tutti i capi delle chiese cristiane, votò unanime cento volte preferibile la guerra sino all'esterminio dell'impero che il subire la ignominiosa decapitazione. E l'avversario allora era la Russia alla testa di tutti gli slavi balcanici, e legata con l'Austria da un trattato. Ora il nemico è la Bulgaria, la maggioranza dei popoli balcanici è con la Turchia, l'entrata in campo di una Potenza europea è impossibile perchè scatenerebbe una guerra generale, e chi invoca l'intervento dell'Europa, in un fatto che andrebbe considerato come un episodio di rivolta interna, è il Governo ottomano istesso, è lo stesso popolo ottomano.

Chi consiglierebbe la guerra a un paese che si sente quasi sicuro della sconfitta? Ma esso, se non vuol correre davanti alla sua perdita, non deve considerare il rifuggire da una guerra necessaria con troppa disinvoltura, ma giudicarlo come un atto di una gravità estrema, del quale occorre pesare e subire tutte le inevitabili conseguenze. Per la Turchia particolarmente rifiutare il combattimento di fronte alla Bulgaria ribelle è cosa di tanto momento, da mutare radicalmente la sua posizione nel mondo. E' la confessione esplicita ch'essa non ha più la forza necessaria ad esercitare e a far rispettare i suoi diritti di sovranità, e che alle Potenze si rivolge non come eguale ad eguali per dirimere pacificamente una questione litigiosa, ma come un feudatario all'imperatore contro il vicino e pari che nega il pagamento d'una servitù di passaggio.

Ora, messe le cose in questi termini, su quale base giuridica si asside la sopravvivenza dell'impero ottomano? Sinora l'unica sua ragione di essere davanti al diritto pubblico era il fatto della conquista, lo stato di possesso. Ma un diritto di conquista si può solo ammettere là ove è la forza, o almeno la presunzione della forza. Quando anche questa presunzione, per la confessione del conquistatore stesso, manca, ogni diritto è abolito. Quali ragioni possono i turchi accampare davanti al tribunale europeo cui si sono rivolti contro la Bulgaria? Ha questa forse usurpato terre che *ab antiquo* appartennero alla nazione ottomana, o che questa fece sue popolandole densamente e assorbendo gli abitatori indigeni nella corrente d'una civiltà superiore? Neanche per sogno. In Bulgaria, come nel resto dell'impero, l'ottomano è stato sempre quel che fu al tempo della conquista: ha tenuto guarnigione, ha riscosso il tributo, ha forzato i legittimi possessori della terra a coltivarla per lui. Non altro seppe fare quando imperava dal Danubio al Golfo Persico, dal Caucaso alle Colonne d'Ercole. Distrusse la civiltà persiana, la civiltà greca, la civiltà araba, e soffocò sul nascere la civiltà serba, che cominciava ad affermarsi nei Balcani. Non instituì una legislazione globale, non ebbe una letteratura, nè una pur rudimentale attività scientifica; ed entrato in Bisanzio con la bandiera d'una nuova fede, non seppe neanche creare un tempio al suo Dio, ma lo accampò nella basilica greca cui appiccicò quattro ridicoli minareti e che chiamò moschea. Ma non basta. Non seppe essere nè agricoltore, nè mercante, nè artigiano; e anche oggi, avendo boicottato il mercato austriaco che lo forniva di *tarbusch*, non sa come fare a coprirsi il capo! Restò sempre qual'era quando cominciò a portar le sue tende verso occidente: uomo di strage e di saccheggio, foggiato dalla Natura per uccidere, non per suscitare della vita, e destinato a dilatare il de

Il suo impero non fu altro mai che un organismo militare, un vasto sistema di posti fortificati, nella cui sfera le cristianità oppresse vivevano come piccoli Stati intorno ai capi delle loro chiese e ai consoli di loro nazione, sotto la protezione di loro particolari diritti strappati con la forza o comprati a peso d'oro.

Come questo caos mostruoso, che ha portato la barbarie e la desolazione nei luoghi ove nacque la civiltà del mondo, potrebbe trovare impanciato un Tribunale di genti civili e chiedergli la forza che gli manca per conservare il mal fatto? Il rimettersi che i turchi han fatto ai sottoscrittori del trattato di Berlino equivale dunque ad una esplicita sottomissione, ad un aperto consenso ad abbandonare bonariamente, per amichevoli transazioni o mediante ragionevoli indennità, tutta quella parte della conquista che non hanno più la forza di tenere. Vi è così tra le loro tendenze e i loro atti una grave contraddizione, di cui si debbono render conto e che debbono sanare, se vogliono prendere una via diritta che li sottragga allo stato di tutela in cui languono da mezzo secolo. Bisogna che si convincano che, non potendo nè coltivare, nè governare un paese di oltre duecento milioni di ettari, con una popolazione che non arriva a ventiquattro milioni di uomini, dei quali meno della metà sono turchi, se vogliono fondare veramente e saldamente un nuovo Stato ottomano vitale e passibile di una civiltà propria, debbono amputarsi coraggiosamente di tutte le membra paralitiche o agitate da convulsioni del loro vasto impero moribondo, e accontentarsi del massiccio anatolico tra il Mar Nero e il Tauro. Sono cinquanta milioni di ettari delle migliori terre del mondo, bagnate da tre mari, con una corona di grandi isole, con un'esuberanza di magnifici porti e dominanti le grandi vie del traffico umano. Se la nuova generazione avesse la genialità di adottare spontaneamente questo programma che la dura legge della necessità impone, potrebbe veramente salvare il nome ottomano e fondare una nazione sulle rovine di un campo trincerato. La rinunzia volontaria, concepita organicamente e compiuta coraggiosamente, recherebbe alla giovane Turchia dei vantaggi incalcolabili. Il più importante e prezioso di tutti sarebbe di sottrarla alla tutela delle grandi Potenze e di restituirle la direzione del proprio destino e la libera disposizione dei propri beni. Da commerciante fallito nelle mani dei liquidatori, si muterebbe in un saggio amministratore che vende le terre che non può coltivare o che poco e male gli rendono, per intensificare la coltura del patrimonio restante. In secondo luogo otterrebbe senza difficoltà, con l'abolizione delle capitolazioni e d'ogni specie di privilegi civili e religiosi, con la stipulazione di equi trattati di commercio, e con indennità pecuniarie adeguate, il complesso di condizioni morali e di risorse materiali necessarie ad uno Stato che aspiri ad avere una vita propria ed una politica propria, non già quella della Russia o della Germania o dell'Inghilterra, com'è accaduto sinora. La politica del Sultanato si può considerare finita con la guerra di Crimea e col trattato di Parigi, o quando pro e contro la mezzaluna si sono battute fra loro delle nazioni cristiane, e dopo la guerra si sono assise in comune per costituirsi in Consiglio di tutela e in Giunta liquidatrice. Vogliono ora i Giovani Turchi rompere la visiera col Sultanato e fare una Turchia veramente nuova? E allora debbono avere il coraggio di spezzare ogni solidarietà con la politica della conquista e sacrificare gli istinti atavici e l'amore proprio di razza sull'altare del principio di nazionalità. Vogliono invece riprendere la tradizione imperialista alle sue sorgenti più ricche e rifare la Turchia di Solimano? E allora debbono accontentarsi di rinnovare il sultanato, riportandolo alla sua espressione più genuina, per ringiovanirlo e per ricondurlo sulle vie della vittoria. Fra queste due concezioni della Turchia futura non vi è posto per una via intermedia. Il sultanato costituzionale conciliante la conquista con la libertà, il califfato con l'eguaglianza religiosa, la riforma sociale con l'harem, è un controsenso artificioso ed assurdo, che già naufragò una volta nel sangue di Midhat-pascià.

Ma è possibile che la nuova Turchia abbia questa lucida visione della realtà e il coraggio di moverle incontro e di adattarvisi? Certo più d'un giovane ho incontrato che queste idee audaci non temeva di manifestare, ma io non credo che la mentalità della maggioranza sia abbastanza evoluta da consentire una rivoluzione così radicale nel programma politico del popolo ottomano. Regna negli spiriti la più grande incertezza, e le tendenze più opposte cozzano insieme in tumulto anarchico. Mancano un'autorità suprema e un intelletto superiore che guidino le masse. Vi è un Sultano tenuto quasi prigioniero, un Governo che non conta nulla, un Comitato rivoluzionario nel quale non regna grande concordia. Gli autori del colpo di Stato non si sentono la forza di assumere la responsabilità del potere ed esercitano una influenza illegale, discontinua, incoerente, che deve necessariamente dare frutti perniciosi. Si vive così una vita empirica, di espedienti momentanei, di atti contraddittorii, che lasciano il campo aperto a tutti i nemici agli interni come agli esterni.

Se le cose non fossero in questi termini, appena scoppiato il conflitto con la Bulgaria, o si sarebbe dichiarata la guerra, che avrebbe sospeso tutti gli altri movimenti nei Balcani, o si sarebbe trattato direttamente con lo Stato tributario. Invece si è adottata la soluzione peggiore: si è invocato l'intervento delle Potenze europee, senza pensare che in tal modo si riconosceva e si perpetuava il regime della politica di tutela che è stato fatale al sultanato. Così avremo o una guerra subita per forza, senza alcuna fiducia nella vittoria, o una nuova liquidazione per mano d'usciere.

Un vecchio mondo è crollato in Oriente, ma non si vedono ancora disegnarsi le prime linee del mondo nuovo.

Tartarin.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 18:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di fregata Stampa, da disponibile passa alla *Urania* — Il tenente di vascello Del Bono, da disponibile passa responsabile della *Borea* — Il tenente di vascello Lanza da responsabile della *Borea* passa alla difesa di Spezia — Il sottotenente di vascello speciale dalla R. nave *Carlo Alberto* passa alla *Lepanto* — Il sottotenente di vascello Gnoni da disponibile passa alla *Lepanto* — Il capitano medico Maillo, sbarcato dal piroscafo *Italia*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Campania* diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il capitano medico Pantecorvo è sbarcato a New York dal piroscafo *Algeria* — Il tenente commissario Lenzini presti servizio presso l'Ospedale del 3.o Dipartimento marittimo in sostituzione del capitano commissario Pesci, che, dopo la consegna, è destinato a quella Direzione del Commissariato — Il capitano commissario Zo è collocato, per sua domanda, in posizione di servizio ausiliario ed iscritto col suo grado nella riserva navale — Il tenente commissario Ravenna è promosso al grado di capitano commissario con la riserva di anzianità — Il sottotenente del Corpo reali equipaggi Rimoniere Carosio è destinato a prestare servizio al Deposito del Corpo reali equipaggi a Napoli.

Gli avvenimenti nei Balcani

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

I negoziati tra Austria e Turchia sono rotti?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 2.

La Neue Wiener Tagblatt apprende da fonte autorizzata che l'Austria-Ungheria non prenderà parte a nessuna condizione alla conferenza internazionale per la revisione del trattato di Berlino. I negoziati tra l'Austria-Ungheria e la Turchia sono definitivamente rotti.

Le riserve dell'Austria per aderire alla Conferenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 2.

Il barone Aerenthal ha fatto sapere ieri sera alla Commissione delle delegazioni austriache che i negoziati fra l'Austria e la Turchia continuano sempre. Il barone aggiunse che l'Austria non si oppone in principio alla convocazione di una conferenza europea, a condizione che il programma tenga conto del punto di vista austro-ungarico. Importa inoltre che questo programma sia stabilito in termini precisi in anticipazione. Una atmosfera di sospetti e di prevenzioni, come quella che esiste attualmente in Austria-Ungheria, di fronte all'Inghilterra è non soltanto spiacevole per sè stessa, ma facilita lo sviluppo degli equivoci che possono trasformarsi in gravi malintesi. Numerosi amici dell'Inghilterra in questo paese sarebbero felici se sir Edward Grey formulasse nettamente la politica dell'Inghilterra. Essi credono del resto che le dichiarazioni di questa natura, le quali preciserebbero in un modo autorizzato il contegno dell'Inghilterra, tenderebbero a rischiarare la situazione ed a informare l'opinione pubblica europea. Il riserbo degli uomini di Stato inglesi lascia libero campo a coloro che snaturano la tendenza della politica inglese.

La risposta della Porta al programma della Conferenza

Costantinopoli, 23, ore 17

Secondo l'*Ikdam*, la risposta della Porta per il programma della Conferenza, fu inviata ieri a Londra.

Il malcontento austriaco contro le manovre dell'Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 1.

Nei circoli diplomatici di Vienna non si crede alla verità delle notizie provenienti da Berlino, secondo cui si annuncia che i negoziati intrapresi tra l'Austria e la Turchia per regolare tutti gli affari che si riferiscono alla Bosnia ed Erzegovina ed al sangiaccato di Novi Bazar, siano stati rotti.

La *Neue Freie Presse* dice che si tratta di notizie tendenziose di fonte inglese. Una viva irritazione regna a Vienna contro l'Inghilterra, la quale viene accusata di eccitare la Turchia contro l'Austria e mettere tutto in opera per impedire che la pace regni in Oriente. Questo contegno è messo dai giornali in confronto con quello della Francia, della quale si è contenti.

L'irritazione contro l'Inghilterra è certo oggi assai forte, e si avventurerà ancora se i negoziati austro-turchi per una intesa diretta non riescono.

L'Inghilterra turba la pace: è questo il titolo di un articolo ufficioso, che conclude in termini energici, che è apparso questa sera. Quantunque detto articolo accusi la diplomazia inglese di fare tutti gli sforzi per impedire che un accordo intervenga tra Bulgaria e la Turchia e tra la Turchia e l'Austria, questo non è ancora abbastanza: non ci sarebbe invece da sorprendersi che si vedessero prossimamente parecchi giornali a denunziare vigorosamente le turpitudini dell'Inghilterra.

Corre voce con persistenza che i negoziati austro-turchi avrebbero subito un arenamento momentaneo. Dalla stampa ufficiosa vengono fatti sforzi per dimostrare che queste voci sono destituite di fondamento ma tali sforzi sembra che non diano il voluto risultato.

Il Sangiaccato di Novi-Bazar alla Serbia ed al Montenegro?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

Il Times pubblica una lettera del signor Harlow Watt, antico console generale di Serbia a Parigi, il quale si trova attualmente a Londra. Lo scrittore propone in questa lettera che sia permesso alla gendarmeria serbo-montenegrina di occupare le tre città del Sangiaccato di Novi Bazar che sono state occupate fin qui dalle truppe austriache. Con questo progetto l'integrità dell'Impero ottomano sarebbe rispettata e l'amor proprio dei turchi non sarebbe ferito.

Questa occupazione serbo-montenegrina costituirebbe del resto una garanzia contro l'eventualità di un tentativo, per parte dell'Austria, di penetrare in Macedonia per la via del Sangiaccato e le sorti della Serbia e del Montenegro sarebbero rassicurate, poichè queste due nazioni, di concerto con la Turchia, sarebbero in grado di fare tutto quanto possono compiere uomini valorosi, per impedire l'invasione austro-tedesca nei Balcani. Libere delle apprensioni sotto questi rapporti, esse sarebbero in grado di lavorare d'ora in poi con tutte le loro forze a risolvere il problema della loro prosperità.

Per un'alleanza turco-russa.

Pietroburgo, 23, ore 1.

Le notizie giunte da Costantinopoli, che dicono avere la Turchia declinata l'offerta venuta da Vienna, di intraprendere negoziati indipendentemente dalla Conferenza, hanno prodotto qui la maggiore soddisfazione. La stampa ha ripreso la sua campagna in favore di una alleanza colla Turchia. Il *Novoie Vremia*, lo *Slovo*, il *Birscheviia*, dichiarano che la politica nazionale in Oriente, basata sugli interessi del paese e degli slavi, non può essere che amichevole di fronte alla Turchia rinnovata. (*Temps*).

Isvolsky è giunto a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Iswolsky, ministro degli esteri russo, il quale è arrivato questa mattina a Berlino, proveniente da Baden, ha fatto una visita a Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino.

Iswolsky farà domani visita al principe di Bülow, cancelliere dell'Impero, e sarà ricevuto dopo dall'imperatore Guglielmo.

Si ravvicina a questa visita del ministro russo degli esteri all'arrivo a Berlino del conte Pourtalès, ambasciatore tedesco a Pietroburgo.

Il Presidente del Consiglio montenegrino a Roma.

Cettigne, 23, ore 15.

Il presidente del Consiglio Tomanovich è partito per Roma, in missione straordinaria.

Nessun dissenso fra re Pietro e suo figlio

Belgrado, 23, ore 18,15.

Da fonte ufficiosa si smentiscono le voci di pretesi dissensi tra il Re ed il Principe ereditario.

Il Principe ereditario rispetta profondamente suo padre, e segue i suoi consigli, specialmente nelle attuali difficili circostanze.

Le truppe dell'Anatolia cominciano a venire in Europa.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

La «Gazzetta di Voss» riceve da Costantinopoli un telegramma, che annuncia che il trasporto in Europa delle truppe turche dall'Anatolia, di cui si è parlato recentemente, è incominciato oggi.

I preparativi militari dell'Austria al confine italiano.

Roma, 23, ore 21.

Un collaboratore del *Giornale d'Italia* descrive i preparativi militari fatti dall'Austria al confine italiano in questo modo:

«Oggi a Straning non vi sono più solamente pastori, ma gli alpini austriaci. Vi hanno caserme ampie, fornite di tutto il necessario.

«Un cattivo sentiero univa anni fa Chirbach a Rattendorf e Straning; oggi vi è una comoda mulattiera, per la quale possono transitare comodamente e rapidamente munizioni e bocche da fuoco. A Rattendorf si sono fatti altri lavori e se ne stanno facendo. Una comoda mulattiera unirà presto Rattendorf alla Rattendorf-Alpe, a due passi dal confine, e una buona strada per il passo del Nassfeld conduce a Pontafen. Si capisce che Rattendorf assume per l'Austria una importanza militare assai grande. Esso è destinato ad operare contro Pauloro e la valle di Incarolo, che conduce per il Butt al Tagliamento. Collegato con tutta una fitta ed ottima rete stradale della Gaila e con ferrovia ad Ermagor, a pochi chilometri, esso si avvicina con nuove strade alpine ai nostri confini. Da Straning in poco più di quattro ore, per buoni sentieri nostri e per facili valichi, si giunge a Pauloro. I nostri alpini hanno la loro più prossima caserma a Tolmezzo, a 21 chilometri da Pauloro. Da Pontafen ad Oriente le nuove fortificazioni austriache si spingono a Mauten ad occidente, avendo di mira specialmente i passi di Lanza, di Primosio e di Montecroce Carnico. Ove prima erano sentieri da pastori e traccie di boscaiuoli, ora si hanno mulattiere ed anche rotabili. Così la nuova strada del Frandel che mira a Primosio, e tutti i sentieri che salgono alla grande via della val della Gaila, tutte le caserme che si spingono fin presso il confine italiano. Ed anzi a questo proposito è bene notare che una «caserma» austriaca a pochi passi dal valico di Montecroce, unica forse di tutte le Alpi carniche, ha sostituito all'allevamento dei bovini quello dei cavalli. Questi così si allenano alla vita di montagna fin da piccoli e non è difficile immaginare a quale scopo sia destinato questo allevamento. Oltre Mecken, sino a Mauten, la via prosegue bellissima e carrozzabile. Là stanno costruendo soldati austriaci, divisi in squadre, comandati da sott'ufficiali, con alacrità mirabile. Magnifici sono poi i ponti, tutti muniti di tiranti superiori in legno, in modo da renderli resistenti a qualunque peso. Sembra che l'amministrazione austriaca abbia intenzione di far passare su questi ponti dei carri molto pesanti, pesanti quasi come cannoni. E la strada sedicente commerciale sarà anche sicurissima. Difatti fra Plecken e Mauten, presso Eger, sorgono oggi sei belle baracche in muratura e in legname, nelle quali alloggiano i soldati alpini. Non sono riuscito a saperne il numero, e si capisce bene il perchè, ma non devono essere pochi, giacchè l'ampio alloggio per gli ufficiali e l'edificio per la mensa attesta del loro numero.

«Da Rattendorf, nella valle della Gaila, a Malborget e Tarvis, a Flitsch, a Neible, per il Predil, a Tolmino, a Gorizia, a Cormons, è una serie di opere grandiose, in parte note, ma oggi rinnovate, completate ed aumentate. Ai villeggianti italiani che andavano in estate nei pressi di Malborget, oggi è fatto divieto di fermarsi.

Il lavoro ferve ovunque, ma più specialmente al gruppo di Malborget e del Predil. Al di là del forte di Malborget, fornito di potenti ferri corazzati, e prima dell'importante nodo ferroviario di Tarvis, il nuovo forte della valle del Gella sbarra anche la via Pontebbana. A Tarvis convergono ferrovie strategiche di grande importanza, talune di costruzione recentissima ed in via di completamento. E Tarvis è veramente di grandissimo valore per la difesa ed offesa austriaca.

Oltre a questi ed ai lavori attorno al forte di Flitsch, del Predil e di Reible, alla cui vecchia difesa sono stati aggiunti forti recentissimamente corazzati e fortemente muniti, nuovi lavori si stanno facendo. Questi forti hanno prevalentemente scopo difensivo. Se i forti di cui ho parlato sino ad ora sono principalmente a difesa, sono invece di offesa quelli che si stanno preparando intorno a Gorizia e gli altri che dai dintorni di Cormons battono la pianura friulana. La pianura friulana, ecco la breccia aperta, la profonda ferita morale e materiale del tronco d'Italia. Nove reggimenti di cavalleria austriaca manovrano lungo il confine intorno a Cormons. Un galoppo un po' più rapido ed in un paio d'ore sarebbero attraverso l'ampia ed indifesa pianura ad Udine. Dal castello di Udine si scorgono nitidamente le fortezze austriache che battono la lunga linea di frontiera aperta e piana. E noi non abbiamo per adesso saputo far altro se non quell'impolitico se non improvvido trasloco del distretto militare da Udine a Sacile. Speriamo che si esca al fuoco una buona volta punto e si provveda seriamente e lealmente. Quasi tutto è da fare da parte nostra: ferrovie, strade, sbarramenti, forti, campi trincerati, caserme, magazzini più prossimi al confine, spostamenti di guarnigioni e di materiali. Ad esempio sarebbe grave errore che la nuova ferrovia lungo il Tagliamento per Tolmezzo e Villa Santina che sarà in breve terminata, possa avere un qualche valore strategico, esposta come è ad ogni attacco laterale dell'indifesa vallata che scende a Tolmezzo. Avrà valore la Spilimbergo-Gemona se da Cornino si fa più sentire una strada che per Trasaghis ed il lago di Cavazzo conduca a Tolmezzo, strada ottimamente difesa dall'ombra del Tagliamento e più ancora dalle alture che ne circondano la riva destra.

Situazione immutata

Parigi, 23, ore 21.

Il *Temps* scrive: «Le notizie da Costantinopoli, relative alla riunione Diwan, sono oggi meno buone di ieri.

«Bisogna rassegnarsi in questo affare a registrare, volta a volta, le informazioni le più contraddittorie.

«E ciò è tanto più increscioso, in quanto che la direzione che l'Europa doveva imprimere agli avvenimenti, si fa attendere lungo tempo.

«Il fortunato effetto che tutti gli spiriti chiaroveggenti speravano da una Conferenza subito riunita, si affievolisce a cagione delle lentezze accumulate e delle titubanze manifestate. In questo momento Russia, Inghilterra e Francia continuano ad appoggiare la riunione di una Conferenza; l'Austria non è favorevole, e ciò risulta dalle dichiarazioni del barone Aerenthal, dal momento che il programma della Conferenza sarà limitato; quanto alla Turchia, è essa che ha chiesto la Conferenza, e continua, più che mai, a desiderarla. La Germania si è presa cura di smentire i propositi attribuiti al suo ambasciatore a Costantinopoli, ma essa persiste a fare riserve: la sua stampa fa capziosi commenti di tutti i giornali russi e francesi, che combattono l'idea di una Conferenza: e questa sua maniera di augurare il benvenuto a Iswolsky è lodevole? Se il Governo tedesco aveva pregiudizi contro la Conferenza, l'importanza diminuita di questa riunione, deve naturalmente metterla a suo agio.

«Si stupirebbe, del resto, a concepire come una Potenza, la quale voleva interdire alla Svezia ed ai Paesi Bassi di prender parte alla Conferenza ad Algesiras, per esaminare l'avvenire del Marocco, potrebbe sostenere che i firmatari del trattato di Berlino non hanno qualità di discutere le modificazioni capitali apportate a questo contratto dai recenti avvenimenti.

«La Conferenza si riunirà in meno buone condizioni di quello che prima si era sperato. Essa sarà, per la troppa lentezza e le minuzie, diminuita moralmente e materialmente, ma è impossibile ammettere che si lasci protestare in silenzio la firma dell'Europa. L'avere, con errori di tattica, portata la prima offesa all'autorità del corpo europeo, non è una buona ragione, perchè si continui in questa deplorevole via».

Un ufficiale rumeno avrebbe venduto alla Francia un segreto di guerra della Germania?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

La Militarische politische correspondenz *pubblica un articolo contro l'ammissione degli ufficiali esteri ai corsi seguiti dagli ufficiali tedeschi, in parecchi istituti tecnici in Germania. A questo proposito il giornale aggiunge: Un fatto recente accaduto a Berlino è venuto opportunamente per decidere a tagliar corto a questa ospitalità. Un ufficiale estero ammesso ai corsi professati da ufficiali di stato maggiore, ha venduto ad una Potenza straniera, la quale è la più grande rivale della Germania in terra, un segreto per cui il professore aveva particolarmente raccomandato l'assoluta segretezza. L'ufficiale, il quale appartiene ad una nazione balcanica, è stato preso in flagrante delitto e venne immediatamente espulso dalla Germania.*

Inoltre da informazioni particolari si avrebbe che il segreto di cui si tratta, concerne una nuova polvere di cui sono stati fatti recenti esperimenti che hanno dato ottimi risultati, e di cui non si è ancora parlato nella stampa della nazione designata, la quale sarebbe la Francia. L'ufficiale in questione è rumeno.

Una misteriosa chiamata di Zeppelin a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 0,45.

Vi ho annunciato ieri che il conte Zeppelin ha lasciato ieri Friedrichshafen, mentre la folla impaziente attendeva l'uscita così spesso prorogata del suo dirigibile. L'aeronauta è stato chiamato a Berlino telegraficamente. Si crede generalmente che questo viaggio imprevisto sia in rapporti stretti col dissidio che è scoppiato recentemente tra il conte Zeppelin ed il comandante Gross, capo del battaglione degli areostieri. Il conflitto trova la sua origine dai seguenti fatti: Come è stato riportato a suo tempo, parecchi giornali viennesi avevano detto che il merito dell'invenzione del pallone rigido non era di Zeppelin, ma spettava all'ingegnere austriaco Schwarz, e che il conte Zeppelin non aveva fatto altro che utilizzare questa invenzione. Il conte Zeppelin smentì questa dichiarazione e spiegò che il dirigibile Schwarz ed il suo non avevano nulla di comune. Il comandante Gross parve esprimere dei dubbi sull'esattezza delle spiegazioni del conte, il quale se ne sarebbe trovato grandemente offeso. Si parla anche di un duello tra i due; poi si fece silenzio sull'incidente. L'arrivo del conte Zeppelin questa mattina, alle 8, ha attratto novamente l'attenzione del pubblico su questa faccenda. L'aeronauta ha conferito oggi con parecchie persone, ma è stato impossibile ottenere informazioni su questi colloqui. All'albergo dove Zeppelin è sceso si serba il silenzio più assoluto. Oggi era corsa la voce a Berlino che il duello era persino già avvenuto.

Il *Lokal Anzeiger* dichiara però di sapere da un intimo amico di Zeppelin che se dissidio vi fu tra i due inventori, esso però è stato da lungo appianato.

Il *Lokal Anzeiger* aggiunge che il viaggio del conte Zeppelin è un viaggio puramente d'affari. Questa opinione non è però divisa da tutti, giacchè essa non spiega la precipitazione con cui Zeppelin è stato chiamato a Berlino.

Minaccie di crisi ministeriale per le dimissioni di due ministri czechi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 1.

La situazione del Ministero Beck è più grave di quanto dapprima si sarebbe potuto immaginare.

Si sa che il sistema parlamentare riposa sulla rappresentanza nel Ministero dei tedeschi, dei polacchi e degli czechi, per parte di ministri senza portafogli.

In seguito alla breve proroga della Dieta di Boemia, i ministri czechi hanno dovuto dare le loro dimissioni.

Si credeva che queste sarebbero state soltanto una formalità, che il presidente avrebbe rifiutato di accettarle, e che i ministri dimissionari avrebbero ripreso il loro posto nel Consiglio.

Invece non è stato così, ed una crisi sembra inevitabile.

Il ritorno dei ministri czechi non sarebbe infatti possibile che accordando qualche concessione, la quale determinerebbe subito le dimissioni dei ministri tedeschi. Due soluzioni dunque rimangono di fronte: le dimissioni totali del Gabinetto o la sua ricostituzione.

Ma la Corte respinge queste due eventualità. L'Imperatore considera la situazione come troppo complicata per una crisi ministeriale.

E' dunque probabile che il Ministero serberà provvisoriamente il potere, nonostante due ministri dimissionari.

Un Te-Deum per la ripresa del Congo.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 23, ore 1.

Grazie ai lavori attivissimi e prodigiosi, il telegrafo è completamente ristabilito in tutte le direzioni.

I vescovi del Belgio faranno leggere domenica in tutte le chiese una lettera, nella quale si congratulano col Governo e con tutti i pionieri, i quali hanno contribuito all'opera del Governo belga al Congo.

Essi ordinano che il giorno di Ognissanti sia celebrato un «Te Deum» solenne in tutte le chiese, per commemorare la ripresa del Congo per parte del Belgio.

IN VATICANO

Roma, 23, ore 21,5.

Alle ore 15 di oggi è arrivato a Roma il pellegrinaggio irlandese composto di 220 persone e guidato dal vescovo di Waterford. Il pellegrinaggio si tratterrà in Roma sei giorni. I pellegrini saranno ricevuti dal Papa martedì. Il 3 novembre prossimo giungerà a Roma un numeroso pellegrinaggio di Montevideo che ora si trova a Gerusalemme. Sarà ricevuto dal Papa il 5 novembre.

Stamane è giunto a Roma il barone Mühlberg, ministro di Prussia presso la Santa Sede.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza Mons. Tommaso Agostino Hendrik, vescovo di Cebù nelle Filippine; Mons. Giovanni Battista Rossi, vescovo di Pinerolo; Mons. Davide Camillo, vescovo di Fiesole e Mons. Giovanni Rossler, vescovo di Saint Polt in Austria.

— L'*Osservatore Romano* pubblica che re Alfonso XIII di Spagna invierà al Santo Padre, in qualità di ambasciatore straordinario, e capo speciale di Missione, il Duca De la Conquista, incaricato di presentargli, a nome del Sovrano, felicitazioni ed auguri per il suo Giubileo sacerdotale.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza privata la signora Pia Guarani Seitz, figlia del prof. Lodovico Seitz, che gli ha offerto un libro, edito a cura dello stesso professore, contenente la descrizione degli affreschi da lui compiuti nella cappella del Cuore, nel Santuario di Loreto.

Il Papa ha ringraziato ed ha espresso vivo compianto per la morte del grande pittore.

I membri del Congresso degli italiani all'estero a Terni.

Terni, 23, ore 17,5.

Stamane, alle ore 9,45, sono giunti con treno speciale i membri del Congresso degli italiani all'estero in numero di circa 300 tra cui si notavano molte signore. Furono ricevuti alla stazione dalla rappresentanza municipale di Terni. Il treno ha quindi proceduto per le acciaierie ove gli ospiti furono ricevuti dal comm. Giuseppe Orlando per la presidenza della Società di Terni, dal comm. Raffaele Bettini, direttore generale della Società; dall'ingegnere Amilcare Spadoni, direttore dello stabilimento. I congressisti hanno visitato subito le singole officine, guidati dal personale tecnico della Società. Hanno assistito a varii processi per la fabbricazione delle corazze, per la fusione e lavorazione delle tempre all'acqua, all'olio, alla doccia, per i rifinimenti delle corazze stesse. Hanno visitato l'officina elettrica e quella delle cupole; le torrette, il laminatoio ed il lavoro del grande maglio.

Alle ore 12,30 i congressisti sono intervenuti ad un banchetto offerto loro dal comm. Orlando nel grande refettorio degli operai.

La Banda municipale durante il banchetto ha eseguito uno scelto programma, applauditissimo.

Alla frutta il comm. G. Orlando ha salutato il presidente del Congresso, senatore De Martino, i componenti della Presidenza ed i congressisti a nome della Società di Terni. Ha rilevato l'importanza del Congresso, che dimostra quanto sia forte l'attività italiana e quanto ancora necessita fare per dirigerla e proteggerla. Tornando in patria i congressisti riportano quello spirito di nazionalità che è la forza motrice del progresso di ogni paese. Tornando in patria essi devono sentirsi confortati dai progressi dell'industria italiana, malgrado le difficoltà di ogni genere che si sono frapposte al suo svolgimento. Dopo un caldo appello alla concordia ed al patriottismo di tutti i partiti, il comm. Orlando ha così concluso: «Il vostro lavoro concorde ed umanitario per la grandezza della patria allargherà all'emigrazione un campo fecondo e ci darà diritto che le nostre attività in Italia e fuori siano efficacemente protette. Quello che io auguro è che queste corazze e questi cannoni, che avete visto qui fabbricare, vera opera e mente italiana, servano ad armare navi che siano strumento non di provocazione, ma di protezione del nostro Paese, della bandiera nazionale che accompagna e promuove ogni nostra attività all'estero». Termina bevendo alla grandezza della patria ed alla prosperità del lavoro italiano.

Il senatore De Martino indi ha invitato i congressisti a bere alla prosperità di questa grande industria; al presidente ed alla Società Terni che hanno avuto tutte le fatiche del lavoro coronate dal più meraviglioso successo. «Sarei — ha aggiunto — lieto che, come noi, venissero qui a vedere le meraviglie di queste industrie il più grande numero di persone e si persuadessero dell'importanza di esse». Il senatore De Martino lesse tra applausi il telegramma di S. M. il Re, in risposta al saluto rivoltogli dai congressisti. Hanno parlato anche il sindaco a nome della città; il colonnello Gregoretti, delegato navale, il quale, a nome della marina, ha illustrato l'industria ternana vantando la superiorità dei nostri prodotti, che hanno saputo affrancarci dalla soggezione straniera e termina dichiarandosi convinto che i congressisti porteranno seco la grandezza dell'italico nome.

A nome degli americani del sud ha parlato poi il prof. Parlagreco, e a nome di quelli di Vienna l'ing. Faccanoni.

L'on. Dabeo, a nome dei rappresentanti della nazione qui convenuti, augurandosi che tutti i rappresentanti del popolo vengano ad ammirare le meraviglie dell'industria ed inneggiando alla pace dei popoli che soltanto può essere assicurata col lavoro, ha brindato ai congressisti venuti da ogni parte del mondo, ove fecero vedere le virtù della patria.

Dopo numerosi altri brindisi la riunione si è sciolta ed i congressisti si sono recati a visitare le cascate delle Marmore.

Alle 17,15 ripartirono per Roma.

La chiusura del Congresso degli scienziati.

Firenze, 23, ore 22,50.

Stamattina il Congresso degli scienziati ha tenuto seduta nella sede dell'Associazione Nazionale per il progresso delle scienze, discutendo i voti emessi dalle varie sezioni; il rendiconto finanziario ed il regolamento della Società. Fu proclamata Padova come sede del prossimo Congresso.

Dalla Presidenza del Congresso è stato spedito un telegramma al Re.

Il Congresso si è poi chiuso coll'elezione delle cariche sociali che è durata tutto il pomeriggio. I congressisti domattina partiranno per Faenza, ove si fermeranno fino a domenica per visitare l'Esposizione e per la commemorazione di Evangelista Torricelli. Durante la permanenza a Faenza sono state organizzate in loro onore delle feste.

A proposito di un preteso retroscena tittoniano

Venezia, 23, ore 15,50.

A proposito della corrispondenza inviata da Milano alla *Vita* di ieri, che sarebbe stata ispirata da un autorevole deputato veneto, secondo la quale sarebbe imminente una sciagura tra clericali e moderati veneti e lo sfacelo del blocco liberale conservatore onde gli articoli pubblicati dalla *Gazzetta* di Venezia contro la politica di Tittoni, la *Gazzetta* oggi scrive testualmente: «Non abbiamo difficoltà a smentire categoricamente le strane invenzioni anticlericali non solo ma le invenzioni dell'autorevole deputato, le quali devono esistere soltanto nella fantasia del corrispondente». Aggiunge che far questioni di partito nelle locali elezioni, laddove si tratta di grandi interessi del paese sarebbe più che impolitico, poco onesto. Afferma, che delle notizie mandate al giornale romano è vero soltanto la parte che annunzia la prossima adunanza del Consiglio direttivo della *Gazzetta*, ma nella quale si tratteranno solo questioni amministrative.

Una gita del Re

Ci telefonano da Pisa, 23, ore 15:

Alle 7, accompagnato dal generale Brusati, S. M. il Re è partito in automobile per Poggibonsi, donde proseguirà per Siena.

L'arresto di due spacciatrici di biglietti falsi.

Ci telegrafano da Spezia, 23, ore 23,15:

Sono state arrestate per spaccio di numerosi biglietti da 5 lire, abilmente contraffatti, due donne, certe Biglia Antonietta e sua figlia Argia, d'anni 17. I biglietti sequestrati portano la serie 067656.

Il dissidio tra ufficiali di vascello e ufficiali macchinisti. L'episodio Conti-Cogni.

Roma, 23, ore 23,10.

E' noto l'attrito sorto fra il comandante capitano di vascello Cogni, ed il direttore di macchina maggiore Conti della corazzata *Napoli*. Pur troppo, secondo le notizie che vengono da Spezia, l'incidente ha assunto il carattere di una competizione fra i due corpi della Regia Marina: il corpo degli ufficiali macchinisti e quello degli ufficiali di vascello. Per una questione tecnica, cioè se i fumaiuoli della *Napoli* dovessero avere o non una data altezza, (questione tecnica che dovranno ora risolvere gli ingegneri navali) è sorto l'incidente, il quale ha provocato il riacutizzarsi di un antico e latente dissidio fra gli ufficiali di vascello e quelli macchinisti. Il dissidio è basato in sostanza su questo: I macchinisti si lagnano di essere sottoposti ai voleri degli ufficiali di vascello, mentre ritengono di adempiere funzioni autonome. Gli ufficiali di vascello invece si fanno forti della situazione privilegiata loro fatta dal regolamento, i quali asseriscono categoricamente a loro le prerogative inerenti al comando. Di qui una sequela di equivoci e di malintesi che rendono la vita di bordo difficile e priva di una sentita fratellanza d'armi. L'incidente di Spezia ha dimostrato la necessità di provvedimenti intesi a far sì che i diritti ed i doveri dei vari corpi della Marina siano equamente distribuiti. L'incidente è avvenuto perchè il comandante Cogni avrebbe detto qualche frase non cortese al maggiore Conti. Questi, non ritenendo tutelata sufficientemente la sua dignità dal Ministero, domandò il collocamento a riposo e partì per Napoli, lasciando il posto. Gli ufficiali macchinisti, per fargli una significativa dimostrazione, si recarono in corpo alla stazione per salutarlo, ma il maggiore Conti, avendo saputo della dimostrazione preordinata, era già partito con un treno precedente.

Il Ministero, in seguito a questi atti, punì il maggiore Conti con un mese di arresti in fortezza. Il maggiore fu condotto ieri sera nella fortezza del Varignano. Il maggiore fu punito anche perchè aveva pubblicato una lettera nella quale esponeva le ragioni per cui era stato indotto a chiedere il collocamento a riposo. Naturalmente la punizione ha molto dispiaciuto agli ufficiali macchinisti nonchè agli amici del maggiore Conti, e pare che alla riapertura del Parlamento l'on. Salvatore Orlando presenterà una interpellanza in proposito al Ministero della Marina.

Il *Giornale d'Italia* dedica questo commento all'incidente: «Se vi è stata infrazione disciplinare, il Ministero ha ben colpito, ma, dopo aver dimostrato che la disciplina non è stata del tutto osservata dal maggiore macchinista Conti, l'on. Mirabello non deve dimenticare quel che chiede e quel che merita il corpo dei macchinisti della Regia Marina, nè deve dimenticare che la costruzione moderna della nave ha tolto le distanze di un tempo fra il personale combattente ed il personale tecnico, accrescendo la importanza e la responsabilità di quest'ultimo. Dal ponte di comando al fondo della carena, tutta la nave è oggi una macchina; una macchina sempre più potente, sempre più delicata i cui complicati congegni, per saperli manovrare a dovere, richiedono esperienza, dottrina, dominio su se stesso e risolutezza: un complesso di doti morali ed intellettuali non inferiori a quelle che si richiedono ai nostri ufficiali di vascello.

«Vi sono ancora nel regolamento alcune norme che rispondono alle condizioni della tecnica di molti anni fa quando il personale non combattente potevasi considerare poco più del vile meccanico di manovalanza memoria. Oggi conviene svecchiare le norme tardigrade e porle al passo colle applicazioni scientifiche che vanno di galoppo. Non abbia timore l'on. Mirabello: lo spirito cavalleresco dei combattenti sarà rinvigorito da questo felice connubio colla scienza. Anche i Samurai ne furono persuasi e ne rimasero convinti come narrano le recenti cronache del lontano Oriente. Marinai come i nostri, i quali al di là delle piccole miserie della vita che nessun regolamento potrà mai disciplinare, guardano verso un alto ideale, non possono essere da meno per patriottismo nè per disciplina dei soldati di Ito e di Togo».

Anche l'*Avanti!* si occupa della faccenda e dice: «Anche astraendo da ogni considerazione sul merito della controversia, una considerazione di giustizia e di opportunità sconsigliava il provvedimento di rigore contro un ufficiale che di fatto poteva considerarsi ormai fuori della regia marina, avendo presentato da parecchie settimane le proprie dimissioni. Invece si è voluto colpire vergognosamente senza accorgersi che si sarebbe acutizzata vieppiù la vecchia antipatia tra i due corpi. Non si volle perdonare al maggiore Conti di avere preferito le dimissioni al sacrificio della propria dignità: e sopratutto non si è voluto perdonare il rumore che ne è derivato sulle macchine della *Napoli*. L'ossessione contro il Conti era tanta che a lui, dimorante a Genova, venivano perfino attribuite le notizie mandate dalla Spezia ai giornali intorno alle prove della *Napoli* che colà si svolgevano. Quando tutti i macchinisti della squadra organizzarono al maggiore Conti la nota dimostrazione, non si ebbe il coraggio di fare rappresaglie, temendosi nuovi e più gravi fatti, ma oggi che le navi sono disperse per i varii porti, non si è più lasciata sfuggire l'occasione».

Il Duca degli Abruzzi sposerà miss Elkins.

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 23, ore 22.

Sono in grado di riferirvi esattamente il colloquio avvenuto poco fa, fra due cospicue personalità — di cui una, per la sua altissima posizione speciale, può sapere molte cose — intorno all'ormai tanto discusso argomento delle nozze Duca degli Abruzzi-Miss Elkins.

L'illustre personaggio ha dichiarato che, ormai, il matrimonio del Duca è cosa decisa: la data del lieto avvenimento, tuttavia, non è stata ancora fissata, e si crede non sarà tanto prossima, dovendosi ancora superare difficoltà di ordine diverso.

— Le recenti notizie contradditorie — ha detto l'autorevole personaggio — sono dovute in parte alla fantasia dei giornalisti esteri, specialmente americani, che, sull'argomento hanno pubblicato le voci più disparate ed inverosimili; ma son pur dovute al fatto che, tra i famigliari dei due fidanzati, erano sorte difficoltà circa l'interpretazione di alcune formalità di etichetta, che precedono e accompagnano sempre una importante e solenne cerimonia, quale è quella delle nozze di un Principe reale.

Il Duca degli Abruzzi non si è mai curato sinora di far smentire, o confermare alcuna delle varie voci corse sin qui sul suo matrimonio, e ciò per il suo stesso carattere alieno dai pettegolezzi e schiettamente indipendente: anzi, quasi nessuno dei pochi amici che avvicinano il Duca, ebbero da lui direttamente dichiarazioni riflettenti il lieto evento.

La Famiglia Reale, però è assai seccata e spiacente di tutte le indiscrezioni apparse sui giornali, e deplora l'indecente gazzarra che si continua su di un argomento così delicato e degno della maggiore considerazione.

«D'altra parte, — ha detto il personaggio citato, — non andrà a lungo che in alto si prenderà una decisione definitiva, e allora comparirà il comunicato ufficiale annunciante finalmente il matrimonio del Duca degli Abruzzi con Miss Caterina Elkins».

La Regina madre attesa a Stresa

Ci telegrafano da Stresa, 23, ore 15,10:

Alla Villa Ducale arrivarono stamane in automobile i Duchi di Genova con i figli Bona, Filiberto ed Adalberto, che già sono ripartiti per Torino. Si attende per domani la Regina Madre.

***

Ci telegrafano da Digione, 23, ore 15:

La Regina Madre d'Italia è giunta ieri sera e ripartirà stamane diretta a Stupinigi.

La regina Margherita fermata dalla neve.

Parigi, 24, ore 1,25.

Essendo caduta un'abbondante neve sul Moncenisio, la regina Margherita ha dovuto interrompere il suo viaggio in automobile. Domani rientrerà in Italia per la via di Ventimiglia, anzichè pel Moncenisio.

Il poeta di "Elettra"

Hugo von Hofmannsthal è in una vigilia di gloria; fra un paio di mesi, quando l'*Elettra* di Strauss, dopo la prima rappresentazione di Dresda, comincerà l'immancabile suo giro trionfale in Italia ed in Francia, egli diventerà poeta europeo. Finalmente. Credo ch'egli si strugguesse di malinconia nella sua celebrità provinciale, e che un po' di battimani stranieri, anche se il frenetico musicante di *Salomè* gliene contesterà in cuor suo la gloria, farà molto bene all'anima sua pensierosa e nostalgica. Poichè, al tempo nostro, non c'è via di mezzo fra la celebrità locale e la celebrità universale; ed anche chi raccoglie le ghirlande intessute da novanta milioni di concittadini, se gli araldi della sua fama non hanno oltrepassato le frontiere, si sente soffocare dall'angustia di una rinomanza casereccia, come in altri tempi il poeta che declamava qualche centuria di sonetti inediti nel retrobottega della patria farmacia.

Hofmannsthal ha poco più di trent'anni, e da circa dodici anni è il più illustre fra i poeti tedeschi. Un giorno, che ormai si perde nella notte dei tempi, un critico e poligrafo viennese, Hermann Bahr, che cercava l'«uomo» con lo stesso altruistico entusiasmo di Diogene, lese le sue prime cose, balzò per stupore ammirativo dalla sua seggiola, e gli mandò un appuntamento. Poi raccontò l'intervista col genio neonato ai lettori di un grande giornale. Era davvero un genio neonato: aveva diciott'anni o giù di lì. Il critico viennese credeva di trovare un saggio barbuto e riflessivo, dalla fronte solcata di rughe, e trovò un giovinetto biondiccio, con pochi peli e capelli, tutto liscio e azzimato e profumato, che pareva uscito da una bomboniera. Una specie di tenerezza paterna si aggiunse all'ammirazione critica, ed Hermann Bahr conchiuse l'articolo, dicendo: «Possiamo tutti rintanarci. *Egli* è venuto».

Egli è però rimasto qual'era a diciott'anni, come tutti i precoci. E' una grandezza stazionaria. Ed, anche per merito intrinseco, le sue ultime tragedie non superano di gran lunga le sue prime liriche. All'estero, poi, non ne han voluto sapere. Siamo stanchi, in Francia, in Italia, in Inghilterra, di comperare roba tedesca; e, quando la Germania s'è messa a venderci i suoi cuoiami e i suoi prodotti chimici, noi ci siamo messi a fare stagionare in dogana i suoi poeti e i suoi filosofi. Ma un giorno è venuto su un musico, che, facendo gran frastuono, ha violato la consegna, ha forzato le grigie porte dell'indifferenza, ed ha fatto irruzione tra noi, accompagnato da un'orchestra scapigliata e da una ballerina epilettica. La prima volta, con *Salomè*, egli s'è appoggiato sulla fama snobistica di Oscar Wilde, e, non osando venir da solo, s'è fatto presentare da un protettore non disdegnato nei salotti e nei conventicoli decadenti dei paesi latini. Ma Riccardo Strauss non è soltanto un eminente uomo d'affari; egli è anche un patriotta ed un altruista. Una volta sicuro del fatto suo, il principe dei musicisti moderni offre il braccio al principe dei poeti tedeschi moderni, e se lo rimorchia per il vasto mondo. Milano s'è assunta il nobile incarico di spargere l'acqua battesimale della gloria europea sulla fronte di questo più che trentenne adolescente. La Scala prepara già i suoi fantastici scenari; la Casa Treves ha già pubblicato, sua bella stampa e con versi non sempre malvagi, l'*Elettra* nella versione di Ottone Schanzer.

Fra tutte le dolcezze della notorietà internazionale, la diffusione del suo nome nel bel paese non dev'essere la più discara all'anima di Hugo von Hofmannsthal. Per parte di madre, egli è alquanto italiano; e, più che alquanto, furono italiane le sue ambizioni letterarie.

Lungo tempo egli sperò che quest'*Elettra* fosse recitata da una grande attrice italiana; e, se la fortuna non gli arrise in quella forma, s'è travestita da soprano, ed ha picchiato, inattesa, alla sua porta. Certo, per un poeta è preferibile la recitazione al canto; ma il canto è pur sempre migliore del silenzio. Anche se il canto non è disgiunto dal ballo. Giacchè bisogna rendere, fra le altre, questa giustizia al giovine poeta viennese: ch'egli ha escogitato la forma nuovissima del dramma-ballo un po' prima della *Nave* di Gabriele D'Annunzio. Elettra, la memore e vindice figlia di Agamennone, si compiace, pensando alla futura strage cui soccomberanno l'infedele Clitennestra e il traditore Egisto, alla danza espiatoria, che ella danzerà intorno alla tomba del genitore:

e noi, tuo sangue: Oreste figliuol tuo
e le tue figlie: noi, là dove tutto
ciò sia compiuto, ed ergansi le tende
di porpora, dai fumi acri del sangue
che il Sole attragge a sè, noi danzeremo,
fior del tuo sangue intorno al tuo sepolcro:
e in sacro i corpi rigidi levare
vorrò il ginocchio a passo a passo; e quelli
che me vedranno sì danzare, quelli
che sol da lungi l'ombra mia vedranno
intessere tal danza: — ed un gran Re —
esclameranno — è reso un tanto onore
dal proprio sangue, ed è felice l'uomo
ch'ha figli intesi ad intrecciar a lui sulla
a la sua grande tomba, sì regali,
vittoriose danze!

E' vero che la spaventosa tensione dell'odio matricida e il furore della vendetta compiuta non le permettono di compiere a perfezione l'annunciato programma coreografico, e che a mala pena ha ella il tempo di proclamare:

Tutti debbono
accorrere ed unirsi a me. Chè il pondo
io reco della gioia; ed in cospetto
a voi qui danzo. A quegli ch'è beato
al par di noi, sol questo si conviene:
tacersi, ecco, e danzare.

Lo stesso peso della sua macabra beatitudine l'opprime. «Ella muove — così dice la didascalia — ella muove alcuni passi di spasmodico trionfo, e stramazza a terra». Ma Strauss troverà senza dubbio un espediente per moltiplicare questi pochi passi e per far convergere tutto lo sforzo del suo genio sanguinario e violatore di tombe verso il ballo di San Vito d'una matricida moribonda. Il salto della baccante dal cuore di vampiro eccita la sua immaginazione fino all'urlo. Credo che, nei suoi sogni di cattiva digestione, quest'uomo straordinario si fabbrichi qualche mostruosa creatura, che sia per metà femmina da conio e per metà serpente a sonagli, e che i sonagli strepitino davvero come dodici paia di castagnette e che la femmina-serpente balli e si contorca, fino alla morte, in un cimitero di tombe scoperchiate. Ma certo è che Strauss ha scelto la tragedia di Hofmannsthal proprio per quei pochi passi spasmodici della matricida e che sceglierà, per il suo prossimo capolavoro, quel tal libretto ove il poeta abbia inserito una danza più orrenda ancora della danza, con cui la figlia d'Erode impetra la testa del Battista, e di quella con cui Elettra festeggia lo sgozzamento di sua madre.

Se il musico abbia scritto un'opera eterna, non so. Ma so che non eterna durerà la gloria di Hofmannsthal. Se il suo nome non era fin'oggi migrato di là dall'Alpi e dal Reno, non bisogna chiamarne responsabile l'iniquità della sorte. Il pensiero tedesco giace esausto, dopo centocinquant'anni d'una fecondità senza pari; i trionfi delle milizie e i dividendi delle Società per azioni hanno sradicato dal suolo germanico la mala pianta della metafisica e dell'arte. Vienna, dove si respira un po' più liberamente che nella tempestosa e denarosa Berlino, ha messo fuori negli ultimi vent'anni qualche dozzina di prosatori e di poeti; Lipsia ne stampa le opere in edizioni candide e luminose come le porcellane di Copenhaghen, e le smercia a diecine di migliaia dovunque risuoni la lingua che fu di Goethe. Ma restano lì; perchè a noi stranieri non han nulla od han poco da dire. Sono spiriti colti e raffinati, anime sfavillanti di eleganze verbali e sentimentali, stilisti che conoscono il peso d'ogni sillaba e valutano i carati d'ogni parola, soffi di buone intenzioni. Ma vivono di prestiti senza scadenza, e, dopo avere estratto i più sottili aromi dalla lirica di Goethe e dalla tragedia di D'Annunzio, dai pensieri di Maeterlinck e dall'Arte poetica di Verlaine, ne compongono alcuni favi di miele delicatissimo, ma piuttosto scipito, e che deve consumarsi in casa, piuttosto alla svelta, per timore che il viaggio e la stagionatura non lo corrompano.

Sono, insomma, «poeti per letterati», decadenti, in paragone dei quali i più smidollati fra i decadenti francesi sembrano selvaggi, dal cui cuore trabocchi un'onda d'istinti irrefrenabili. Ma fra costoro, Hofmannsthal è fuor di dubbio il più geniale, e fra le opere di Hofmannsthal l'*Elettra* è senza paragone la più forte. Egli ha una volta tanto abbandonato quella fontanella ambigua, gocciolante d'un'acquerugiola grigio-argentea, a cui s'abbevera per solito la sua ispirazione lirica. Ha smesso di far quelle poesiole friabili e croccanti, che sembrano biscottini da sgranocchiarsi dopo il thè, ed ha anche trascurato, per un istante, quella sua intollerabile civetteria di evitar la connessione rigorosa fra l'uno e l'altro pensiero, come fa per abitudine nelle sue conferenze per signore, tutte tessute di un'ideuccia orfana e sola, che fa capolino da un'immensa cuffia bucherellata di reticenze e ricamata di frasette leziose. Nell'*Elettra* non c'è quasi una traccia di cipria e di belletto. Giacchè i modelli greci esercitano automaticamente una specie di massaggio elettrico sulla schiena dei poeti decadenti.

Ciò ch'è più sincero nell'anima di Hofmannsthal non è il classico, ma il roccò; e in questo genere è quasi un capolavoro la sua commedia di Venezia settecentesca, *L'Avventuriero e la Cantante*. Come un poeta, educato e vissuto in queste immaginazioni di corruttela e di lusso, possa riprendere le favole titaniche dell'antica Grecia e rielaborare la materia di Eschilo, di Sofocle e d'Euripide, è facile capire. Evitando la sdolcinatura, cadrà nell'esagerazione. Chi vuol essere eloquente, senz'esserlo, scaglierà sulla parte avversaria una serqua di male parole; chi vuol rappresentare soggetti religiosi, mentre non crede nè in Dio nè nei santi, farà proprio come i pittori del settecento, fratelli spirituali di Hugo von Hofmannsthal, che torcevano le facce dei loro modelli in un'estasi frenetica ed agitavano le loro vesti come le vele delle navi nell'uragano.

Il poeta viennese ha cavato molto da ciascuno dei tre poeti ateniesi, e s'è attenuto, in ispecie, quasi fedelmente alla sceneggiatura di Sofocle. Ma Elettra, nella tragedia di Sofocle, entra in iscena con una lamentazione di stile purissimo, ove l'indignazione vi commuove per la sua stessa disperata mitezza:

Oh del mattin tu pura
Luce ed aere che tutta empi egualmente
La terra, oh quanto udiste
Suono da me di triste
Querimonie...

Ed in Hofmannsthal l'insonne eroina vendicatrice si presenta al pubblico nelle forme e nei modi prescritti dalla seguente didascalia: «Elettra vien correndo dalla soglia della casa, già sfiorata dalle tenebre. Tutte si volgono verso lei. Elettra dà un balzo indietro, simile ad animale che si occulti nella tana, facendo d'un suo braccio schermo al volto».

Voi avete già capito, senza ch'io mi dilunghi in altri confronti: Hofmannsthal ha scritto una specie di «Elettra furiosa». L'eroina semplice e casta, trascinata alla complicità nel matricidio — non senza dubbi e rimorsi, almeno in Eschilo ed in Euripide — per una incancellabile devozione alla memoria paterna, è divenuta una delinquente epilettica, colma di mal'animo e di fantasie scellerate. E' perfino impudica, non nella vita, ma nelle parole e nell'immaginazione, ove l'adulterio della madre Clitennestra è vivo in tutti i particolari della sua immonda realtà sensuale. Manca la tregua, la pausa, il momento pensieroso e solenne, quello che nel melodramma di vecchio stile si chiamava la violetta. Tutte le corde dello strumento poetico sono tese fino a spezzarsi, dal primo irrompere della protagonista sulla scena fino alla danza mortale, su cui cala il sipario. Non c'è neanche un momento di soavità nell'incontro della sorella col fratello perduto, al ritorno di Oreste. Tutto è convulsivo, dissennato, frenetico. La sorella di Amleto s'è trasformata in una cugina di Salomè.

Considerata come tragedia greca, quest'*Elettra* non può piacere. Manca la convinzione della Nemesi vendicatrice, ch'era perennemente nell'animo dei poeti ateniesi, manca il rimorso, la meditazione, il senso di continuità fra il delitto e il castigo. E il poeta moderno, disdegnoso degli ammennicoli che la letteratura naturalista sostituiva a queste vecchie cose, incapace di credere nell'eredità e nell'ambiente e troppo onesto per simulare la fede nel Fato, non ha potuto dare alla sua tragedia altro soffio che quel che le viene dall'orrore di un delitto arbitrario e dal furore di una malattia psichica. Clitennestra aveva ucciso Agamennone, perchè era una incosciente; Elettra concorre ad uccidere la madre perchè è un'epilettica. Null'altro.

E poco per cavarne una tragedia di grande stile; è abbastanza per mettere insieme alcune scene impressionanti. Considerata come sceneggiatura di un atroce delitto, come numero da *Grand Guignol*, l'Elettra di Hofmannsthal è una superba cosa: logica, misurata, sobria, piena di parole veementi e di scatti ferini. Il traduttore ha inevitabilmente dissipato il fascino della stupenda versificazione e dell'incredibile nobiltà verbale in cui Hofmannsthal è maestro. Pure sentite come parla Elettra allo straniero, che poi si rivelerà per Oreste:

Io non son madre e madre non ho più;
sorella non son io; non ho fratelli;
giaccio alla porta e tuttavia non sono
il can di guardia; parlo, e non rispondo;
vivo, e non vivo...

Sentite come Clitennestra parla di sè medesima:

Si può morire, essendo in vita, al pari
di putrido carcame! Decomporre
ci si può dunque, senz'essere infermi!
Si può cascare a brani, conservando
intera la coscienza, come un abito
corroso giù dai tarli!... Poi m'addormo,
e sogno, sogno! Tanto che dall'osso
mi si stacca il midollo, e poi mi desto
di soprassalto...

Con l'orchestra di Strauss e con una luce spettrale di plenilunio malato e di fiaccole gialle, Hofmannsthal non diventerà certo l'emulo di Sofocle. Ma il suo piccolo dramma ci farà rabbrividire come il ricordo di un incubo.

G. A. Borgese.

Perchè fu distrutto dall'incendio il palazzo dei telefoni di Parigi.

Constatazioni di un'inchiesta del personale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Il personale dei telefoni ci ha portato un documento del più alto interesse, sopra il sinistro accaduto il 20 settembre al palazzo Guttenberg: il rapporto redatto dal Consiglio di amministrazione dell'Associazione generale degli agenti delle poste e dei telegrafi, e della Commissione centrale dei gruppi telefonici di Parigi.

Parallelamente all'Amministrazione, gli impiegati, per conto loro, hanno condotta una inchiesta.

I risultati sono particolarmente edificanti. Noi rileveremo soltanto due punti, specialmente di questo rapporto, il quale costituisce, con la forma impersonale e moderata, una energica requisitoria contro l'incuria dell'Amministrazione. Tutte le imprudenze erano state accumulate in quel disgraziato palazzo dei telefoni: i depositi di paraffina erano stati messi a lato dei fili sovraccarichi.

Il circuito della luce e le condutture dei becchi a gas, avvicinavano le linee si moltipli in tale maniera che continuamente si avevano principi di incendi, occasionati da corti circuiti provenienti dalle installazioni per la luce.

I mobili erano stati collocati in modo così disgraziato, che formavano fra essi una corrente d'aria, che sembrava fatta apposta per attivare e propagare l'incendio. I cavi circolavano in un canope chiuso, accanto a la sala, da soli battenti in legno. Non vi era servizio per estinzione di incendio a palazzo Guttenberg, ma, fatto assai grave, che potrebbe essere la causa primordiale del sinistro, tutti i giorni, dalle sei alle nove di sera, il sottosuolo dove il fuoco è incominciato, era regolarmente deserto; non una sentinella, non una guardia. Il fuoco ha potuto accendersi ed estendersi, senza che nessuno se ne accorgesse. Simile imprevidenza non ha bisogno di commenti: ed è un vero miracolo che non ci sia stato alcun morto da deplorare. Ogni sala non ha per uscita che due porte, le quali si aprivano per di dentro; una di queste porte, quella che mette sulla via del Louvre, è sempre chiusa, salvo al momento dell'uscita del personale. Lo Stato non aveva preso al palazzo di Guttenberg alcuna delle precauzioni, che si esigono nei teatri: non scale di soccorso, non lampade ad olio nelle sale per far fronte ad una eventuale mancanza di luce elettrica, non apparecchi di salvataggio, come esistono negli uffici telefonici di Inghilterra e di America. Il sottosuolo non è nè aereato, nè rischiarato: esso è stato invaso sin dal principio dal fumo, ciò che rese impossibile il compito dei pompieri.

L'Associazione generale degli agenti postelegrafici insiste per un certo numero di riforme nell'ordinamento dei nuovi locali.

Un urto tra due tranvie a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 0,5.

Questa sera, alle 20.35 il tramway num. 1169 della Compagnia parigina dei Châtelet-Ivry condotto dal Salmon Luigi Villard, veniva da Parigi diretto ad Ivry. Mentre seguiva la via Liegatte procedendo a grande velocità, giunto in faccia al numero 10 urtò col tram numero 1166 proveniente da Ivry. I tram elettrici non poterono essere messi in funzione. Ne avvenne un terribile urto, nonostante il sangue freddo del conduttore. Tosto grida e gemiti si alzarono dalle vetture e fra i passeggeri vi fu un vero panico. I viaggiatori, coperti di sangue e di schegge di vetro e lamiere, sulla strada ed un medico ed un farmacista prodigarono loro le cure del caso. Un addetto alla vettura n. 1169 venne trasportato all'ospedale sopra una lettiga. Il suo stato è grave. I feriti sono circa una trentina e molti di essi sono gravi.

Denuncia formale di assassinio contro l'uccisore della Romand.

Ipotesi di parenti e di vicini

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Etienne, 21, ore 1.

La vecchia madre della scomparsa Romand ha deposto tra le mani del procuratore della repubblica una denuncia formale di assassinio. Il più profondo segreto è mantenuto dal tribunale di Saint Dié: esso prosegue attivamente nelle sue investigazioni alacremente.

A tutte le domande che gli vengono rivolte, il procuratore della repubblica Wirth, risponde invariabilmente: non posso dire nulla per il momento sulla natura delle nostre ricerche; vi basti sapere che noi lavoriamo senza riposo a chiarire il mistero e non disperiamo di giungere tra poco ad una soluzione.

Quale sarà questa soluzione non si può prevedere. Tuttavia, nonostante tanta discrezione, ho potuto sapere che il procuratore della repubblica aveva avuto questa mattina una lunga conferenza col capo della brigata mobile della polizia criminale giunto ieri sera per dirigere le ricerche. Wirth ha esposto in particolare al funzionario, lo stato attuale dell'affare e gli ha rimesso il riassunto delle argomentazioni fatte sulle ipotesi pro e contro. Subito dopo questo colloquio, il capo della brigata mobile è partito per Epinal dove è stato raggiunto nel pomeriggio da due ispettori. Ho potuto sapere anche che non appena giunto a Epinal, i due agenti, in seguito ad un colloquio col loro capo, sono partiti in direzione di Arches, piccola località situata a qualche chilometro dal capoluogo del dipartimento dei Vosgi. Infine nel pomeriggio si è verificato un nuovo avvenimento il quale potrebbe precipitare la soluzione. Questo avvenimento lo abbiamo già detto: la signora Meirveillet, madre e nonna degli scomparsi, quella stessa che solo lei ci faceva parte dei suoi dolori, è venuta a deporre tra le mani del procuratore della repubblica, una denunzia formale di assassinio.

Ecco il testo della denunzia: «Signor procuratore della repubblica di Saint Dié. Dopo tre anni e mezzo di inutili ricerche per ritrovare mia figlia Adelina Romand, nata Baptist, ed i suoi tre figli scomparsi con lei il 28 febbraio 1905, la mia convinzione è fatta: e questa convinzione è basata sulla constatazione dei numerosi fatti raccolti nel corso delle nostre ricerche. Vengo dunque a deporre tra le vostre mani una denunzia formale accusando di assassinio...» Non possiamo fare il nome, ma non dubitiamo che la giustizia, onde calmare le angoscie di una famiglia in lutto, faccia luce sul dramma, nel corso del quale quattro persone furono vigliaccamente uccise.

Certo io mi guarderò bene, per parte mia, di esprimere una opinione personale così non saprei come farmi eco di tutte le dicerie di tutte le accuse che ho intese, riportare. Pure, sono fatti così palesi, particolari così precisi, argomenti così significativi, che è impossibile non dirne qualcosa. A Rebach nessuno consente ad ammettere la versione della fuga. Adelina Romand, mi diceva questo pomeriggio, la signora Marie, la cui fattoria è situata ad una quarantina di metri dalla casa di Romand, sarebbe partita giovedì 23 febbraio 1905 alle 2 del pomeriggio. Ora quello stesso giorno, a mezzogiorno e mezzo, recandomi in campagna, ho trovato la donna dinanzi alla fontana, occupata a lavare la sua biancheria, ciò che faceva ogni giovedì. Mi sono fermata ed abbiamo parlato qualche tempo. La Romand sembrava calma e serena: non un istante ho potuto supporre che essa potesse avere l'intenzione di fuggire un'ora e mezza dopo, con i suoi figli.

Ella parlava tranquillamente, lavando la sua biancheria.

Non fu che il giorno dopo che seppi che aveva lasciato Rebach. Aveva inviato mia figlia Maria alla fattoria Romand a portare una camicia, desiderando darla a stirare ad Adelina Romand. Il marito mi mandò a dire: «Riporta la tua camicia a tua madre, mia moglie è partita per lungo tempo». Mia figlia Maria ritornò a casa e partecipò queste parole.

«Ma io non supposi ancora che la Romand avesse potuto scomparire definitivamente. Non fu che la settimana seguente che io seppi che i suoi tre ragazzi erano anche partiti con lei».

La mia interlocutrice aggiunse queste osservazioni: «Io dico inoltre: avendo deciso di fuggire con sua figlia alle 2 del pomeriggio come mai la Romand si sarebbe messa a lavare la biancheria alle 12.30? Si era allora in pieno inverno ed occorrevano almeno due giorni perchè la biancheria fosse asciugata e non poteva dunque pensare a portarla con sè: del resto quella biancheria fu trovata dopo la scomparsa. La Romand aveva come amici e come confidenti a Rebach i coniugi Bailly, i quali tenevano allora un piccolo spaccio di bevande all'entrata del paese».

Ogni volta che la Romand si recava presso i suoi parenti, non mancava mai di passare a salutare i coniugi Bailly.

Mi sono recato a visitare i Bailly questo pomeriggio. Nemmeno essi videro la Romand ed i suoi figlioletti, passare dinanzi a loro sulla strada nell'ora in cui avrebbe lasciato la fattoria per scappare. Nemmeno i Bailly credono che si tratti di una fuga.

— Noi abbiamo veduto la Romand giovedì mattina, — mi hanno detto essi; — essa era calma, non sembrava affatto tentasse di fuggire. Così come aveva l'abitudine la Romand ci parlò della vecchia madre e delle sue sorelle, che adorava. In mezzo a tutte le mie preoccupazioni di famiglia — diceva ella — la mia consolazione è di pensare che ho la felicità di possedere ancora la mia vecchia madre e di poter andare ad abbracciarla ogni martedì.

La signora Bailly aggiunse: — Io conoscevo troppo Adelina Romand per poter affermare che se in modo così impossibile ed inesplicabile ella fosse fuggita, avrebbe lasciato sua madre senza notizie per tre anni e mezzo. Le ricerche sono continuate a Rebach per tutta la giornata di oggi. Venne scoperto in un certo punto numerose macchie rossastre ed in un campo vicino venne trovata della calce, la quale sembra contenere delle materie sospette. Tutto ciò sarà sottoposto ai periti.

Tenta salvare il figlio che muore abbruciato.

Ci telegrafano da Vicenza, 23, ore 22.50:

A Torre Del Vecchio, in Val Mercanti, il bambino Scapin, d'anni 9, figlio al consigliere comunale Scapin Bortolo, si diede accidentalmente le vesti incendiate mentre si assideva al focolare per ripararsi dal freddo. Istantaneamente presente il padre accorse per strappargli le vesti a brandelli, ma il piccino poco dopo spirava fra atroci spasimi. Il povero genitore dovette essere poi portato a letto in grave stato, causa le ustioni riportate nel tentativo eroico di salvare la sua creatura.

Ufficiale inglese annegato nel porto di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 23:

La scorsa notte un ufficiale, John Wedoll, del piroscafo inglese Ebarich *Lodge*, che è ormeggiato alla stazione marittima, ritornando a bordo insieme al primo macchinista Day, nel salire la scaletta senza riparo, perdette l'equilibrio e precipitò nel bacino. Travolto da una fortissima corrente, il disgraziato ufficiale annegò, senza che il suo compagno avesse potuto prestargli soccorso.

Giornali e riviste

Whistler, il grande pittore americano, non fu [illegible] il sorriso, e il sorriso mordace. Nella *Vita di* [illegible] Whistler pubblicata dai coniugi Pennell [illegible] Whistler [illegible] Massachussets [illegible] Baltimora [illegible] Whistler [illegible]

[illegible]

Il diamante [illegible] Transvaal [illegible] Edoardo VII [illegible] Amsterdam [illegible] Cullinan [illegible]

[illegible]

Gli arabi hanno per il cammello una riconoscenza profonda: essi lo chiamano il *sacro*, l'animale sacro. [illegible]

[illegible]

C'è una favola finlandese che non è priva di umorismo e di ironia. Quattro mosche cercavano un giorno un po' di nutrimento. La prima di esse trovò un vasetto di marmellata e vi si posò. Ne fece una scorpacciata e si sentì presa da coliche. Le marmellate erano adulterate: la mosca morì avvelenata. La seconda, edotta del pericolo, si contentò di qualche briciola di pane. Ahimè! il pane conteneva dell'allume: la mosca perì fra atroci sofferenze. La terza si gettò sopra un bicchiere di birra. La birra conteneva dell'aloe: [illegible] La quarta mosca [illegible] si sentì bene [illegible] Come mai? La carta era falsificata! Non uccideva le mosche! Era del resto, come le altre cose, di fabbricazione tedesca...

[illegible]

Fra gli aneddoti che la Loie Fuller racconta nelle sue memorie vi è questo grazioso. Una signora parigina aveva condotto ad una matinée data dalla celebre danzatrice la sua bambina. [illegible] Loie Fuller [illegible] la signora disse alla bambina: ora andremo a vedere la Loie Fuller nel suo camerino. [illegible] ... Come fosse la mia bambina [illegible] ... e la Loie rispose: «Ma sì, cara, vieni quando vuoi. Senti la fata che mormora all'orecchio che vuol danzare per te, sempre, sempre...».

Industriale torinese derubato a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 23, ore 21:

Il signor Lucio Treguanti, industriale di Torino, giunto qui per affari, assentatosi momentaneamente dalla stanza dell'*Hotel* San Lorenzo, venne derubato del portafoglio contenente un [illegible] che si trovava nel [illegible].

Altri particolari sugli incidenti di Mogador.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 24, ore 2.

Ecco i particolari ufficiali sugli ultimi incidenti di Mogador durante i quali fu scambiato un vivo fuoco di fucileria tra i soldati della mehalla e quelli della Polizia franco-marocchina:

Informazioni complementari stabiliscono che, grazie al sangue freddo ed alla energia dell'ufficiale francese di polizia il tumulto non fu così sanguinoso come avrebbe potuto essere. Una viva effervescenza si è manifestata venerdì nella mehalla. Il askani i soldati chiedevano l'intervento del console francese e di quello spagnuolo per ottenere il pagamento del loro saldo arretrato, ammontante a 249 *duros*. I consoli si impegnarono a far versare la somma dovuta, ma mentre durava il conciliabolo i soldati di custodia delle prigioni prendevano le armi e si abbandonavano a violenti manifestazioni. Il comandante Cosman fece avvertito il console di Francia, e questo si è recato alla caserma per calmare l'effervescenza. Ciò però non ha impedito che per le vie della città si facessero fucilate.

Il pascià Azivo non ha fatto nulla per assicurare l'ordine e si è limitato a chiudere le porte della città.

Il capitano Massoutier, il quale passeggiava sulla piazza, tornò in fretta ed in furia.

Egli venne circondato e dileggiato, e male glie ne sarebbe incolto: ma gli aggressori presero la fuga dinanzi ai soldati della Polizia, i quali accorsero per liberare il Massoutier. Quando però un colpo di fucile è stato sparato dai soldati della «mehalla», essi furono presi di mira da quelli della Polizia. Il capitano Massoutier allora, col pericolo della sua vita, si slanciò innanzi ai soldati della «mehalla», e riuscì a calmarli momentaneamente. Nel frattempo altri avvenimenti più gravi avvenivano altrove.

Un violento tumulto scoppiava in un'altra parte della città, fra la «mehalla» e la Polizia. Il sergente Palmelier riuscì a ricondurre i suoi uomini verso la caserma, ma mentre interveniva, due colpi di fucile, che fortunatamente non lo raggiunsero, vennero tirati contro di lui.

Gli uomini si rinchiusero allora in caserma, ma dovettero qui subire un assedio in piena regola di circa due ore.

Si tirava su di essi anche dalle case circostanti.

Il maresciallo d'alloggio Mujon e il sergente Riffog, i quali si trovavano fra gli assediati, riuscirono infine a sbarazzare i dintorni della caserma, facendo tirare parecchie scariche. La calma infine fu ristabilita.

Strano esempio inglese di libertà di parola

Il discorso incendiario di un deputato

Londra, 23, ore 24.

Un discorso anarchico di una violenza inaudita, quale mai fu esaltata qui in Inghilterra, fu pronunciato ieri a Tower Hill. L'oratore che pronunciò questo discorso aveva preso il posto del deputato Vittorio Grayson, quello stesso che provocò giorni sono i noti scandali alla Camera dei Comuni.

Il discorso fu un vero eccitamento all'assassinio.

Il deputato Grayson doveva parlare al solito Comizio dei disoccupati, ma siccome egli non giunse sul luogo, il detto oratore prese il di lui posto e si abbandonò ad una vera orgia di linguaggio selvaggio, che difficilmente in altro paese se ne sarebbe potuto tollerare il bis. Ecco, tra gli altri, un brano del suo discorso: «Io non vi invito a rubare, lascio fare questo alla classe capitalista. C'è altro e di meglio che voi potete fare: voi potete rendere Asquith e la sua genia e John Burns, il rinnegato, in una più tetente condizione di quella in cui si trovano oggi. Non vi dico di organizzare e di fare una grande sommossa, perchè essendo voi affamati io sarei il primo a giustificare questa sommossa e guidarvi, ma una ribellione può incontrare subito l'opposizione della Polizia e voi potreste a meno che di essere sconfitti. Altri modi vi consiglio: nessuna Potenza nè celeste nè terrestre o qualunque altra che tenga il posto di questo, può impedire di riunirvi a gruppi di due o tre come i soldati ed andarvene di notte nelle tenebre, nella nebbia, a distruggere il telegrafo, il telefono, e recare qualsivoglia altro danno alla classe capitalista. Burns non deve morire nel suo letto, no, per quanto nessuno può sapere come questo accada. Ma voi sapete che Burns è solito a tornare a casa a piedi, solo, di sera, e fare il percorso solo da Battersea fino alla porta di casa sua. Nessuno può sapere nulla, ma si sa che è accaduto a tanti altri uomini più famosi di lui, di Burns, che qualche mattina, svegliandosi, si trovarono morti».

Cinque asfissiati nelle miniere di Alais.

Alais, 23, ore 23,15.

In un pozzo della miniera della Rochelle si sprigionò una grande quantità di acido carbonico, che avvelenò l'aria.

Sulle cause della catastrofe si è potuto stabilire che la disgrazia deve attribuirsi probabilmente all'assottigliamento delle pareti della fossa contenente l'acido carbonico. Nessun accidente simile si era verificato mai, onde la catastrofe era assolutamente impreveduta. Vi sono cinque morti. I cadaveri sono stati portati negli antichi locali della miniera. Domenica avranno luogo solenni funerali.

Nimes, 24, ore 1,5.

Eccovi i particolari della terribile catastrofe avvenuta questa mattina, verso le 8, al pozzo di Santa Maria nelle miniere di Roche Belle ad Alais. Una fuga improvvisa di acido carbonico determinò una violenta esplosione mentre i minatori erano al lavoro. La notizia tosto conosciuta in città, attirò una folla enorme ed angosciata sul luogo del sinistro. La popolazione mineraria, terrorizzata, circondava il signor Devèze, deputato del dipartimento del Gard, il sindaco di Alais, il sotto-prefetto e i membri del Tribunale di Alais, implorando notizie. I lavori di salvataggio erano pericolosi e penosi, e non fu che a sera che i corpi delle vittime poterono essere tratti alla luce. I morti sono una diecina, perchè la maggior parte degli operai potè sfuggire al disastro non appena inteso il rombo formidabile dell'esplosione.

La miniera dovette essere interamente evacuata. I cadaveri sono stati trasportati nella sala delle macchine. La folla, a gran pena trattenuta, è ammessa poco per volta, e alla presenza delle Autorità al riconoscimento delle vittime.

Un minatore si trova ancora sotto le macerie. Diciannove uomini erano occupati nella galleria in cui avvenne la catastrofe. Questa è dovuta allo scoppio di una mina per mezzo dell'elettricità.

Il deputato Devèze, del dipartimento, ha telegrafato la terribile notizia al ministro dei lavori pubblici, avvertendolo che i funerali avranno luogo domenica, e invitandolo ad assistervi. Uno stupore, un silenzio impressionante si stendono intorno alla miniera: non più grida, non più imprecazioni. Ai pozzi vicini gli operai, pallidi, ma calmi, ripresero il lavoro notturno.

Il pudore tedesco.

Strasburgo, 24, ore 1,10.

Un giorno un ricco commerciante di Strasburgo, il signor Adolfo Rey, avendo avuto a che dire in una tranvia elettrica col Wattenberg e con un pangermanista ben noto della città, chiese a costoro per quali motivi essi avevano attaccato lite con lui e se per caso non erano cugini dei signori Moltke ed Eulenburg. Offesi nel loro pudore i due tedeschi portarono denunzia al Tribunale ed i giudici della vittoriosa Germania hanno condannato ora Adolfo Rey a cento franchi di ammenda. Morale: Talvolta è pericoloso fare della genealogia in tranvai!

Le vittime dell'automobile

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 22,30:

Oggi, verso le 2, in via Santa Maria in Portico, un'automobile di proprietà del cav. Henry Ruffo, pilotato dallo *chauffeur* Ubaldo Scolari, e che procedeva a grande velocità, investiva un fanciullo di 8 anni. L'investito venne trasportato all'Ospedale dei Pellegrini. Si trova in pericolo di vita. Lo *chauffeur* è stato arrestato.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 21:

La cronaca registra anche oggi un mortale investimento automobilistico.

Poco dopo le 11 d'oggi, l'automobile N. 28,771, di proprietà della ditta Giulio Marzorati, transitava per la via Calatafimi, allorquando all'altezza della casa N. 7, nonostante i replicati segnali dello *chauffeur*, tal Colombo, investiva, travolgendolo per alcuni metri sotto le ruote, il verniciatore Carlo Polore, di 48 anni, dimorante colla famiglia in via Arena, 30. Il disgraziato, ferito al capo, alle braccia ed alle mani, era stato ridotto in uno stato veramente compassionevole. Pochi minuti dopo cessava di vivere. Il decesso venne constatato dal dottor Guido Colombo, alla presenza di un funzionario della Sezione IX di pubblica sicurezza, del delegato municipale Resta e del capo-brigadiere Galeazzi. Nell'interno dell'automobile si trovavano il noto industriale comm. Banfi collo stesso Macquari.

Lo *chauffeur*, subito dopo la sciagura, si è chiuso per darsi all'arresto preventivo.

La macchina fu sequestrata dall'Autorità.

Di fronte al ripetersi impressionante delle disgrazie automobilistiche, mi risulta che la Giunta municipale è seriamente preoccupata, sta studiando energici provvedimenti allo scopo di far moderare in città la velocità delle automobili.

***

Ci telefonano da Piacenza, 23, ore 21:

Gli autori della sciagura automobilistica avvenuta martedì sera a Fiorenzuola d'Arda, sono stati identificati. Le indagini condotte in modo serio e ... dal capitano dei carabinieri Guidi, hanno avuto ieri il loro epilogo colla denunzia presentata alle Autorità di Fiorenzuola d'Arda, dove appunto è avvenuto l'investimento. Le persone indicate nella denunzia come quelle che si trovavano sull'automobile ... Gallo Paolo, rappresentante ... ditta Marchand, che guidava l'automobile; il tenente di cavalleria Ludovico Foa, che trovavasi ... giorni a Piacenza a causa delle ...; il conte Giorgio Calciato di Piacenza ed il meccanico Augusto Ferrioli di Piacenza.

L'automobile investitrice entrava in città un paio d'ore dopo il triste fatto, per villa Sant'Antonio, andando a fermarsi al *garage* della ditta Marchand.

I primi indizi sulla possibilità che l'automobile investitrice fosse quello guidato dal signor Gallo si ebbero dal fatto che l'automobile giunto a Piacenza e fermatosi alla barriera S. Lazzaro, avrebbe lasciato scendere due degli automobilisti, i quali immediatamente si recarono alla stazione e partivano. Il signor Gallo non è in questi giorni a Piacenza, ove egli risiede sempre nella sua qualità di rappresentante della ditta Marchand. Partendo, avrebbe detto che si recava presso persona di sua famiglia gravemente ammalata. I carabinieri, sospettando che l'automobile investitore fosse quello condotto dal Gallo si sono recati al *garage* della ditta Marchand chiedendo di vedere l'automobile stesso. Vi trovarono il meccanico Ferrioli, il quale negò dapprima il fatto, poi lo ammise.

Secondo la versione del Ferrioli il fatto sarebbe avvenuto nel modo in cui vi ho telegrafato allora che avvenne la disgrazia. La vettura e l'automobile si trovarono sulla medesima linea sopra la strada in curva. L'automobile diede il segnale. La vettura si accostò iniziando il giro di curva per poter entrare nella vicina villa. Era la sua meta! L'automobile credette che il movimento della vettura significasse che, udito l'avviso, questa lasciava ad esso via libera e quindi accelerava la sua corsa per superare la vettura. Ma questa nel tempo stesso, venendo a compiere la parabola della curva che si era proposto, tornava a mettersi di corsa sulla linea dell'automobile, il quale si trovava ormai nell'impossibilità di evitare l'urto. E questo avveniva con le conseguenze tragiche che già conoscete. Il meccanico dell'automobile guidata dal signor Gallo aggiunse che la vettura si fermò per qualche attimo ma che poi gli automobilisti vedendo una folla ostile avventarsi contro di loro deliberarono prontamente di allontanarsi.

Quest'oggi poi a Fiorenzuola hanno avuto luogo i funerali della povera signora Emma Rege che riuscirono imponenti. Vi presero parte tutte le Autorità della borgata. La bara calò nella fossa coperta di viole.

***

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,50:

Verso le 21 di ieri, l'automobile del principe Mohamed Ali investiva presso la stazione ferroviaria di Chiusi certo Panzoli Giuseppe, che, sceso dal carretto, tentava trattenere il proprio cavallo, che spaventato per la via, spaventatosi forse del fragore della macchina. Il Panzoli riceveva dal proprietario dell'automobile i primi soccorsi, ma spirava poco dopo. L'Autorità accedeva alle dovute constatazioni di legge ed ai relativi interrogatori; dopo di che il principe venne lasciato in libertà. Il Panzoli lascia la moglie e due figli. Si assicura che il principe vorrà assumere su di sè il peso del loro mantenimento. Il principe è arrivato oggi a Roma.

Un triste romanzo d'amore.

Duplice suicidio.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24.

Stasera alcune contadine, che lavoravano nei pressi del Bosco Sacro, sulla sinistra della via Appia, udirono a breve distanza l'uno dall'altro, due colpi di rivoltella. Accorse subito, trovarono presso un fienile, distesi per terra, in mezzo ad una pozza di sangue, un giovane ed una giovanetta esanimi. Erano ben vestiti e mostravano circa venti anni. Il giovane teneva ancora in pugno la rivoltella. I due non riuscivano a pronunciare una parola. Si trattava di un doppio suicidio di una coppia di fidanzati. Il giovane è Arturo Cipriani e la giovane Elvira Ballerini: lui giovane di media statura, bruno; lei una signorina dai capelli castani, elegantemente vestita. Entrambi avevano una ferita alla tempia destra. Le donne accorse avvertirono i carabinieri ed i due amanti vennero trasportati all'ospedale. Il giovane vi giunse cadavere; la signorina è agli estremi. Il giudice istruttore, recatosi all'ospedale, non riuscì ad ottenere alcuna dichiarazione. In dosso alla signorina si rinvenne un libro da messa nel quale era una figurina, che ha servito all'identificazione degli sventurati. Questa figurina ha una dedica col nome dei fidanzati. La dedica dice così: «Arturo Cipriani alla sua Elvira Ballerini».

Le madri sciagurate.

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 23,30

Ieri sera, mentre, furiosi, imperversavano sulla nostra città la pioggia ed il vento, due viandanti, che per ripararsi dalla tempesta si erano ricoverati in un palazzo in via Vasto, trovarono dietro il portone un involto. Esso conteneva il corpicino di un neonato, vivo e sano, che a causa del freddo tremava. La scoperta fece accorrere sul luogo le Autorità, che, dopo aver curato il trasporto all'Ospizio dei Trovatelli del bambino, hanno iniziato attive indagini per rintracciare la sciagurata madre.

Investito da un treno.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 22:

Oggi, alle ore 17, presso il Deposito delle locomotive, l'operaio avventizio Antonio Boselli è stato investito da un treno. Le ultime ruote del tender e le successive gli passarono sulle gambe stritolandogliele orribilmente. Sul posto accorsero il funzionario di polizia e delle ferrovie. Il Boselli si trova in gravissimo stato e dovrà subire l'amputazione delle gambe.

Due operai morti ed altri colpiti da asfissia

Ci telegrafano da Padova, 23, ore 21,20:

Presso Este è avvenuta un'orribile disgrazia durante il lavoro di pitturatura dell'ava. Un operaio, che lavorava sopra un tino, cadde e venne a morte asfissiato. Un altro operaio, accorso in di lui aiuto, subì la stessa sorte. Altri sette operai, tentando il salvataggio dei due primi, dovettero essere trasportati all'ospedale per essere stati colpiti da sintomi di asfissia.

L'odissea giudiziaria di un triplice intrigo d'amore

Il processo rinviato ad epoca indeterminata.

Udienza antimeridiana

Sarzana, 23, ore 20,30.

La signora Anna è quasi guarita, almeno così si afferma. Si può dunque incominciare l'udienza, che sarà spesa però nella discussione di nuovi incidenti.

La signora Ernestina si mantiene contumace, per quanto qualcuno affermi d'averla vista a Spezia e poi qui a Sarzana, in ogni luogo, insomma, come la presenza di Dio. Qualche po' di pubblico si avventura nell'aula abbastanza sollecitamente, mentre nei corridoi discutono animatamente gli avvocati, che vanno fucinando nuovi incidenti. Ed altri avvocati civilisti si sono recati dal presidente per far rinviare gli esami testimoniali dell'inchiesta civile per lo stesso affare. Nella camera dei procuratori la signora Anna, assistita dai suoi patroni, attende la chiamata in udienza. Ha l'aspetto alquanto sofferente, e quando viene lentamente nella sala, accompagnata dall'on. Vicini, tratto tratto ...cando per l'emozione, desta un vero movimento di curiosità. E' tutta vestita di nero, con una *capote* nera, lunghi guanti neri e scarponcini di vernice: una *toilette* semplice, sguainata, ma elegante. Reca in mano una grossa borsetta di pelle nera. Passa nell'aula collo sguardo rivolto a terra. Intanto guarda il marito, notaio Franchi, che è su una delle sedie riservate alle parti lese. Il Franchi freme un movimento di turbamento, poi riprende il suo sorriso, in apparenza indifferente. Intanto la signora si è seduta, come impietrita, all'ultimo canto della panca comune degli imputati. E l'usciere fa la chiama dei testimoni, mentre il Giovanardi va a sedersi proprio a fianco della signora. Questa fa atto di non avvedersene. Poi il Tribunale si insedia e sbriga alcune formalità procedurali di nessun conto.

Il presidente chiede poscia agli imputati le generalità. La signora Anna si avanza, vacillando, nell'emiciclo e si lascia cadere di peso su di una sedia e mormora, più che non dica, le sue generalità. Ha trent'anni; forse ne dimostra di meno, perchè slanciato ed esile della persona. Il Giovanardi declina invece le sue generalità con cipiglio e tono tutt'affatto militari. Ha ventisei anni. Egli invece ne rivelerebbe di più perchè di complessa struttura e munito di due arditi e grossi baffi. Quando il presidente gli domanda se possiede qualche cosa, risponde con tono vigoroso: — No, presidente, non posseggo nulla.

Il presidente, esaurite così queste formalità, si accinge a fare le rituali raccomandazioni ai testimoni. Ma l'avv. Ollandini insorge e dice che deve fare una questione procedurale.

Presidente: — Bene! la farà, ma intanto fo l'intimerata ai testimoni.

On. Pozzi: — No, no, se no, facciamo formale incidente.

Avv. Erizzo: — Ma non capisco perchè....

Presidente, interrompendo: — Ma lasci, avvocato, che vuole? vogliono fare prima la questione, e lasciamola loro fare...

L'avv. Ollandini però prima dice: — La signora Anna è venuta qui ancora sofferente, per deferenza al Tribunale; ma poichè ora non si discutono che incidenti, essa invoca dalla vostra umanità di poter ritirarsi all'albergo, pronta a ritornare ad ogni richiamo.

Intanto la signora Anna si è venuta man mano eccitando, e un singhiozzo convulso le rompe il petto. Ecco che il pubblico si commuove ed incomincia ora a mormorare. Anche il tenente Giovanardi è inquieto ed agitato. Il Tribunale e le parti in causa sono tutti d'accordo perchè la signora Anna si allontani dall'aula, ma quando l'imputata fa atto di alzarsi le mancano le gambe e si piega in ginocchio, con un doloroso lamento, mentre il singhiozzo è diventato convulso. Accorrono gli avvocati, ed il Giovanardi solleva la signora con le sue poderose braccia.

Intanto il pubblico susurra. Il Giovanardi è pallido e fremente. Mentre gli avvocati trascinano via la signora, egli grida con la sua voce stentorea: — Far soffrire così una donna ... è umano! non è umano far soffrire così un'innocente!

Ma già lo coprono le invettive dei patroni di Parte Civile, mentre il pubblico invece approva ululando.

— Sì, è un'infamia! — grida ancora il tenente.

— Lei taccia! — ribattono gli avvocati avversari.

— Ma non si può dinanzi a questo spettacolo....

— Lei non lo può dire: lei, che ha fatto strazio di due famiglie! — grida l'avv. Gasparotto.

On. Vicini: — Ma questo è un sentimento invincibile.

Il presidente invita alla calma e l'on. Vicini esorta il Giovanardi a rimanere tranquillo. Infatti il tenente si siede, ma ancora tutto sovvertito, mentre la signora esce fra due ali di curiosi.

Il primo incidente procedurale.

E' allora promosso l'incidente procedurale, il quale tende a una declaratoria da parte del Tribunale della sua incompetenza territoriale.

Lo propone l'avv. Ollandini, il quale nota che si accusano gli imputati di un reato commesso in ultima fase a Milano. Lo contrastano l'avv. Lucci e l'avv. Castelli, di Parte civile, i quali dicono che l'adulterio è già completo nel primo atto esecutivo, e le ripetizioni limitate o illimitate non provocano che l'applicazione dell'art. 79 per la continuità.

Replicano l'on. Pozzi e l'avv. Contri di Firenze. Quando questi incomincia, l'avv. Erizzo, di Parte civile, lo interrompe:

— Scusi, lei per chi parla?

— Per Giovanardi — risponde il Contri.

— Atto in verbale! — chiede allora l'avvocato Erizzo.

Questa interruzione è motivata dal fatto che ieri il Giovanardi dichiarava di non aver altro difensore che il Ferrarini, ammalato. La discussione si agita e si prolunga, e si discute se l'adulterio sia un reato individuo, unico e permanente, o se non sia un reato, come disse argutamente l'on. Vecchini, «a contatore»: si disturba dal suo sonno il filosofo inglese, il quale disse che è maggior prova di immoralità l'adulterio singolo che quello «a ripetizione»; perchè il primo è vizio, mentre il secondo è conseguenza umana di un sentimento affettivo. Si prospetta il curioso caso di un adulterio commesso in treno; si va alla ricerca se nella questione specifica più a Spezia o più a Milano siano stati commessi i dolci falli; si spolvera molta giurisprudenza, «la cui mobilità — dice l'avvocato Pozzi — dimostra l'indipendenza della Magistratura».

Si sciorina parecchia dottrina, ed il Tribunale, dopo breve esame della questione, dichiara l'istanza defensionale ultronea ed intempestiva. Ma la Difesa non si sconcerta e l'avv. Ollandini, ch'è l'alfiere della Difesa stessa, propone un nuovo incidente, ma vorrebbe incominciarlo nel pomeriggio, perchè l'ora è tarda. Ma il presidente, cui piace fare delle citazioni classiche, dice che «la lunga via ci sospinge», ed obbliga l'avvocato a parlare.

L'avv. Ollandini con copiosità di argomenti sostiene che per l'art. 7 del Codice penale, poichè il notaio Franchi ha già intentato causa civile di separazione alla moglie, non può ora avventurarsi anche per la via penale, che avrebbe la stessa finalità. Dopo una lunga dimostrazione, dice che più non s'attarda a discutere, perchè il presidente non abbia a ripetere il motto oraziano di ieri: «I prati hanno già bevuto troppo....»

Interruzione degli avvocati di Parte civile:

— Ma è di Virgilio!

Avv. Ollandini. — Ah già, mi ero sbagliato! Ebbene, fa lo stesso; tanto sono due vicini di casa (Ilarità).

L'avv. Erizzo non ribatte alle tesi del difensore, ma presenta solo le sentenze di Cassazione d'ogni data, che dicono l'incidente illegale ed irrazionevole.

A lungo ancora discute l'on. Pozzi; ma, poichè ormai di dottrina ne abbiamo bevuta assai, si va a colazione.

Udienza pomeridiana

«Io non meno vanto di essere stato giusto protetto, e non per modestia, ma perchè chiunque conosce per qualche esperienza e consuetudine forense le arti strategiche degli avvocati, non poteva non immaginare che la difesa avrebbe trovato modo di recare un grande dispetto ai poveri mariti e di lanciare le sorti della causa in un più lontano futuro nella speranza di cieli più rosei e di giorni più lieti.

E, bisogna riconoscerlo, la Difesa ci era preparata una serie di abili mosse (non voglio dire di tranelli perchè le mosse sono state sempre legali e leali) ed è riuscita al di là d'ogni previsione, perchè non solo fece rinviare la causa, ma riuscì a far porre fuori di processo il notaio Franchi, il quale, come vi dissi, era uno dei più fortemente tenaci nel volere che una sentenza gli ribadisse in testa la convinzione di essere stato un marito sventurato.

— Non lo sono da poco — dice il buon notaio mentre attendiamo che il Tribunale riapra questa, all'uno dell'udienza pomeridiana, l'incidente sulla improcedibilità penale — e non ce sono da poco tempo, perchè ci sono stati altri prima del Giovanardi.

— Ah! sì, davvero?

— Sicuro, il tale dei tali e il tal altro. Ma non finirà così soltanto! Ci vogliono rinviare il processo, e no, — il notaio parla anche per il cognato — ritorneremo qui uno, due, tre, magari cento volte....

— Ma la sua professione?

— Ho chiesto un congedo. Ma, se non basta il congedo, do le dimissioni da notaio. Sono duro, rigido, pertinace nelle mie idee e nei miei propositi: sono uomo di forza; ho valicato tutte le Alpi del mio paese e sono andato sempre a caccia del camoscio!». Questo ricordo cinegetico fa increspare di un sorriso ambiguo le labbra di qualche maligno, ma del resto in questo processo se ne fa parecchia di malignità!

Stamane poco dopo che alla signora Anna aveva preso male e si era ritirata all'albergo, quando tutte le parti e gli avvocati erano infervorati nella discussione dell'incidente, il tenente Giovanardi, chiacchierando con l'avv. Eco, che qualcuno ... con fantasia «pochadista» di spiritoso francese, che proprio mentre tutti erano attenti (e così anche il marito) a discutere se il giudizio tenentino fosse o non fosse adultero, questi se fosse recato a consolare la signora desolata, sicuro così della impunità! Malizioso! Perchè invece il tenente si fermò negli ambulatori a discorrere coi suoi avvocati.

S. chiacchieri attendendo l'ordinanza del Tribunale, e poichè l'attesa si fa lunga parecchio, la Parte civile incontrata ad interpellarsi. Anche il Casnati, che è più elegante del suo cognato, usò una frase risoluta: «Se gli avversari sono di ferro, noi siamo d'acciaio!».

Quando il Tribunale rientra e legge l'ordinanza colla quale si dice che il notaio Franchi per avere iniziato giudizio di separazione in linea civile non si può costituire nel giudizio penale, scoppia nell'aula un mormorio di sorpresa. Sui banchi della Parte civile è un vero stupore. Il povero notaio, che dopo tutto è un omotto simpatico, abbozza un sorriso amaro che vorrebbe essere di disinvoltura ma che è di dispetto.

— Adunque anche la giustizia prende a gabbo i poveri mariti che come uomini d'ordine vanno a ricercare la sua tutela nelle avventure loro coniugali?

Ma l'ordinanza con fiorito stile e lunga dottrina ... ha che illustrato un vecchio proverbio: «Chi troppo vuole nulla stringe».

Non è passata la meraviglia, che già la Parte civile insorge chiedendo la sospensione del giudizio, perchè ricorre in Appello contro l'ordinanza definitiva, e allora la Difesa scopre le sue batterie; ed ecco che invero, per l'abilità dei patroni, il processo sta per diventare la più graziosa burletta. Sapete perchè la signora Ernestina non si è presentata? Perchè i difensori hanno detto: «Tentiamo di far mettere fuori causa la signora Anna e, se ci riusciamo, ripeteremo il giochetto per la signora Ernestina, che verrà a turbare la sua contumacia». Così la causa penale è bell'e soffocata, ed il tenente Giovanardi tra tutte e due le donne finirà per scappar liscio. La Parte civile, che ha capito il piano strategico, corre al riparo, e sono gli avvocati Lucci, Erizzo e Gallina, gli uni con forte eloquenza e l'altro con sottile arguzia, che combattono perchè il processo venga sospeso senz'altro. L'on. Vicini, che solo in questo momento si fa vivo come difensore del tenente Giovanardi, insorge, negando che ci sia connessità di causa, e propone di rinviare a lunedì, e questo perchè lunedì si presenterebbe l'Ernestina, e perchè anche contro di essa il marito ha intentato causa civile, e sarebbe con nuova ordinanza anche l'Ernestina messa fuori di processo.

Gallina dice all'on. Vicini che si è destato soltanto ora, e Vicini ribatte: «Aspettate, che si sveglierà anche l'on. Vecchini». E l'avvocato ha detto questo perchè l'on. Vecchini è difensore dell'Ernestina. Ma non occorre che l'on. Vecchini si desti; egli può dormire come il pastore Alizi, perchè il Tribunale finisce per emettere ordinanza, nella quale, per un eccezionale principio di economia di giudizio, rinvia il processo ad epoca indeterminata, e fin dopo l'esito dell'appello all'ordinanza inoltrato dalla Parte civile. Così ... si è chiusa questa fase del piccante dibattimento. I mariti ritorneranno a meditare nuove prove e nuovi mezzi per colpire le mogli infedeli. La signora Anna ritornerà al suo ritiro di Coma, che è quasi un convento, come le belle dame del medioevo che facevano torto alla cintura di sicurezza. Il mondo, o ilarico o ipocrita, o spensierato o malevolo, continuerà a divertirsi ed a chiamare. La tragedia pesa, e pesa sulle piccole teste bionde dei quattro bimbi innocenti! Non raccoglieranno le anime innocenti e straziate il ramo d'ulivo sporto dalle piccole mani che si stendono supplici, non cercheranno luci di perdono nelle tenebre della loro tristezza, negli occhioni belli e smarriti che aspettano di rivedere «quelle che sono partite per così lontano?».

Olni.

La lettera di Cifariello ad un amico.

Trani, 23, ore 20,10.

Il socialista avv. Francia aveva scritto un articolo sul *Pensiero* intorno alla tragedia della «Pension Mascotte». Filippo Cifariello dalle carceri di Campobasso, ha diretto al Francia la seguente lettera, dalla quale traspare tutto l'intimo dolore in cui vive e si agita l'artista:

«A Giacinto Francia, letterato. — Buon amico, ieri ho avuto occasione di leggere il tuo pensiero. Il sentimento che fece vibrare il tuo animo buono ed onesto mi procurò un'ora di conforto dolcissimo e ne godetti, perchè in esso la verità cruda, per quanto aborro la menzogna. Come ti ribelleresti se tu immaginassi lontanamente quanti ignobili castelli architettano ed architettano gli interessati dal 16 agosto 1905! Quanti attentati si sono perpetrati per distruggere la mia vita ed infangare la mia lacrimevole storia! L'iniqua campagna di certi cosidetti compari iniziata dal.... sul.... prima che io fossi imputato, non ha altro scopo che quello di farmi danno, e, per raggiungerlo, non guardarono ai mezzi. Povera morale! Ma non sanno che io sono il primo ad affermare che alcuno non ha diritto di sopprimere il proprio simile come afferma che la legge non dovrebbe incrudelire su di un disgraziato, trascinato, violentato, che tutto fece per impedire una catastrofe, tutto sopportò per evitarla, che non pensò mai, mai ad uccidere, mai, mai, mentre solo la fatalità fulminò la scarica violentissima, perchè dalla forza di un uomo si deve pretendere ciò che un uomo può dare e mai di più.....

«Mi sento debolissimo: le emozioni finiranno per uccidermi e sarebbe nulla se potessi morire senza soffrire oltre. Resisterò! E' ciò che mi domando ed è quello che spero! I giurati qui mi sembrano calmi ed onesti, e sono convinto che quando dovranno giudicarmi avranno la coscienza completa di tutte le peripezie della mia vita disgraziata. Sia in Dio la facoltà di farmi vivere! e sono sicuro che l'interrogatorio di Napoli sarà ... parola per parola lungo il dibattimento. Scrissi al ministro che l'opera spietata spiccata contro di me sarà travolta in un fiume di fango che sgorgherà dal processo. Non crucciarti, come non esagero mai. Tu te ne convincerai. Esasperante ritorna il fatto di vedere dei socialistoidi tener mano a quel genere di m...! Io qui nomino le triste inspiratrici di infami calunnie, ed il Pubblico Ministero che raccoglie tante fandonie insulse e sciocche. Ti abbraccio fraternamente; abbracciami gli amici Bruno e a tutti quelli che mi compiangono di vero cuore».

Un macchinista ferroviario assolto

Ci telefonano da Casale Monferrato, 23, ore 14,30:

Negri Arnoldo di Milano, macchinista ferroviario del deposito di Alessandria venne condannato il 12 agosto dai giudici del tribunale di Alessandria a tre mesi e giorni dieci di reclusione siccome convinto di furto qualificato in danno del suo fuochista Gioia per un valore di lire 65.

Mentre si istruiva il processo vennero fatte altre denuncie contro il Negri di accuse di falsi ed abusi che vennero tosto riconosciuti infondate, e di altri sei furti di cui il tribunale però lo assolse.

Campeggiò nel processo di prima sede, una ostilità verso l'imputato (forse perchè non solidale con gli altri in materia di scioperi) che gode fama di buono lavoratore tanto che è denominato il «mangia chilometri».

La Corte d'Appello di Casale lo mandò assolto. L'imputato era difeso dall'on. Battaglieri e dall'avv. La-Porna. Relatore ed estensore della sentenza fu l'avv. cav. Gio. Fiella.

Beghe tra professori ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 23, ore 21:

Da tempo in seno al Corpo insegnante sono sorti gravi screzi e dibattiti aspri per questioni riflettenti materie scolastiche. La locale Sezione della Federazione fra professori fece una vivace campagna contro gli abusi, che, secondo essa, si verificavano in alcuni istituti, specialmente nella scuola tecnica. Il professore Emilio Strazzeri accusò pubblicamente a mezzo del locale giornale l'*Osservatore*, i professori Caccialupi e Merlo di violazione e dei loro doveri d'ufficio.

I professori Caccialupi e Merlo sporsero querela, concedendo la prova del fatto. Il processo incomincierà domani e durerà quattro o cinque giorni non meno; così almeno si prevede, dato il rilevantissimo numero di testi e l'impegno che vi è fra le Parti. La Difesa, valendosi della facoltà concessa dai querelanti, dedusse numerosi testi per dimostrare la verità delle accuse. Per la difesa del prof. Strazzeri, l'avv. Sardi depositò in Cancelleria un dettagliato Memoriale nel quale sono elencati tutti gli elementi di prova. I querelanti sono patrocinati dagli avvocati Laperna e Turola. Al banco della Difesa saranno gli avvocati Sardi, Iachino e Poralli.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Asti.

Ci telefonano da Asti, 23, ore 21:

Domenica prossima, 25 corrente, alle ore 10, si inaugurerà ufficialmente la Grande Esposizione generale d'Asti, nei locali dell'alto, appositamente e riccamente addobbati. La Mostra, dopo la visita ed il pranzo, sarà aperta al pubblico.

Ora si sta lavorando febbrilmente ad ultimare i padiglioni e le singole esposizioni. Nella ventura domenica, 1 novembre, avrà luogo il concorso di bellezza infantile, nel quale sono inscritti 278 bambini. Vivissima è l'attesa per questa del lavoro che riuscirà nelle proporzioni dovute, un vero trionfo per la iniziativa e la tenacia degli organizzatori.

Uccide il proprio bambino perchè non può mantenerlo

Biella, 23, ore 21.

Un caso pietosamente doloroso è avvenuto a Cossato: una donna di trentanove anni, tale Cicoria Emilia, figlia d'ignoti, e madre di tre bambini, benchè nubile, mentre si trovava nella propria abitazione, dava alla luce una creaturina di sesso maschile. Sotto l'impressione immediata dello sgomento prodotto nell'infelice donna dall'evento che veniva ad aggravare il suo misero bilancio, la Cicoria afferrò un pezzo di spago e con esso strangolò il suo bambino. Poscia essa si recò dal medico del paese, dott. C. Erba, e, mostrandogli il cadaverino, dichiarò che esso era nato morto. Il dottore parve scorgere sul corpicino alcuni segni di violenza, che potevano essere causa della morte, e fece di ciò relazione al pretore avv. Bastreri, il quale, informatone il procuratore del re di Biella, ordinava il trasporto del morticino nella sala mortuaria. Al maresciallo dei carabinieri Mulli, incaricato dell'inchiesta, la povera donna finì per confessare il delitto commesso: narrò la sua triste e dolorosa istoria e aggiunse che le era impossibile mantenere il nuovo nato col magro stipendio di lire 45 mensili, che le viene assegnato quale cantoniera delle ferrovie: dichiarò che gli altri suoi bambini sono ricoverati all'Ospizio degli esposti e che non osava più portare anche il quarto. Dopo questa confessione la Cicoria venne dichiarata in arresto e piantonata dai carabinieri, poichè le sue condizioni di salute non ne permettono ancora il trasporto alle carceri, che verrà effettuato più tardi. Contro di lei sarà istruito procedimento penale per infanticidio.

I dott. Carlo Erba e Marocchetti hanno eseguito ieri l'autopsia del cadaverino, ed hanno constatato che la morte avvenne per strangolamento a mezzo di spago.

Negoziante suicida a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 15,25:

Il notissimo e stimato commerciante Guglielmo Crecchi, capo di un'importante Ditta vinicola, si uccideva con una revolverata al cuore oggi nel suo ufficio. Lascia due figli di cui uno allievo del vostro Politecnico. Si ritiene che il suicidio sia stato occasionato da dissesti. La cittadinanza è addolorata.

Anarchico omicida che si costituisce

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 21,40:

Nel pomeriggio il notissimo anarchico, Augusto Consani, latitante per l'omicidio di certo Gallinari, si presentava al procuratore del re, cav. Bianchini, costituendosi. Il procuratore del re lo faceva accompagnare alle carceri giudiziarie dal suo segretario.

Guglielmo nuovamente nonno.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

L'Imperatore sarà, a quanto si dice, novamente nonno.

Nella primavera prossima la famiglia del Kronprinz si aumenterà di un piccolo Principe o di una piccola Principessa. Il maggiore dei bimbi del Kronprinz, che ha due anni e mezzo, gode già a Berlino una grande popolarità. Egli è, a quanto si dice, un vero Hohenzollern. Quanto al secondo, si contenta per il momento di essere un bel «bebè» biondo, pieno di vita e di salute.

Uno scandalo a Monaco di Baviera.

Berlino, 24, ore 1,5.

Un gravissimo scandalo è sul punto di scoppiare a Monaco. La Polizia criminale ha messo in istato di arresto un certo dottor Corrado Zehentig, direttore di un laboratorio chimico, il quale da più di un anno vendeva clandestinamente preparati di grande efficacia, ma di uso vietato dalla legge. Un gran numero di signore della buona società di Monaco sarebbero compromesse in questo scandaloso affare.

Audace impresa ladresca di dieci forzati russi evasi

Pietroburgo, 23, ore 24.

Si ha da Krasnoyar: Dacchè sono avvenuti i torbidi rivoluzionari del 1906, la regione di Krasnoyar è terrorizzata dai forzati politici che vengono qui trasportati in massa. Alcuni giorni fa, dal penitenziario di Tourukhansk una diecina di forzati sono evasi ed hanno attaccato a mano armata il posto di una casa industriale situata sulla riva del fiume Tunguska Salivanino. Il sotto capo posto, certo Shuman, volendo trasportare la cassa forte negli uffici situati al pianterreno, è stato gravemente ferito al braccio destro. Gli altri impiegati si rifugiarono in edifici vicini e vi si barricarono. I forzati hanno rubato 14,400 rubli.

Il direttore della casa ha presentato querela al governatore generale. Questi ha subito inviato dei cosacchi a ricercare i fuggitivi e proteggere il trasporto delle pellicce di cui fa commercio la casa in questione.

Rottura di un contratto per la costruzione di cinque navi russe.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 14,15:

Un contratto, stipulato fra il Governo russo ed una Compagnia inglese per la costruzione di cinque navi destinate alla flotta volontaria, è stato rotto perchè il Governo russo non voleva fare alcun versamento di fondi prima del 1911. La ordinazione è stata data ad una Casa di Danzica.

SPORT

Il giro di Sicilia.

La 2ª tappa Messina-Siracusa vinta da Galletti di Milano.

L'improvviso ritiro dei corridori francesi.

Ci telegrafano da Siracusa, 23, ore 16:

Malgrado il cavilloso e vergognoso ripiego che adottarono i corridori francesi per ritirarsi dall'ardua prova di questo *Giro di Sicilia*, la corsa non ha nulla perduto del suo interesse. La loro mancanza è bensì commentata, ma non ha valso per nulla a distogliere il nostro pubblico, che alle ardite organizzazioni sportive del benemerito cav. V. Florio ha sempre portato la sua approvazione calorosa ed il suo plauso incondizionato.

Ad essere giusti, del gruppo francese l'unico al quale si possa volgere serenamente una parola di lode è il francese Alavoine, primo arrivato nella tappa Palermo-Messina, il quale dimostrò molto coraggio, forza ed abilità.

Però la vittoria gli è costata forti dolori alle ginocchia, per cui fu costretto suo malgrado a rinunziare, non potendo riprendere oggi la corsa.

Ora pertanto le attenzioni e l'interesse dei siciliani sono tutte rivolte alla bella prova di costanza ed alla tenacia della lotta impegnata dai fratelli continentali, che ci hanno fatto assistere a dei veri miracoli di maestria e di forza di fronte ai strombazzati campioni stranieri.

La partenza alla tappa Messina-Siracusa.

Con un concorso imponente di pubblico, acclamanti continuamente i valorosi corridori superstiti, stamane, alle 6, venne data la partenza alla seconda tappa Messina-Catania-Siracusa (Km. 170). Essi vennero accompagnati e seguiti dalle automobili dei commissari fino alla Porta Zaera, donde attaccarono una impressionante velocità, una lotta nella quale avrei desiderato veder pure impegnati e spanciati i prodighi campioni di Francia.

I nostri corridori ne fecero oggi l'impressione che dopo la prima tappa, col riposo susseguitone, si siano rinvigoriti ed abbiano acquistato un'*endurance* meravigliosa.

I pazienti a questa seconda tappa sono stati tredici: dopo dodici chilometri dall'avvenuta partenza essi si mantengono ancora in gruppo. Poco dopo però alla macchina di Pavesi scoppia un *pulmer*, egli si affretta a cambiarlo, ma questa operazione gli fa perdere molto tempo.

Il mingherlino milanese però non si scoraggia: ripara e riparte velocissimo, mantenendo la corsa ad un passo fortissimo. Riesce così a raggiungere Rabboldi, che si era distaccato dal gruppo di testa. Noi li oltrepassiamo e corriamo a raggiungere la testa del plotone, che troviamo formato ancora dai medesimi uomini.

Stiamo per raggiungere i primi, poichè che attaccano la corsa di ... di traguardo, e lesto ci accorgiamo che la lotta fra il breve, ma forte manipolo va accentuandosi.

Siamo a Santa Teresa di Riva: ad un tratto Beni parte deciso in una volata fortissima, stacca gli altri e guadagna il traguardo.

Poi il gruppo si ricongiunge e marcia di conserva. Avvicinandoci a Giardini, dove venne fissato il posto di controllo del cinquantesimo chilometro, nonchè un ricco premio di traguardo, i corridori ripigliano una forte andatura, ed a vista del traguardo Beni tenta il giuoco di prima; ma Galletti, che gli sta alle calcagna, parte con lui a tutta velocità, ed impegnandosi per un buon tratto riesce vincitore del premio di traguardo di Giardini per mezza ruota da Beni.

Dopo Giardini cominciamo a traversare una lunga serie di bianchissime borgate, tutte festanti, che ci assordano con le loro grida ed i loro applausi, buttando fiori ed offrendo frutta al passaggio dei corridori, mentre a noi dalle automobili ci costringono ad accettare dolci, bottiglie e rinfreschi. Un vero entusiasmo, una vera follia sportiva!

Noi, che col nostro automobile non vogliamo sostare per non lasciare solo il gruppo di testa, proseguiamo subito per Giarre ed Acireale.

A Giarre, l'industrioso paese che sorge ai piedi dell'Etna, il gruppo dei corridori è ancora serrato, ed abbiamo anche un forte dilettante palermitano che tiene il terzo posto: è Lo Cascio, un giovinotto di 18 anni appena, che cammina con la testa, non con le gambe, dice lui, ed intanto ha saputo mantenere valorosamente il suo bravo posto. Ma la fortuna, più di ogni altra cosa, in questa corsa è coefficiente di vittoria. A Lo Cascio si rompe la forcella, che cerca di riparare, perdendo frattanto contatto col gruppo. Ganna pure è appiedato per cambiare una gomma, e così a breve distanza fanno anche Lampaggi e Tomarelli. Il gruppo così si assottiglia e passa come un fulmine, tra la folla esultante di Giarre. Il primo è Galletti, che continua nella sua volata per raggiungere pure nel primo il traguardo di Acireale. Gli altri che gli tengono dietro accanitamente e non lo abbandonano mai sono: Azzini e Ganna, che in un batter d'occhio ha raggiunto il *leader* della corsa, sostenendo una lotta eterna. Fanno seguito a Ganna Lampaggi, Massironi e Lori, divorando la via in un modo incredibile. Finalmente un segnale annunzia essere prossimo il traguardo di Acireale, e quivi la lotta si inasprisce. Galletti però mantiene il suo primo posto, guadagnando così anche il traguardo di Acireale, ove è accolto molto festosamente.

Il passaggio a Catania.

Avvicinandoci a Catania, cerchiamo di precedere i corridori per poter assistere alla lotta per l'arrivo all'importante traguardo. La cosa non ci riesce appieno, perchè arriviamo quasi contemporaneamente ai corridori. Catania, tradizionalmente favorevole allo *sport*, ha preparato le vie in modo acciocchè i ciclisti non abbiano nessun fastidio al loro passaggio, e possano, appena giunti, proseguire regolarmente nello stesso ordine in cui giunsero. La folla che attende è enorme, e ricolma i corridori di ogni sorta di regali e fiori, che alle volte arrivano violentemente sul nostro viso. Tutti i balconi sono pieni zeppi e dappertutto si applaude al passaggio velocissimo dei concorrenti. Tutta l'attenzione nostra è rivolta alla linea del traguardo. In un batter d'occhio sopraggiunge Azzini, che passa avanti a Galletti, vincendo il primo premio, mentre terzo viene Albini. I tre campioni si fermano brevemente al controllo per la firma, e tosto ripartono, mentre sopraggiungono gli altri. La traversata della città di Catania è veramente attraente. Si traversa. Ci si parano innanzi di continuo colonne serrate di folla entusiasta, che non ha contenuto nelle acclamazioni. Pur nondimeno l'ordine è mantenuto e nessun serio impiccio trovano i concorrenti. Essi continuano la faticosa marcia per nude campagne sparse talora di nude rocce. Il terreno che attraversiamo è poco favorevole alle forti velocità causa la pessima manutenzione stradale. Maggiormente ne risentono le automobili. I corridori però non si lasciano da noi sopraggiungere. Giunti in prossimità di Carlentini, di lontano, a quattro chilometri circa, scorgiamo già ai fianchi della via un filare lungo di bandiere a vivaci colori. La Musica all'ingresso del paese corridori intuona il tradizionale inno nazionale.

Ecco l'ordine d'arrivo a Carlentini: 1.o Albini; 2.o Galletti; 3.o Azzini; 4.o Beni; 5.o Ganna; 6.o Lori; 7.o Pavesi; 8.o Lampaggi; 9.o Tomarelli; 10.o Massironi; 11.o Rabboldi.

L'arrivo a Siracusa.

Vittoria di Galletti di Milano.

Siamo ormai giunti pressochè al termine della tappa e l'interesse aumenta. Incontriamo una forte e lunga salita e si verificano i primi distanziamenti. Siracusa intanto attende con febbrile emozione i vincitori, e alla vista dei primi apparsi in fondo alla via accorda un caloroso applauso. I primi sono: Galletti, alle ore 13,30; 2.o Albini, alle 13,31; 3.o Azzini, alle 13,35. Seguono: 4.o Pavesi, alle 13,50; 5.o Beni, alle 13,57; 6.o Ganna, alle 13,57 2/5; 7.o Lori, alle 13,57 3/5; 8.o Lampaggi, alle 14,3; 9.o Tomarelli, alle 14,11; 10.o Massironi, alle 14,27; 11.o Rabboldi, alle 14,27; 12.o Fabrizi, alle 14,46.

AVIAZIONE.

Buoni esperimenti del *Parseval* e dello *Zeppelin*

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 0,10.

Il dirigibile *Parseval*, il quale ha fatto ieri per la prima volta da che è avvenuto il suo accidente alcuni esperimenti ben riusciti, è nuovamente uscito oggi alle 14.30 per intraprendere la prova di altezza da cui dipende la sua ammissione per parte del Ministero della Guerra. Il capitano Koeller dirigeva il pallone. Nella navicella si trovava il capitano Stilling incaricato del Ministero della Guerra, l'ingegnere Kiefer ed un contromastro. Il dirigibile doveva far evoluzioni per un'ora all'altezza di 1500 metri. Egli si elevò infatti a questa altezza. Il vento soffiava violentissimo. Il pallone manovrò alle 14.45 al di sopra del campo di tiro di Tegel. Le nuvole impedivano tuttavia di scorgere il *Parseval*. Il pal-

lone fece evoluzioni per un'ora fra i 1500 e i 1600 metri e discese poi tranquillamente. Giunto ad un centinaio di metri dal suolo una corrente accelerò la discesa, ed il dirigibile venne a cadere fra gli alberi circondanti il campo di tiro. Per il disincaglio dovette procedersi allo sgonfiamento del pallone. Le persone che si trovavano nella navicella non sono state ferite e il pallone non è stato punto danneggiato. La notizia di questa discesa troppo brusca si era diffusa a Berlino dando origine a voci inquietanti. Si diceva che l'involucro del dirigibile era stato strappato e che il pallone era caduto da un'altezza di duemila metri. Un'informazione da fonte autorizzata è venuta a rimettere le cose a posto.

Strasburgo, 24, ore 0,15.

Per quattro ore lo Zeppelin N. 1 riveduto, corretto e danneggiato ha nel pomeriggio fatto prudenti evoluzioni al disopra del lago di Costanza. Partito dalla sua tettoia galleggiante alle 14, lo Zeppelin non vi è ritornato che alle 17.50. Le operazioni di uscita, di entrata, e le manovre ascensionali sono riuscite, a quanto almeno dicono i telegrammi, perfettamente. Nelle navi celle collegate fra di esse dal telegrafo avevano preso posto il nipote ed il genero del conte Zeppelin. Fra i viaggiatori vi era pure l'ing. Durr ed una squadra di sette meccanici. Il yacht del principe di Wurtemberg seguì le evoluzioni del dirigibile il quale con una velocità di 70 chilometri all'ora si è portato dalle rive svizzere alle rive wurtemburghesi del lago. La stabilità dell'areostato è perfetta e si afferma che il timone funziona meglio di quello dell'antico dirigibile. Gli esperimenti si riprenderanno domani.

Un "Grand Prix" di 100 mila franchi.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 24:

Il Consiglio d'amministrazione dell'Aero-Club di Francia ha deciso di organizzare per l'autunno 1909 un concorso di aeroplani per velocità e durata. Il primo premio venne fissato in 100,000 franchi.

La corsa avrà luogo da una città ad un'altra nei piani di Champagne e di Beauce, e le gare dureranno tre giorni, dal sabato al lunedì.

Il regolamento completo che reggerà le norme di questo Grand Prix verrà ulteriormente compilato.

FOOT-BALL

Ai giuochi olimpici di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 20:

Oggi, sulla *pelouse* centrale dello Stadium a Shepherd's Bush la squadra nazionale francese A doveva ripetere l'incontro con la Danimarca per la semifinale del concorso di *foot-ball Association*.

Lunedì scorso la squadra francese B era stata battuta dalla Danimarca con 9 *goals* a zero.

Oggi dinanzi alla formidabile squadra danese l'équipe francese abbassò bandiera dichiarando *forfait*.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 16 al 23 ottobre 1908.

Ivan Ojerakk 17 ottobre 1908, L. 100 — Prof. C. S., L. 20 — Dal signor avv. Cagno quale compendio di un accomodamento amichevole di vertenza giudiziaria rimessagli dalla signora Tabone Teresa vedova Barietto, L. 30 — E. F., L. 10 — Peppino ad un bimbo bisognoso, L. 5 — Per un liceo Ada F. Livorno, L. 5 — B. F. B., L. 5 — C. P., L. 5 — Per un voto a Sant'Antonio, L. 1. Camerino, L. 5 — Per una vertenza riuscita amichevolmente, M. V., L. 4 — Pel Pane di Sant'Antonio da Padova. Grazia ricevuta una madre, L. 2 — In onore di Santo Expedito grazia ricevuta una madre, L. 2 — B. C. per scampato pericolo, L. 2 — Ad una povera vedova con bimbi affinchè preghi la V. di Pompei per una grazia, Z. B., L. 2 — Che la Madonna della Consolata mi preservi dal fuoco, Francesco L., L. 2 — V. C. Casorzo, pei poveri, L. 1 — Mia offerta di ogni martedì per la riconciliazione del glorioso Sant'Antonio da Padova, dal quale invoco salvezza e protezione, L. 1 — L. P., L. 1.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 16 al 23 corrente:

Sette da L. 20; due da L. 5; tredici da L. 3; due da L. 4; sedici da L. 3; cinque da L. 2. — Totale L. 213.

Il Congresso di laringologia

Nella seduta pomeridiana, tenutasi ancora all'Istituto Gradenigo, fecero comunicazioni di indole varia i professori: Poli, Masini, Garello, Citelli, Longhini, Calamida, Pusateri, D'Aiutolo, Ferreri, Poppi.

Alle 18 il prof. Onodi di Budapest tenne la annunciata conferenza sul tema: «Complicazioni cerebrali e oculari delle affezioni nasali». Erano presenti i principali sanitari della città, molti professori dell'Ateneo e, fra gli altri, Lombroso, Giovannini, Fusari, il maggiore medico Ramini, nonchè parecchi ufficiali medici.

Il conferenziere, che è una celebrità europea, fu applauditissimo specialmente quando, concludendo, rivolse un ispirato saluto a Torino.

Il banchetto.

Alle 20, al *Ristorante Molinari* alla stazione di Porta Nuova i congressisti si radunarono a banchetto. La riunione fu lietissima e fraterna. Sedevano alla tavola d'onore a destra del presidente prof. Nicolai: la contessa Gradenigo, il prof. Grassi, la dottoressa signorina Nicolai, il prof. Ferreri, la signora Hahun, il prof. Ostino, la signora Gavello; a sinistra: la signora Poli, di Genova, il prof. Gradenigo, la signora Piolti, l'on. Masini, la signora Nieddu, il prof. Poli, la signora Cagno, la signora Poppi, la signora De Grandi, il professor D'Aiutolo.

Alle altre tavole si notavano i professori: Bonaio, Longhini, Tonietti, Bongrandi, De Grandi, Orrigo, Mulliese, Bruzzone, infaticabile organizzatore, che coll'attiva opera sua cooperò grandemente alla riuscita del Congresso, e moltissimi altri ancora.

Come si addiceva ad un banchetto di uomini di scienza, allo *champagne* i discorsi furono saviamente ridotti ai minimi termini. Parlarono soltanto il presidente Nicolai, che rivolse un saluto a tutti gli intervenuti, e l'on. Masini, con una brillante improvvisazione rivolta esclusivamente alle signore.

Alle 23 la simpatica adunanza ebbe termine. Oggi è l'ultima giornata del Congresso, che si chiuderà con un banchetto all'*Hôtel d'Europe*.

Un comunicato degli esercenti macellai.

Il presidente del Circolo Esercenti Macellai ci scrive con preghiera di pubblicazione:

«La crisi che travaglia da non pochi mesi il mercato del bestiame è dovuta a molteplici cause, principale quella dell'abusiva macellazione dei suoni dal peso minimo, così che, alle molte cagioni di deficienza aggiungendosi questa, poco per volta si viene ad esaurire il prodotto.

«Il Governo, con una legge proibitiva che limitasse l'abbattimento del vitellino ad un peso non inferiore ai 100 Kg., crediamo porrebbe non piccolo rimedio all'odierna crisi.

«Purtroppo che ormai il Piemonte è tributario dell'Ungheria per bestiame, e del resto se ne accorgono anche i consumatori, i quali, oltre a pagare, necessariamente, la carne ad un prezzo rilevante, a causa delle spese di trasporto, mediazione, ecc., dovranno constatare per prova quanto tale prodotto importato sia inferiore per qualità e finezza di gusto a quello nostrano.

Ora, quasi l'attuale disagio non bastasse, vi si aggiunge l'agente delle imposte, il quale con la odierna minaccia di possibili rincrudimenti ed aggravi, tende a rendere ancora più difficili le condizioni del mercato e degli esercenti macellai».

Il Conte di Torino.

E' partito ieri per Firenze il Conte di Torino.

La salute dell'on. Biancheri.

Da qualche giorno S. E. Biancheri, primo segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano, si trova indisposto all'*Hôtel Suisse*.

Questa mattina abbiamo chiesto notizie e ci fu assicurato che l'on. Biancheri sta già meglio. Fu visitato dai professori Carle, Graziadei e Bertà. Nessun bollettino venne però redatto.

Delagrange vince la sua causa.

Com'è noto ai nostri lettori, i voli di Delagrange a Torino erano stati ammanettati dal sequestro che una Compagnia di trasporti aveva compiuto sul suo aeroplano. Il Delagrange aveva affidato le sue ragioni all'avvocato Carlo Sabbatini, e riuscì a farle trionfare. Così egli è riuscito ancora una volta a volare libero e leggero, sfuggendo dalle reti che gli si tendevano.

Nella questura.

Il solerte brigadiere della squadra mobile, Secondino Cioppa, venne promosso, coll'ultimo bollettino, al grado di maresciallo. Il Cioppa è uno dei più anziani e abili agenti della squadra mobile, e conta al suo attivo parecchie brillanti operazioni.

Investimento in via Arsenale

L'impiegato Silvio Giaccardi, d'anni 19, abitante in via Santa Maria, N. 1, mentre passava in via Arsenale, fu investito da un carro-camion di proprietà del signor Giuseppe Cattino, abitante in via Nizza, N. 138, dove ha sede la sua impresa di trasporti.

Il Giaccardi fu accompagnato da una guardia civica al San Giovanni, dove il dott. Jachia lo giudicò guaribile in cinquanta giorni, riscontrandogli la frattura della mandibola e contusioni craniche. Lo fece quindi ricoverare.

Il conducente del carro fuggì appena successo l'incidente.

Le disgrazie con le armi

Il signor Paolo Botto, d'anni 45, abitante ad Alice Belcolle, era intento nella propria casa a ripulire una rivoltella, quando improvvisamente il grilletto scattò e partì un colpo, ferendolo al capo assai gravemente. Trasportato a Torino all'Ospedale San Giovanni, fu ricoverato nella Sezione paganti di seconda categoria.

Il dott. Lardo, avendo riscontrato minaccia di penetrazione nella base cranica, si riservò sulla prognosi.

Investimento.

La ragazza sedicenne Zanetti Antonietta, nativa di Pergola, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 12, mentre si trovava in via Cernaia, fu investita da una vettura tranviaria della Belga, e riportò una contusione al piede destro, che il dott. Campora, del San Giovanni, giudicò guaribile in giorni dieci.

Grave pericolo corso da un bambino

Il bambino Pianotto Matteo, d'anni 3, la cui famiglia abita in strada Casale, N. 130, tentò di attraversare il binario della linea Madonna del Pilone, proprio nel momento in cui sopraggiungeva la carrozza elettrica N. 113, condotta dal manovratore Bertone Antonio. Questi, visto il pericolo, diede immediatamente il freno, ma non potè tuttavia evitare l'investimento. Fortunatamente però il bimbo, grazie alla prontezza del manovratore, non riportò che delle leggiere contusioni. Appena avvenuta la disgrazia, il Bertone, temendo che avesse avuto serie conseguenze, abbandonò il servizio, ma venne subito sostituito da altro conduttore di riserva nel vicino deposito tranviario.

Un carrettiere caduto dal proprio carro

Il carrettiere Visma Angelo, d'anni 22, abitante in Noli, mentre percorreva lo stradale oltre la Madonna di Campagna, cadde a terra in modo che riportò la frattura della spalla sinistra. Il poveretto venne medicato al San Giovanni dal dottor Costero e giudicato guaribile in oltre un mese.

Autoferimento involontario

Il sedicenne Amberti Luigi, abitante in via Livorno, N. 12, mentre maneggiava una piccola Flobert, l'arma esplose e lo ferì alla mano destra. Il dottor Costero, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Una bicicletta

Donetto Domenico, da Moncrivello, abitante in via Soana, N. 32, denunziò che un ignoto gli rubò una bicicletta che aveva momentaneamente lasciato nel cortile della casa di via Chivasso, N. 5.

Un operaio in grave stato

Questa mattina una guardia municipale trasportò al San Giovanni un operaio decoratore, finora conosciuto soltanto col nome di Domenichetti, il quale era stato trovato questa mattina coricato sul lastrico di via Garibaldi, con una ferita alla testa, prodotta, a quanto sembra, da caduta. Il dottore Costero rilevò che il poveretto era sofferente per commozione cerebrale e lo giudicò in grave stato.

Una guardia oltraggiata da un eritreo

Il *chauffeur* Cassai Michele, nativo di Saganeiti, trovandosi ieri in un caffè in via Roma, iniziò un litigio in causa di una cosmetta da giuoco automatica. La Sa... si inasprì ed il Cassai si diede a gridare minacciosamente. La guardia in borghese Tassone Giacinto, addetta alla Prefettura, attratta dal vocio, entrò nell'esercizio, e, dopo di essersi qualificata, invitò il Cassai a tenere un contegno più corretto, ma l'infuriato eritreo, invece di calmarsi, investì l'agente con oltraggi. La guardia lo dichiarò perciò in arresto e lo tradusse alla Questura, ove fu trattenuto.

Infortunio sul lavoro

Nello stabilimento delle Industrie Metallurgiche in via Giaveno il battimazza Francesco Milano, di anni 21, abitante alla Badia di Stura, N. 250, si lasciò sfuggire di mano una mazza, che lo colpì alla coscia sinistra. Accompagnato al San Giovanni in un automobile, vi fu medicato di una ferita lacero-contusa con contusioni e giudicato guaribile in otto giorni.

La disgrazia d'un margaro

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato il margaro Antonio Drovetto, d'anni 25, abitante alla Cascina Bassa al Lingotto. Il poveretto, mentre usciva per le sue faccende, si lasciò cogliere tra un muro ed un carro del quale era in condotta, e riportò la frattura dell'omero destro. Fu giudicato guaribile in quarantacinque giorni.

Attacco d'epilessia

Il giardiniere municipale provvisorio Antonio Pennacino, d'anni 37, abitante all'*Albergo di Castagnole*, in via Berthollet, angolo via Saluzzo, cadde nel *Cortile del Burro*, al Municipio, in seguito ad un attacco di epilessia, e riportò una ferita al capo. Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

23 Ottobre 1908.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Nobile dei March. Lovera di Maria Angelo con Nob. dei Conti della Chiesa di Cervignano Irene — Mariano Riccardo con Gellato Cesira.

MORTI: Secchetto Angela ved. n. Martinotto, d'anni 74, di Piossasco, casalinga, corso Re Umberto, 50 bis.
Giordanino Alberto, id. 49, di La Cassa, manovale, via Madama Cristina, 107.
Quaranta Clara n. Barda, id. 36, di Torino, casalinga, via Macerata, 18.
Scina Giovanni Battista, id. 80, di Corio, contadino, via San Secondo, 29.
Ghislanzoni Leopoldo, id. 67, di Brescia, rappresentante, via Bidone, 24.
Facia Pietro, id. 68, di Venaria Reale, contadino, via Bellacomba, 65.
Magnero Anna n. Perino, id. 51, di Ciavena, casal.
Casale Caterina, id. 37, di Torino, fattorina.
Torretta Stefano, id. 23, di Torino, meccanico.
Mercandetti Giacomo, id. 28, di Masserano, fruttiv.
Carpegna Costantino, id. 43, di Cavagnolo, vermicell.
Vanaria Giovanni, id. 37, di Torino, venditore amb.
Pugnini Teresa, id. 35, di Torino, casalinga.
Ferro Margherita n. Bertolla, id. 19, di Modane, tess.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Al Consiglio municipale d'Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 23, ore 23:

Un violento incidente è avvenuto in questo momento al nostro Consiglio comunale. Fra i diversi argomenti all'ordine del giorno vi era la vendita dei terreni dei fortilizi. Sulla utilità, che tale vendita avrebbe o no portato al bilancio comunale, discutevano l'oratore della maggioranza, assessore Pistoia, socialista, e l'ex-sindaco, Antonio Franzini, costituzionale. Questi ogni tanto faceva osservazioni. Naturalmente il primo rimbeccava con vivacità. Ad un certo punto il Franzini si alzò in piedi gridando all'indirizzo dell'assessore socialista: «Lei mentisce, sapendo di mentire!». A questo punto nacque un vero pandemonio. Atroci insulti vennero scambiati fra i socialisti, i repubblicani ed i consiglieri della minoranza. Siccome il prof. dott. Ferrari colle mani in tasca si alzò ed andò vicino al collega Franzini, alcuni repubblicani e socialisti si avvicinarono agli scanni della minoranza coi pugni tesi e gridando come tanti ossessi. Il sindaco scampanellava a distesa e la seduta venne sospesa. Il pubblico si mise a fischiare e ad imprecare contro il Franzini. Questi si sedette tranquillo sul suo scanno e lasciò che la burrasca cessasse. Intanto gli amici di ambo le parti si intromettevano per trattenere i più inferociti.

Anche il sindaco si adoprò allo scopo di sedare il tumulto, e quando egli riaperse la seduta deplorò i fatti avvenuti, biasimando il contegno dei consiglieri di ambo le parti, minacciando, qualora si ripetesse tale scenata, di abbandonare l'aula.

Dopo ciò la seduta è continuata tranquillamente.

ULTIME NOTIZIE

I negoziati turco-bulgari.

Verso un'alleanza?

Sofia, 24, ore 8.

Il giornale Vecherna Posta, pubblica questa mattina le proposte che sarebbero state fatte ieri in occasione dei negoziati fra Kiamil pascià ed i delegati bulgari. Il generale Paprikoff, a cui ho sottoposto queste informazioni mi ha detto che sono inesatte. Secondo la Vecherna Posta, la terza proposta turca reca che l'indipendenza bulgara deve essere riconosciuta a condizione che la Turchia riceva un compenso per il tributo della Rumelia orientale. La Posta aggiunge che questa proposta fu respinta. Il generale Paprikoff mi ha detto che il Governo bulgaro fu messo al corrente dei negoziati. Ricevendo la terza proposta turca si telegrafò a Costantinopoli per chiedere se questa era una domanda irreducibile. Ricevendo una risposta affermativa, il Governo pensò che la missione era compiuta e richiamò gli inviati che giungeranno qui domani.

Dopo aver ricevuto il rapporto dettagliato degli inviati, il Governo deciderà se i negoziati possono essere ufficialmente impegnati.

Londra, 24, ore 19.

L'*Herald* ha da Costantinopoli: «Durante un'intervista il signor Dimitroff, inviato bulgaro a Costantinopoli, dichiarò che aveva concluso con Kiamil-pascià un'*entente* verbale circa il riconoscimento da parte della Turchia dell'indipendenza della Bulgaria e del compenso finanziario offerto dalla Bulgaria. Questa *entente* servirà di base ai negoziati della Commissione mista. Le conclusioni di questa Commissione saranno sottoposte alla Conferenza internazionale insieme al regolamento concernente la questione delle ferrovie orientali, i cui principii sono già stati esposti da Dimitroff. Terminò lasciando comprendere che un'*entente* fra la Turchia e la Bulgaria si trasformerebbe probabilmente in un'alleanza.

I potenti armamenti serbi.

Belgrado, 24, ore 7.50.

Ho da fonte sicura e competente le informazioni che seguono sullo stato attuale dell'esercito serbo. Il numero dei fucili è di 300 mila, dei quali 190 mila a ripetizione. Vi sono 45 batterie da campagna sistema Bange, 2 batterie da montagna, 47 batterie da campagna a tiro rapido, composte di sei pezzi ciascuna, 9 batterie a tiro rapido da montagna, composte di quattro pezzi ciascuna. Le munizioni per i fucili sono di quattro milioni di cartuccie. Tutte le ordinazioni di shrapnell per i pezzi a tiro rapido sono state ricevute. Il materiale del genio è abbondante. Numerose stazioni di piccioni viaggiatori sono state istituite. Negoziati sono impegnati per la compera di dieci palloni frenati. Ci sono delle fabbriche di polvere senza fumo, che producono il materiale necessario. Quanto agli obici di grande capacità, l'Austria e la Germania ne proibiscono il passaggio, ma il Governo serbo ha ottenuto l'autorizzazione generale, per parte della Turchia, di far passare tutte le sue ordinazioni di munizioni e di armi per la via di Salonicco. Sono già state ordinate 10 mila carabine, e fra pochi giorni saranno comandate 300 mitragliatrici sistema Maxim. Una grande quantità di polvere e di esplodenti sono raccolti negli Arsenali.

Tutte queste informazioni mi sono state date da un ufficiale superiore di Stato Maggiore, il quale ha voluto darmi anche informazioni esatte a proposito della voce che l'Austria avesse posto il veto al passaggio delle munizioni e dei cannoni. Non ci sono che tre batterie a tiro rapido che l'Austria ha sequestrato, e non so a quale stazione ungherese, ma non lontano sembra dalla nostra frontiera. Questo è un errore. I cannoni sono stati inviati prima della pubblicazione dell'ordine del ministro delle finanze, concernente l'importazione ed il transito dei materiali da guerra per la Serbia ed il Montenegro. Non abbiamo nulla da vedere coll'Austria, ma con le officine, le quali sapranno trovare il mezzo per riprendere possesso dei loro invii.

La Francia ha un aeroplano militare.

Parigi, 24, ore 11.

Secondo l'*Opinion*, la Francia possederebbe, già costruito e pronto a volare, un aeroplano militare. Questo si troverebbe nel campo di Satury, sotto la custodia e la vigilanza dei soldati di artiglieria e del genio. La forma è quella di un triplano: dinanzi si trova una cella triangolare; la punta del triangolo è diretta verso il suolo. L'elica è collocata dinanzi al seggio che deve occupare l'aviatore. Il timone è racchiuso anch'esso in una cella triangolare, e si trova dietro, separato da alcuni metri dal corpo dell'apparecchio. La prima prova è stata effettuata martedì. L'aeroplano è stato estratto dalla tettoia che occupa nel campo stesso, e mentre i soldati lo tenevano mediante corde, si è fatto funzionare il motore. Nessuna persona è stata ammessa ad assistere a questa prova. Il motore, a quanto sembra, non ha funzionato troppo bene.

Il movimento serbo antiaustriaco.

L'Austria s'arma ai confini.

Vienna, 24, ore 9.

Il giornale A-Nap di Budapest dice sapere da fonte autorizzata che il battaglione dell'86 reggimento fanteria ha ricevuto ordine di trasportarsi nella Bosnia sulla frontiera serba. Il battaglione a quanto si dice è partito ieri sera. Secondo questo giornale il primo reggimento di artiglieria da Budapest ha ricevuto lo stesso ordine.

L'Austria non ha potere di impedire alla nazione serba di difendersi e di combattere per la sua causa nazionale. Io posso dirvi anche che i 16 milioni votati dalla Scupcina si trovano a disposizione del ministro della guerra, il quale fra breve farà ordinazioni di munizioni e di armi.

Un proverbio montenegrino dice: «Ogni montenegrino ha due fucili: uno per sè e l'altro per il suo fratello vicino di Erzegovina». Ogni serbo dovrebbe egli pure portare un fucile per il suo fratello bosniaco. Oggi un manifesto è stato distribuito ovunque in cui viene pubblicata la decisione del Comitato di difesa nazionale sul boicottaggio generale dei magazzini dei sudditi austriaci e di tutte le merci provenienti dall'Austria.

Gl'interessi bulgari, serbi e rumeni.

Bucarest, 24, ore 9.

Secondo l'opinione di un diplomatico estero, apparsa in testa ad un giornale semiufficioso rumeno, la Bulgaria e la Serbia non sarebbero assicurate di una esistenza reale, nelle loro forme attuali, finchè le vie commerciali sono loro tagliate da ogni lato dalla concorrenza delle grandi Potenze.

Relativamente alla questione delle porte di ferro il diplomatico riconosce che, contrariamente al trattato, il Governo ungherese dal mese di maggio 1899 percepisce tasse non soltanto sulle navi che passano il canale, ma anche sui carichi, ciò che costituisce per certe merci un vero diritto proibitivo.

L'autore dell'articolo conclude: «Per assicurare la pace dell'Europa e lo sviluppo degli Stati interessati il trattato di Berlino deve essere rifatto».

Che cosa la Rumania domanderebbe alla conferenza.

Budapest, 24, ore 8.

Il Pester Lloyd, giornale ufficioso di Budapest, apprende che il Governo rumeno, sarebbe deciso a chiedere alla futura conferenza che la Rumania rimborsi all'Austria le spese occasionate dallo scavo del canale delle porte di ferro, in cambio di che il Governo ungherese non avrebbe diritto di percepire alcuna tassa di passaggio.

Lo Tsar vuol sapere la verità sul colloquio di Buclau

Pietroburgo, 24, ore 10.

L'imperatore Nicola desidera conoscere tutta la verità intorno al colloquio di Buclau, colloquio a cui il conte Berthold, ambasciatore di Russia a Vienna, era presente. Venne informato che il ministro degli affari esteri e l'ambasciatore si recheranno insieme a palazzo.

Il movimento di boicottaggio si espande.

Berlino, 24, ore 9.

Secondo un telegramma giunto da Salonicco al Lokal Anzeiger continua il boicottaggio contro l'Austria-Ungheria. Contrariamente a quanto era stato annunziato, tutte le navi giunte a questo porto sono ancora stazionarie e nessuna merce venne sbarcata.

Vienna, 24, ore 10.30.

La *Neue Wiener Tagblatt* annuncia che, sotto il patronato del Consiglio nazionale ceco, l'Associazione dei commercianti cechi ha pronunciato il boicottaggio delle fabbriche tedesche. La Camera di commercio di Reichenberg ha indirizzato una energica protesta al Governo. A Praga tredici giornali cechi, i quali contenevano articoli per consigliare il boicottaggio, sono stati sequestrati.

Il *Correspondenz Burrau* ha da Belgrado che i giornali invitano la popolazione ad estendere il boicottaggio alle merci tedesche, avendo il principe di Bulow offeso la Serbia col rifiuto di ricevere il ministro Milanovitch.

L'Inghilterra non pensa di annettersi l'Egitto

Cairo, 24, ore 10.

Sir Eldon Gorst dichiarò ad un giornalista che l'Inghilterra non voleva annettersi l'Egitto; nè stabilirvi il suo protettorato sino a che essa occuperà il paese. E' essa che deciderà sino a qual punto le si può accordare un'autonomia per la quale gli egiziani non sono ancora maturi. Sta agli egiziani di mostrarsi capaci di governarsi da sè stessi. Si darà al più presto ad essi l'occasione di partecipare il più largamente all'amministrazione locale.

Una voce tendenziosa.

La Francia farebbe fucilare i disertori tedeschi di Casablanca.

Berlino, 24, ore 7.

L'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* pubblica un telegramma del suo corrispondente da Tangeri, secondo cui il Governo francese avrebbe intenzione di far fucilare i disertori tedeschi della legione straniera presi a Casablanca.

Questa notizia tendenziosa è riprodotta da tutti i giornali. Il *Lokal Anzeiger* scrive a questo proposito: «I negoziati franco-tedeschi a proposito dei disertori non sono ancora chiusi. Se il Governo francese mette veramente seguito al suo progetto, bisognerebbe accentuare viepiù, sopratutto in Germania, il movimento che si designa ovunque contro la legione straniera, onde i popoli stranieri non abbandonino più i loro figli alle palle della giustizia militare francese».

La *Taegliche Rundschau*, pangermanista, scrive: «Se la notizia relativa ai disertori tedeschi viene confermata, sarebbe il colmo dell'insolenza francese di fronte alla Germania. Si può appena credere che uno Stato possa provocare così leggermente un altro».

La *Berliner Neueste Nachrichten*: «L'azione francese contro i legionari tedeschi era già una violazione flagrante del diritto delle genti, ma una simile misura presa dal Governo francese sarebbe a tal punto incredibile che nulla potrebbe scusarla».

Inutile dire che la notizia, così commentata e con tanta passione dai giornali tedeschi, non ha alcun fondamento, ed è veramente stupefacente la facilità con cui i giornali tedeschi accolgono informazioni di simil genere.

Le inverosimili fantasie americane sul matrimonio di miss Elkins.

New York, 24, ore 10.

Il senatore Elkins è certo l'uomo più assediato che esista agli Stati Uniti. Giorno e notte il telefono di casa sua suona, eccetto quando egli per disperazione mette la museruola allo strumento.

I fattorini telegrafici gli recano migliaia di telegrammi, i portalettere recano valanghe di corrieri ed egli è assediato ovunque si trovi. Oggi il senatore Elkins ha riso una prima volta, dopo parecchie settimane: venne interrogato per telefono circa gli ultimi preparativi per le nozze di sua figlia con il Duca degli Abruzzi. Egli rispose alle domande dell'intervistatore gentilmente. L'intervistatore parlò delle voci, secondo cui miss Margaret, figlia di Giorgio Gould, e miss Rosalie, figlia del signor O' Bryen, già giudice della Corte Suprema di New York, sarebbero damigelle di onore della sposa. Domandò se il Duca sta per arrivare agli Stati Uniti e se due navi da guerra italiane scorterebbero in Italia la coppia, che poi andrebbe a passare la luna di miele sopra la nave artica del Duca *Stella Polare*. Tutte queste notizie le sento per la prima volta, disse il senatore Elkins, ridendo, che cosa altro avete da dire?

— Si dice che quando visiterete l'Italia, dopo il matrimonio, riceverete il collare dell'Annunziata.

Elkins diede ancora in una risata e finalmente aggiunse: «Sono dolente di non potere dire assolutamente nulla».

Il corrispondente del *New York Herald* da Roma telegrafa al suo giornale che, nonostante tutte le voci che corrono intorno a questo matrimonio, egli viene informato da buona fonte che tutte queste notizie sono premature se non false.

Un audace e tragico furto di gioielli.

Drammatico inseguimento dei ladri in automobile.

New York, 24, ore 9.

Un furto di gioielli, compiuto con rara audacia, ha avuto luogo ieri sera in uno dei quartieri più ricchi della città, nella Lexington Avenue. Mentre una folla di persone facevano ritorno a casa loro percorrendo l'Avenue, un individuo penetrava nel magazzino di gioielleria del signor Hanniwol e figli, e presentava una lettera, firmata dal signor Andrews, presidente della Cassa di risparmio, lettera nella quale si diceva che il signor Andrews desiderava fare un acquisto di 50 mila lire di gioielli. Alcuni oggetti furono subito sottoposti al visitatore, ma appena deposti dinanzi a lui, egli afferrò due manciate di gioielli con cui si precipitò verso la porta. Ma la signora Hanniwol, nonostante i suoi 60 anni, gli sbarrò la via, afferrò il ladro per il corpo, e sarebbe pervenuta a trattenerlo se il bandito non l'avesse percossa con parecchie pugnalate, che la stesero svenuta al suolo. Mentre il signor Hanniwol si slanciava in soccorso della moglie, suo figlio si precipitò all'inseguimento del malfattore e lo raggiungeva al momento in cui metteva piede sul predellino di un automobile già occupato da diverse persone. Una lotta selvaggia si impegnò allora, ma il giovane Hanniwol fu colpito da tre palle al ventre e cadde esanime al suolo, mentre il veicolo partiva, schiacciando alcune persone che si trovavano al suo passaggio. Un altro automobile che si trovava sul luogo si diede immediatamente alla caccia di quello che portava via il ladro assassino e la folla assistette, durante alcuni minuti, ad un inseguimento vertiginoso per le vie popolose di New York. Improvvisamente uno degli occupanti la vettura inseguita si volse e minacciò il conduttore dell'altro automobile di farlo saltare le cervella se non si fermava. Intimidito da questa minaccia, lo *chauffeur* rinunziò allora all'inseguimento. I banditi pervennero a fuggire. Un contingente di agenti di polizia è stato lanciato sulle piste degli audaci banditi.

La drammatica fuga di tre banditi

Madrid, 24, ore 10.

Il telegramma da Xeres annuncia che tre banditi, che venivano custoditi da due gendarmi in un vagone del treno, che si recava da Puerto de Santa Maria a Siviglia, poco prima di arrivare a Xeres profittarono del fatto che i gendarmi avevano loro sciolto le mani dalle catene che le legavano perchè potessero mangiare, per precipitarsi sui loro custodi. Essi si impadronirono delle sciabole e li ferirono crudelmente. Si impadronirono pure dei loro fucili e delle loro rivoltelle e si precipitarono sulla via. I viaggiatori che erano nei vagoni fecero funzionare i segnali d'allarme e il treno si fermò. I gendarmi inseguirono. Si seppe più tardi che i banditi si erano impadroniti in una fattoria dei dintorni di Xeres di tre cavalli e che erano fuggiti nella campagna, ove i gendarmi li inseguono.

Il doloroso suicidio di due amanti

Roma, 24, ore 10.

Stanotte è morta all'ospedale la signorina Elvira Baldarini, che s'è nel pomeriggio di ieri suicidata insieme al proprio amante, Arturo Cipriani, al Bosco Sacro, a poca distanza da Roma. Le indagini compiute hanno messo in chiaro che la coppia Baldarini-Cipriani faceva all'amore da due anni. Elvira era commessa presso un grande negozio di mode della capitale; il suo fidanzato era cameriere presso un ricco signore russo residente a Roma. Da due anni i giovani si amavano ardentemente, e la ragazza aveva compiuto il primo passo falso, concedendo una anticipazione al suo innamorato. La ragazza aveva, a causa delle relazioni contratte col Cipriani, incontrato vivissima contrarietà in famiglia. La sera del 20 corrente la ragazza era uscita dal laboratorio di mode dove era addetta, alle 20, e rientrò a casa soltanto alle 23. Il padre suo, il quale è un maresciallo dei carabinieri a riposo, la schiaffeggiò e le ordinò di recarsi subito a letto. Ella obbedì, piangendo, e mentre si trovava nella propria stanzetta disse al padre: «Me ne andrò di casa e non ritornerò più». La mattina seguente si alzò presto, andò subito al laboratorio, che abbandonò a mezzogiorno, per ricongiungersi con il suo innamorato.

Da quel giorno fino a ieri la giovane coppia percorse i dintorni di Roma, spendendo tutto il denaro di cui era in possesso e abbandonandosi alle ultime espansioni amorose. Elvira da tempo cercava di indurre il proprio innamorato al suicidio, perchè le contrarietà in famiglia le amareggiavano la vita. Aveva anzi, alcune settimane or sono, pensato di darsi la morte per fame. Ella nel pomeriggio di ieri riuscì ad indurre il suo amante al doppio suicidio. Essi scrissero con mano ferma e con nitida calligrafia numerose lettere ai genitori ed ai parenti. In queste lettere, che sono molto commoventi, tanto la ragazza come il giovane dichiarano di non potere più oltre vivere a causa dei continui dispiaceri che avevano nelle rispettive famiglie. Perciò decidevano di darsi reciprocamente la più grande prova di amore, abbandonando insieme la vita. Nelle lettere risulta che, poco prima del suicidio, essi si recarono in una nota fotografia di Roma, ed ivi fecero fotografarsi insieme, lasciando ordine di consegnare le fotografie alle rispettive famiglie, quando fossero venute a ritirarle. Nelle lettere scritte dai due suicidi si pregano i congiunti a ritirare le fotografie fatte poche ore prima di morire e conservarle come eterno ricordo dei suicidi.

Tre ufficiali aeronauti tedeschi discesi su territorio francese.

Nancy, 24, ore 8.

Tre ufficiali tedeschi sono giunti qui, provenienti da Vitry le François, conducendo un pallone col quale erano discesi a Frignicourt, nella Champagne. Gli ufficiali sono un capitano, barone di Weisten, della Guardia imperiale di Berlino, i luogotenenti dei dragoni barone di Geneau e barone di Feltenerzk, tutti e tre membri della Società di scienze fisiche di Francoforte. Essi ritorneranno a Francoforte col treno che parte da Nancy alle due del mattino.

La vertenza di Zeppelin risolta.

Berlino, 24, ore 8,10.

All'ultima ora apprendo che la vertenza d'onore fra il conte Zeppelin ed il maggiore Gross fu definitivamente risolta. Il comandante Gross non ha fatto alcuna dichiarazione suscettibile di offendere l'inventore.

Borsa di Torino.

24 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 175.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1250, 1249, 1250, 1248, 1244.
» Commerciale 799 50, 798, 797, 796, 795, 797.
» Meridionali 661, 660.
» Mediterranee 391.
» Cotonificio Vicenza 385.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. e. 504.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. e. 495.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 503 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 351 50.
» Ferrovie Meridionali 351 50.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 386.
» Ferrovie Sarde C. 361 50.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 512.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 512.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 512.

Debolissimi e con scarsi compratori verso chiusura alquanto migliori.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

24 Ottobre.

Alba. — Barbera Mg. 10,500 — Nebbiolo Mg. 5000 — Uvaggio Mg. 11,500.
Asti. — Barbera e uvaggio Mg. 5000, la prima da L. 1 15 a 1 30; il secondo da L. 0 80 a 1 20 (ultimo mercato).
Chieri. — Freisa Mg. 700, da L. 1 25 a 1 55.
TORINO. — Uvaggio Mg. 3300, da L. 2 16 a 2 50 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 741,4; ore 15: 740,2; ore 21: 741,0.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 9,2 Minima + 5,0
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 23 + 9,5
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 4,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 20.45: *Sansone e Dalila*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns; *La Fata delle bambole*, ballo — L. 2 50.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Salussi «Grand Guignol»), ore 20.45: *Frutta fuori stagione*, commedia in un atto; *Dopo il teatro*, dramma in tre quadri; *La cera*, dramma in un atto; *Sogno d'Amor*, commedia in un atto — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20.45: *Il mondo della noia*, commedia in tre atti, di E. Pailleron (serata dell'attrice signora Gilda Zocchini-Majoni) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20.45: *Mefistofele*, opera in un prologo e 4 atti ed epilogo, musica di Arrigo Boito — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di opere comiche ed operette di F. Lombardi), ore 20.45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20.45: *Vintequatr'ore a Turin*, commedia in cinque atti, di Della Corte — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli) ore 20.45: *Il brigante Musolino*, dramma; *Effetti d'la gelosìa*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20.45: *Io su tutto*, commedia; *Théâtre Bijou* — L. 0 40.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva ieri la sua bell'anima a Dio

Giuseppe Gagliardi
Ufficiale postale
in età di anni 58.

La moglie GAMBOLINO BOOT DOMENICA, i figli LUIGI e CRISTINA, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo domenica, 25 corrente, alle ore 16.

Chiaiamberto, 24 ottobre 1908.

Improvvisamente oggi, alle ore 12, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ghislanzoni Leopoldo
d'anni 68.

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio la vedova ZAIRA CARRARA, il figlio CARLO colla nuora EUGENIA DUINA, ed i nipoti PIERINO ed ELENA, il cognato ROBERTO CARRARA e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali si faranno domenica, 25 corr., alle ore 9,45, partendo da via Bidone, 24.

Torino, 23 ottobre 1908. (A

Appendice della *Stampa* (25

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— E' certo. Ma chi mai ha potuto esserne informato? Io l'ho saputo or ora da voi. E voi Hope? Ne sapevate qualcosa voi?

— Vorreste forse accusarmi? — fece Hope sorridendo. — Io ho saputo degli smeraldi il giorno in cui Don Pedro ebbe a parlarne in presenza mia, di Random e delle signore.

— Chi poteva esserne a conoscenza? — domandò il professore al peruviano.

— Forse Vasa...

— Vasa? Vasa? Il marinaio che ha rubato la mummia trent'anni or sono a Lima? Bah! Voi mi dite che questo manoscritto è scritto in latino; il marinaio non sapeva certo il latino e quindi non poteva apprezzare il contenuto del documento: diversamente lo avrebbe portato via insieme alla mummia.

— Credo che mio padre abbia fatto fare una copia del manoscritto o una traduzione.

— Io credevo che voi non aveste trovato il manoscritto originale che alla morte di vostro padre, — obbiettò Riccardo.

— Questo è verissimo; ma l'altro giorno non vi ho detto tutto. Mio padre ha trovato il manoscritto a Cuzco e credo ne abbia fatto fare una traduzione o almeno una copia. Se venne tradotto, Vasa avrebbe certo potuto impadronirsi dei gioielli prima ancora di vendere la mummia al collezionista di Parigi.

— Forse è così, — confermò Braddock. — Voi vedete che gli smeraldi non ci sono...

— Sono stati rubati da colui che ha ucciso il vostro assistente, — insistè Don Pedro.

— Non possiamo esserne certi. Ad ogni modo ammetto che nessuno porrebbe a repentaglio la propria testa per i begli occhi di una mummia.

Riccardo lo guardò sorpreso.

— Neppure uno scienziato entusiasta al pari di voi?

— No, neppure per amore di una mummia mi metterei nelle mani della giustizia. Nè credo che altri lo farebbero. Osservo intanto che i gioielli sono scomparsi, sebbene non mi prema di sapere se siano scomparsi per opera del marinaio Vasa trent'anni or sono, oppure ora soltanto per opera dell'assassino di Bolton. Esaminerò ancora la mummia e fra due giorni, quando il signor Don Pedro mi avrà consegnato le mille sterline, potrà riportarsi in America la mummia del suo antenato.

— No! No! — esclamò concitatamente il peruviano. — Dappoichè i gioielli mancano io non posso pagarvi le mille sterline. Il corpo di Inca Caxas lo porterò via perchè è mio, ma senza sborsar alcuna somma.

— Come? Perchè avete allora accettato di rimborsare quanto ho speso io? — gridò fuori di sè il professore.

— Avevo accettato la proposta nella certezza di trovare gli smeraldi e di potervi pagare le mille sterline vendendoli; ma giacchè gli smeraldi mancano... Comunque, vedo di rimediarvi... Lascierò la mummia qui sinchè non avrò trovato il denaro occorrente, lo domanderò al signor Frank Random.

— Bah! Egli che non ha voluto aiutar me, perchè dovrebbe ora aiutar voi? — esservò il professore.

Don Pedro si drizzò di tutta la persona.

— Il signor Frank Random mi ha fatto l'onore di chiedermi di accettarlo come genero. Mia figlia lo ama ed io non ho ragione di oppormi a tale matrimonio; ma date le circostanze, non darò il mio consenso se non quando il baronetto Frank avrà comprato da voi la mummia. E' giusto, è doveroso che il futuro sposo di mia figlia impedisca che la spoglia regale di un antenato della donna che sarà sua sposa rimanga oggetto delle vostre investigazioni, dandole onorata sepoltura nella mia patria. Nello stesso tempo debbo però dichiararvi che io sono il solo legittimo possessore della mummia e che ho l'assoluto diritto di reclamarla senza alcuna spesa.

— Ebbene! la mummia e perdere le mille sterline? Caro signore, io non faccio affari di tal genere! Voi volevate la mummia soltanto per i gioielli: gioielli sono scomparsi e non avete quindi alcuna ragione di occuparvi ancora della spoglia del vostro maledetto antenato!...

Riccardo si interpose a tempo.

— Calma, calma! Non è in tale guisa che accomoderete la faccenda. Se Don Pedro non può versare la somma finchè non siansi ritrovati gli smeraldi, la sola cosa a farsi è di cercarli e di poter quindi in condizioni di fare quanto voi desiderate.

— E come li troveremo?

— Rintracciando l'assassino.

— E come potremo rintracciare l'assassino? — domandò De Gayangos. — Ho fatto tutto quanto era umanamente possibile a tale intento, eppure non sono riuscito a trovare un solo indizio. Vasa poi è irreperibile.

— Vasa! — esclamarono ad una voce Riccardo ed il professore.

Don Pedro li guardò. — Certo! Solo Vasa può aver ucciso il vostro assistente, perchè egli era la sola persona a conoscenza degli smeraldi sepolti colla mummia.

— Non sono del vostro avviso, — osservò Hope. — Se Vasa ne ha avuto contezza mercè il manoscritto copiato o tradotto, la sua conoscenza risale a molti anni or sono. Ed in questo caso non avrebbe mancato di vendere la mummia a Parigi senza gli smeraldi.

— Può darsi; ad ogni modo io dubito dell'individuo e se lo incontrassi lo farei immediatamente arrestare.

— Avreste forse la pretesa di riconoscere un uomo dopo trent'anni? — chiese ironicamente il professore.

— Ricordo a perfezione i lineamenti di qualsiasi persona, ancorchè veduta solo per pochi istanti. E Vasa l'ho avuto presso di me in quell'epoca per un lungo periodo di tempo. Egli era allora un marinaio di vent'anni.

— Hum! Ed ora sarà un marinaio di cinquanta, logoro dalle fatiche del mestiere, dal vizio, irriconoscibile in una parola.

— Non sono del vostro parere. Io sono certo che lo riconoscerei all'istante dagli occhi che sono d'un colore azzurro vivido, intenso.

« Ha poi una cicatrice sulla tempia destra e sul pugno destro un tatuaggio raffigurante un serpente. Con questi segni distintivi e colla mia memoria ammetterete che non mi riuscirebbe difficile il riconoscerlo anche fra mille persone.

— E quand'anche l'aveste riconosciuto?...

— Lo farei arrestare!

Hope crollò le spalle. Egli non aveva soverchia fiducia nella forza di memoria vantata dal peruviano, e non ammetteva la possibilità di riconoscere un uomo non più visto da trent'anni. Non aveva per altro difficoltà ad ammettere che la supposizione del peruviano avesse un certo fondamento logico, giacchè Vasa era la sola persona che poteva eventualmente sapere di tali smeraldi. Il solo fatto inesplicabile si era che egli avesse atteso trent'anni per spogliarne la mummia. Allo scopo per altro di evitare il prolungarsi di discussioni inutili, Hope non disse nulla di quanto pensava, e si limitò a dare un consiglio: *(Continua).*

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

23 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 87 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 92 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100). prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 103.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1254 50, 1256 f. c.
Id. C. d. m. in l. 1257, 1258, 1258 50 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 803, 803 50 f. c.
Id. C. d. m. in l. 805, 805 50 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 380, 388, 388 50 f. p.

Cart. Fond. S. Paolo 3 75 % — Contr. del m. in l. 504, 503 1/2 per contanti.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1254, 1255, 1256.
» Banca Commerciale 803, 803 1/2, 804.
» Credito Italiano 564.
» Bancaria Italiana 101.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 392.
» Concimi Vicenza 388, 387.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 404 75.
Incerti ed inattivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 23 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 85.
Azioni Banca d'Italia 1253 1/2, 1254.
» Banca Commerciale 802.
» Credito Italiano 563.
» Meridionali 664.
» Mediterranee 392.
» Concimi 387.
Nullità generale.

Prezzi nominali 23 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	351 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	330 —
» Ferr. Romane 3 0/0	360 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	757 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 4 0/0	486 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	360 50	» Risan. Napoli 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 3 0/0	320 50	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 2 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	357 50	» Ferr. Bra Cantalupo	—
» » 5 0/0	496 —	Castagn. e Mortara	203 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie 1ª (emis. 1882)	361 50	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	102 75
serie 2ª (emis. 1882)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	485 —
Città Roma 3 1/2 0/0	503 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	650 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e l'Ant. Pantanella (fiera)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Ardizzone-Binardi	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	270 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	110 —
Banca di Torino (az. L.)	5 —	**Industrie varie**	
Società Banc. e industriale Torinese	125 —	Soc. Cartiera Italiana	950 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	460 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	460 —
» » Second. Sardegna	220 —	» Alti Casale	779 —
» » Sicule	196 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	210 —	» An. Pell. e Calzat.	125 —
» » Italia	460 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo 1ª emis.	407 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » 2ª emis.	407 —	Ferrovie Meridion.	351 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	512 —
» Elettro e Ferro (?)	266 —	» Sarde, serie A	347 —
» Torinese Tramways	— —	» » B	350 —
» » Ferr. economiche	236 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	386 —
» An. Tramway Ferr.	300 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	513 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Elder. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	338 50	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	155 —	Cart. di cotonificio Roma	498 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Ferriere Italiane	219 —	» Prov. di Lucca	498 —
» An. Offic. già Diatto	200 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	395 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fonderia cannoni (Nebiolo e C.)	214 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	484 75
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	486 50
» Ital. d'Elettrochim.	17 —	Istituto Ital. Credito	— —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito	— —
» R. Zust. c. autom.	21 —	Fondiario 4 0/0	505 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	— —
Industrie alimentari ed affini	— —	Fondiario 3 1/2 0/0	485 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato di pochi affari con tendenza meno ferma per tutto. Le Terni fecero 1356, 1351; la Commerciale 805; la Banca d'Italia 1256, 1255; le Meridionali 666 50; le Rubattino 393, 391; i Metalli 107 50 e 105 50; le Ansaldo 176; i Concimi 390, 385; le Elba 431; le Edison 644; le Ferriere 217 50 e 217. Quasi immutata la Rendita a 103 85 e 103 89 per liquidazione. Le Italo Americane a 157 e 155. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 15. — Affari immutati con tendenza meno ferma per tutto. La Rendita dopo 103 85 declinò a 103 80 per liquidazione; la Banca d'Italia 1255, 1254; la Meridionali 664 50; la Rubattino 395, 391; le Ferriere 218 e 215; i Metalli 107 50 e 105; le Ansaldo 176 e 177; i Concimi 390, 387; le Elba 434; le Savona 345, 344; l'Italo Americane agitate a 157, 151, 155. Cambi quasi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:
Rendita 3 3/4 cons. 103 85 1/2.
» 3 3/4 due 103 85.

Banca d'Italia 1250 — Credito Fondiario 552 — Banca Commerciale 807 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 104 75 — Ferrovie Meridionali 660 — Navigazione Generale 395 — Tramways 254 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1025 — Condotte d'acqua 330 — Elba 435 — Ansaldo 180 1/2 — Ferriere Italiane 216 — Metallurgica Italiana 105 — Fondiario 205 — Anonima 104 — Miniere Lagonistere 74 — Montecatini 90 — Immobiliare 256 1/2 — Beni stabili 291 — Imprese Fondiarie 91 1/2 — Fondi rustici 157 — Carburo 777 — Kerka 279 — Valsesina 145 — Prodotti azotati 175 — Elettrochimica 20 1/2 — Prodotti chimici 162 1/2 — Forni elettrici 12 — Romana solfati 50 — Estrattive 58 — Zuccheri, Romane 75 — Molini Pantanella 51 1/2.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 15:

Rendita 103 80 — Banca 1254, 1255 — Comm. 802, 803 — Credito 565 — Bancaria 100 — Meridionali 664 — Mittel 391 — Rubattino 391 — Raffinerie 235 — Industrie 265 — Eridania 764 — Terni 1351 — Armstrong 178 — Elba 432 — Savona 343 — Molini 123 — Semoleria 154 — Carburo 765 — Kerka 378 — Imprese 91 — Italo 75 — Officine 464 — Voltri 315 — Banco 100, 110.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 23 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 75	103 75	103 80	— —
» » f. m.	103 8	103 82	103 87	103 85
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 95	102 75	102 75	102 95
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1254 —	1255 —	— —	1256 —
Meridionali	664 —	663 —	665 —	664 —
Mediterranee	391 —	391 —	392 50	392 —
Banca Generale	— —	35 —	18 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1603 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	508 —	— —
Nav. Gen. Italiana	392 —	395 —	391 —	— —
Raffin. Zuccheri	335 —	— —	335 —	— —
Carta Serravalle	— —	— —	38 —	— —
Società Veneta	— —	— —	195 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	351 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	502 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	411 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	509 50	— —
Acqua Marcia	— —	1470 —	— —	— —
Immobiliare	— —	257 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	253 —	— —	— —
» Gas	— —	1042 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	330 —	— —	— —
Banco Roma	104 —	105 —	104 —	105 —
Credito Italiano	565 —	565 —	564 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	551	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	765 —	— —	— —
Banca Commerc.	803 —	804 —	802 —	— —
Azioni Terni	1351 —	— —	1354 —	— —
» Edison	— —	— —	645 —	— —
Risanamento	— —	58 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	101 50	— —
Eridania F. Zucch.	764 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	178 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	485 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 20	100 20	100 17	100 20
Londra	25 15	25 16	25 145	25 15
Germania	123 15	123 15	123 125	123 15

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 23 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 45	Banca Ottomana	721 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	83 —
Rend. ital. 3 75 0/0	103 95	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 175	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 3/4	Lotti Turchi	185 75
Obbligaz. Lombarda	301 —	Ferr. Merid. 3 term.	665
Cambio sull'Italia	10 7/16	Rend. Russa nuova	91 36
Turco nuovo	93 10	Nuovo prest. russo	100 17
Banca di Parigi	1495 —	Rend. portogh. 3 0/0	60 80
Tunisino	461 —	Banca di Fr. ecia	— —
Egiziano 4 0/0 pref. rend.	104 50	Cambio su Madrid	11 45
Rend. Ungher. 4 0/0	93 50	Banca C. mater. ital.	— —
		Rendita Serba	77 50
		Rio Tinto	1726 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 23.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 90	Ferr. Merid. conti	129 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Press. 4 0/0	98 50	Russo (contanti)	114 60
Rend. Turca 1 0/0	96 80		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,04** (giornaliero).

Roma, 19-24 ottobre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 23 ottobre. — Media ufficiale dei cambi Francia 100 17 1/2; Londra 25 15 3/8; Germania 123 15 —; Svizzera 100 10 —; Belgio 99 67; Austria 104 85.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 22 —.
Buenos Aires, 21 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 87 50.
Londra, 21 — Argento pence 23 11/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 21 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 3/8 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 23 ottobre 1908.

Organzini	C.	8	Kg.	647.33
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	8	»	878.33
Lane	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	16	Kg.	1460.—
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	16	Kg.	1460.—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	448	Kg.	45006.93
Pesati	»	1-0	»	12814.54

Bestiame.

ASTI, 21 Ottobre 1908.

Buoi N. 69 — Vacche 237 — Vitelli 520 — Vitelli lattanti 97 — Cavalli 29 — Muli 11 — Asini 1 — Maiali 26 — Capre 0.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Carni al Kg.: Vitello da lire 1 70 a lire 2 10 — Bue da 1 20 a 1 60 — Agnelli da — Bue da 1 20 a 1 60 — Maiali da 1 80 a 2 40.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Sanati al miria da L. 11 50 a 16 50; Vitelli 1.a qualità da 3 50 a 10; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qualità da 7 50 a 9 50; Id. 2.a qualità da 5 a 7 20; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 8 25.

Buoi da lavoro da 250 a 620; Vacche da riproduzione da 200 a 420; Vitellini da 25 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Frumento al quint. da lire 26 20 a lire 27 60 — Segala da 20 a 21 60 — Avena da 19 a 21 — Riso da 25 60 a 41 50 — Meliga da 16 50 a 19 — Farina marca 1 da 35 a 37 20 — Farina marca B c. da 34 a 35 50 — Farina marca S. da 35 a 35 50 — Crusca da 15 50 a 16.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Frumento al quintale da L. 27 50 a 28 50; Meliga da 15 a 16 75; Pignoletto da 17 a 18; Segale da 20 50 a 21 25; Avena da 18 a 19; Miglio 20.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Farina marca B al quintale L. 36 50; Id. marca C al quintale L. 34 50.

Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.

Paste semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.

Pane fino con eccedente grammi 92 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Fieno al Mg. lire 1 10 — Ricetta 0 90 — Paglia 0 70.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Fieno maggengo al Mg. da L. 0 80 a 0 85.
Ricetta al miria da L. 0 65 a 0 70.
Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 60.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Patate al Mg. da lire 0 60 a lire 1 — Cipolle da 0 60 a 0 90 — Carote da 1 40 — a 1 60 — Cavoli per dozzena da 0 60 a 0 80.
Uva da tavola al Mg. da lire 1 80 a lire 2 60.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Mele al miria da 1 25 a 2; Fichi freschi da 1 a 1 50; Pere d'inverno da 1 50 a 2 50; Uva da tavola da 1 40 a 1 70; Uva comune da 0 60 a 0 75.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 30; id. colore 18.

Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 0 70 a 0 80; Carote da 0 90 a 1 25; Cavoli alla dozzina da 1 a 1 50; Cardi da 3 a 3 50 caduno collo; Spinacci al miria da 1 25 a 2; Pomidoro da 1 75 a 2 50; Fagiuoli verdi da 1 a 1 40; Rape da 1 a 1 25.

MONDOVI', 22 Ottobre 1908.

Castagne fresche Mg. 1005 da lire 0 75 a lire 0 85.

Legna e Carbone.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Legna forte al Mg. da lire 0 36 a lire 0 42 — Legna dolce da 0 23 a 0 35.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 85; Id. 2.a qualità 2 80; Id. dolce 1.a qualità 2 50; Id. 2.a qualità 2 25.

Pollame, uova e burro.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Polli per capo da lire 1 75 a lire 2 20 — Uova alla dozzina da lire 1.25 a lire 1 60.

CHIVASSO, 21 ottobre.

Polli e galline alla coppia da L. 3 00 a 4 50; Capponi da 3 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1.a qual. al chilo da 2 60 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 50; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 0 75 a 1 20.

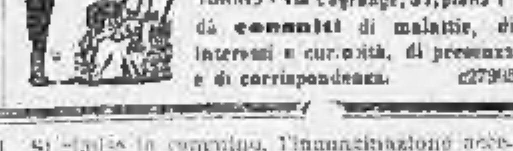
Uova alla dozzina da 1 30 a 1 40.

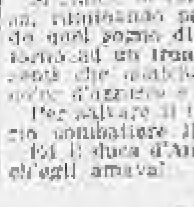
Vino.

ASTI, 21 ottobre 1908.

Vino al Ettl. 1.a qualità Barbera e Grignolino da lire 36 a 45 — 2.a qualità da 15 a 25.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.





Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI in questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 18.

BABINA - Venerdì. — Quando avrò notizie? Nulla ricevendo, mancami tempo soffrire triste solitudine! Non farmi troppo soffrire, pensa mia infinita adorazione! Ricordati che... Volere è potere! Potresti tenerci ancora ultime decisioni se quanto sai? Affettuosamente, appassionatamente. Perdonami assente cancia. c 29108

BICICLETTA inglese, bellissima, occasione, vendo qualunque prezzo. — Via Lagrange, 16, Doliani. c 29113

BIGLIARDO eccezionale, occasione, buone condizioni. — Scrivere urgenza Alfredo 16, posta. c 29016

CARLO Colvara è pregato ritirare posta lettere suo numero. c 28985

CAGNETTA caccia pointer, 10 mesi, vendo Lire 40. Diana, posta. [illegible]

ELD. — Finalmente ritornata, dolentissima non aver potuto mai esprimerti miei pensieri, sentimenti, ricordi; mando infinito intenso mezzora incido eterno, indistruttibile amore, sarei felicissima di avere notizie caro desideratissimo. Coraggio, fede, Sempre lieta essere disposizione tuoi desideri. c 29030

ERMA — Senti quanto dolore viepiù aumenta nostri cuori? Imploriamo compatimento asciugarti quelle lacrime. c 29049

E. D. — Tutto regolare; raccomando il più possibile. Tristissimo. Ti amo e ti desidero ardentemente. Voglio sperare non vorrai fare come ultima volta. Abbracciati affettuosamente. c 29077

FUSTI da brente 14 vendonsi. — Borrati, via Massena, 18. 29051

ROSAST — Tua lusinghiera incertezione, quindi delusione. Vorrei cambiare! Ignoro come, dove, Tristezza, tornando domenica, deciderò. Scrivi stessa, rispondereti immediatamente. Tuissimo. c 29042

VEDOVA indipendente, piccolo capitale, correrebbe sposarsi con signore attempato pensionato, scopo matrimonio. — Posta restante, piazza Statuto, M. 15. c 28919

VEDOVO solo 25enne, serio, onesto, buon membro, capitale discreto, sposerebbe giovane o vedova sola. — Scrivere Sfumper, posta. 27202

VENDESI bellissima camera matrimoniale, visibile magazzeni Società Italiana, via Valeggio. c 25040

VENTI: Grazie, mio amore santo. Sono ora non venuto tranquillo, felice, ogni nube scomparsa. Anelo solo istante poterti dimostrare quanto sono tuo, quanto è grande questo amore che mia ragione, che non ha confini. Amami tanto, io mentre io pure t'adoro follemente, per la vita! *(Meridian 1551).* c 29013

VERBENA Rosa 50 — Ogni pensiero, ogni mia palpito rivolto te sola. Rinnovo promessa affetto incrollabile, supplicando contraccambio. Saluti dolci affettuosi. c 29001

Appendice della *Stampa* (35

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Io — osservò Pontrailles che aveva perduto un occhio nel combattimento con Capestang al palazzo Concini — darei piuttosto il mio occhio buono pur di non cedere il posto al guercio dell'hotel!

— Io — esclamò Louvignac — pugnalerei colui che tentera di prendere il mio posto se per fortuna riuscirò a giungere primo per colpire Capestang a morte.

— Ebbene — gridò Rinaldo — accordiamoci almeno per colpirlo tutti insieme!

. . . .

Mentre che sotto il cupo fogliame, in quell'adorniale angolo di foresta donde moriva la pace infinita delle cose indifferenti agli odii degli uomini, la vita di Capestang si vendeva a peso d'oro, il nostro eroe camminava al fianco di Luigi XIII.

Il re cavalcava silenzioso ed a capo basso. L'avventuriero, il viso raggiante, lo spirito nell'empireo dei sogni, pensava che la sua fortuna era fatta. Si vedeva al Louvre. Il re lo presentava alla sua Corte. Gli dava una compagnia da comandare! L'oro e gli onori piovevano su di lui... e diceva a se stesso, con un indescrivibile sorriso di trionfo:

— Non avrei mai creduto che fosse così facile di far fortuna!

Appena arrivarono alle porte di Parigi, Luigi XIII si fermò e disse:

— Grazie d'avermi scortato, cavaliere.

— Sire, sono io che devo essere riconoscente a Vostra Maestà d'aver messo nella mia vita un sì glorioso ricordo!

Il re fece un leggero cenno del capo, e riprese:

— Ricordatevi della parola che vi ho detta. Allorchè avrete bisogno di vedermi, di notte o di giorno, venite al Louvre, chiedete di Vitry e pronunziate la parola...

Nello stesso tempo Luigi XIII allentò le redini e partì al trotto.

Cinque minuti Capestang restò fermo, tutto stordito.

— Oh! oh! — disse finalmente; — sarebbe forse più difficile di far fortuna di quanto non lo immaginassi! Mi pare che fugga via abbastanza velocemente questa dea dall'unico capello!... Bah! Perchè dunque la fortuna dovrebbe avere un solo capello! Per me, per bacco, avrà una parrucca!

Si mise in cammino ghignando malinconicamente e riflettendo profondamente alla sua situazione, che gli appariva tra il pericolo. Quelle quattro paia di occhi fiammeggianti che loro, sotto il cipiglio, lo avevano fissato, quegli occhi terribili di Concini, di Richelieu, di Cinq-Mars e d'Angoulême gli avevano gridato che era condannato a morte. Essi erano potenti ed egli era un piccolo e meschino, come avrebbe potuto sfuggire al loro odio? Aveva, è vero, la protezione del re, ma che valeva la protezione — ipotetica, d'altra parte — di quel re di quindici anni, di quell'adolescente circondato da cospiratori, contro l'odio di quei terribili signori, che volevano strozzarlo, lui piccolo gentiluomo, che non possedeva altro bene ed altra difesa che la sua spada? Egli era perduto.

— Se me ne tornassi al castello di mio padre?

Bruscamente si raddrizzò sulle staffe, nell'attitudine eroica di un condottiero d'eserciti. I passanti videro con stupore quel giovanotto magro, arditito, alto, sul fantastico *Fogliaveento*, ritto sulle staffe. Il pugno teso... ma nessuno ebbe voglia di sorridere!

— Fuggire! Andarmene! — rugge tra sè. — Suvvia, venite dunque, Cinq-Mars, Concini e voi, l'uomo dallo sguardo d'aquila e voi l'uomo dalla maschera, e voi, Rinaldo, e tutta la banda con voi. Venite, venite tutti, ed altri ancora! Capestang vi attende di piè fermo! Cospirate pure, aguzzate pure i vostri pugnali, stendete pure gli artigli rapaci sulla corona del piccolo fanciullo! State attenti, signori! Il piccolo fanciullo ha posto la salvezza Capestang e Capestang ve anda tutti! Capestang salverà il re di Francia.

Si diede in cammino, l'immaginazione accesa, rimuginando pensieri di battaglia, costruendo quel sogno di mostrare solo la guardia intorno ad un trono... E ad un tratto impallidì, sentì che qualche cosa aveva infranto le ali dell'angelo e il crollo del suo sogno...

Per salvare il trono ed il re sarebbe necessario combattere il duca d'Angoulême.

Ed il duca d'Angoulême era il padre di colei ch'egli amava!

CAPITOLO XVI.

Gli avvelenatori.

Alcuni giorni sono trascorsi. Siamo arrivati a quella data del 22 agosto, che Violetta, la povera demente della misteriosa casa di Meudon aveva indicata a Capestang: semplice immaginazione di pazzia, forse!

Checchè fosse, quella giornata si presentava nell'ordine cronologico del racconto di cui non siamo che il modesto presentatore, visto che gli avvenimenti ai quali facciamo assistere i lettori sono indipendenti dalla nostra volontà, e siamo stati costretti quindi a fermarci un momento su di essa.

Quel giorno, verso le sei della sera, il palazzo Concini era deserto. Ma la guardia numerosa e solidamente armata vegliava nella corte.

Concini era nella sua camera, tra le mani del suo cameriere Fiorello. Cupo, le sopracciglia aggrottate, le labbra strette, egli pensava, mentre che Fiorello lo pettinava, gli arricciava la barba ed i baffi, lo caricava di belletti e di cosmetici, lo profumava, lo vestiva infine di un costume di *satin* color ciliegia con onde di raso color porpora e puntali d'oro, gli calzava in capo un feltro di forma alta, circolato di una gran piuma grigia, e lo copriva infine di un lungo mantello di *satin* grenato a colletto alto.

— Tutti quei piccoli eleganti del Louvre creperanno d'invidia — disse Fiorello. — Senza voler vantare il mio genio più che di ragione oso assicurare a monsignore che ho realizzato questa sera in lui un miracolo di grazia, un capolavoro di seduzione, un...

— Fuori di qui! — urlò Concini, indicando la porta.

Il valletto non se lo fece dire due volte e scattò borbottando:

— Che villano! E' assolutamente incapace di gustare e onorare le opere dei belli ingegni! e che sarebbe egli senza l'opera mia?

Concini si era andato a rimirare in un grande specchio; si ammirò per qualche istante in silenzio; poi, volgendosi verso un uomo che, a cavalcioni su d'una sedia, aveva assistito a tutto il paziente lavoro di Fiorello, domandò:

— Che ne pensi, Rinaldo?

Il bravo fece sentire una specie di sibilo, una esclamazione di sua ammirazione al più alto grado.

— Povero Fiorello! — riprese a dire Concini, — egli sa veramente acconciarmi con squisita eleganza. E dire che, in compenso, io lo tratto con ... alla fin dei conti, a che cosa servono tutti questi pizzi, tutti questi nastri, tutta questa eleganza se colei che io amo più degli occhi miei non si degna neppur di guardarmi non solo, ma mi disprezza, mi odia?

— Non ve ne date pensiero! — rispose Rinaldo; — se non vi ama, vi amerà.

— No, no; è inutile tentar d'illudermi: ella mi odia e mi odierà sempre: ho veduto nel suo sguardo tanta esecrazione da farmi tremar di spavento, tanto disprezzo da sentirmi schiacciato...

— Vendicatevi, allora!

— Vendicarmi! Ma giorno e notte io non penso che a questo: ma non vedo il modo... Ella ama un altro, comprendi?... Un altro!... Ed io, vedi, non ho neppure il più lieve indizio, mi giurerei su la croce di Cristo che è Capestang che essa ama! Tu troverai forse ridicolo questo mio sospetto: ma non so per qual via questo terribile sospetto mi è penetrato ormai nel cuore e mi lo strazia, ed io non riesco più a comprimerlo: è più forte di me! Sì, sì, qualche cosa qui nel mezzo del cuore, mi mormora giorno e notte: sì, sì, ella ama quel maledetto capitano, quell'uomo che intralcia tutti i tuoi piani, l'aborrito Capestang!

Rinaldo scosse la testa: egli non era uomo da comprendere la furiosa smania di un innamorato geloso.

— E tu che consigli mi rechi? — riprese a dire Concini dopo qualche istante di silenzio.

(Continua).